

## CCCLVI.

## TORNATA DI VENERDÌ 30 NOVEMBRE 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 10220
<b>Bilancio</b> dell'istruzione pubblica ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	10228
BISSOLATI . . . . .	10260
FALCONI G. . . . .	10259
FEDE . . . . .	10262
RAVA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	10237
RUMMO . . . . .	10234
SANTINI . . . . .	10228
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Ringraziamenti; nomina di un commissario</i> ) . . . . .	10219
<b>Giuramento</b> del deputato Chiozzi . . . . .	10234
<b>Interrogazioni:</b>	
Cattedra di clinica medica vacante nella regia Università di Palermo:	
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	10220
JATTA . . . . .	10221
TIZZANI . . . . .	10220
Passaggio sul territorio italiano della Valigia delle Indie:	
BERTETTI . . . . .	10221
GALLINO . . . . .	10222
Stato giuridico e miglioramento economico del personale dei convitti nazionali:	
ALBERTINI . . . . .	10223
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	10223
Contratto d'appalto di opere pubbliche:	
BISSOLATI . . . . .	10224
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	10224
Diminuzione di espropriazioni di piccoli fondi ed agevolazioni alla restituzione agli espropriati:	
D'ALI . . . . .	10225
Pozzo ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	10224
Grandinata a Saponara di Grumento:	
DAGOSTO . . . . .	10226
Pozzo ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	10226
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Sull'ordine del giorno:	
Esposizione finanziaria:	
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	10265

**Verificazione di poteri (Annullamento):**

Elezione del Collegio di Anagni:	
BARZILAI . . . . .	10227
FERRI G. . . . .	10226
GALLINI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	10227
PRESIDENTE . . . . .	10227
Elezione del collegio di Bitonto:	
GALLINI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	10228
LEALI . . . . .	10227
PRESIDENTE . . . . .	10228

La seduta incomincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute, l'onorevole Gucci-Boschi, di giorni 30 e l'onorevole Costa-Zenoglio, di 5.

(Sono conceduti).

**Comunicazioni della Presidenza.**

PRESIDENTE. Dalla famiglia del compianto nostro collega Torraca è pervenuto il seguente telegramma:

« All'animo nostro affranto dalla sventura atroce che ci ha colpiti, nessun sollievo più efficace e grato di quello offertoci dal rimpianto con cui la Camera e il Governo hanno ricordato le virtù e l'opera del nostro diletto estinto. Vostra Eccellenza, che con tanta cortesia e simpatia ce ne dà l'annuncio, il presidente del Consiglio e gli oratori interpreti dei sentimenti comuni dei

colleghi associatisi all'ultima manifestazione di stima e di affetto alla memoria di Michele Torraca, accolgano l'espressione commossa della nostra profonda riconoscenza.

« Raffaella Torraca, Francesco Torraca ».

Nella seduta di ieri l'onorevole Di Sant'Onofrio propose di deferire al Presidente il completamento della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge relativo ai terreni danneggiati dalla fillossera, rimasta incompleta perchè l'onorevole Morpurgo, che ne faceva parte, era stato nominato allora sottosegretario di Stato.

Chiamo a far parte di questa Commissione lo stesso onorevole Morpurgo.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni.

Le prime tre, cioè quelle degli onorevoli:

Giovagnoli, Mantica e Landucci al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se, nella elaborazione del regolamento per l'applicazione delle due leggi sullo stato economico e giuridico degli insegnanti medi, saranno, conforme agli intendimenti della Camera e del Senato ed alle affermazioni dei relatori e dei ministri del tempo, rispettati i diritti alla conservazione della sede attuale da parte degli insegnanti incaricati fuori ruolo e comandati »;

Canevari, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda giusto accordare una sessione di esami di diploma a quei giovani che, dopo avere compiuto regolarmente i due corsi della ora soppressa Scuola diplomatica coloniale, terminarono nella sessione di luglio 1905 gli esami speciali, e che, non essendo stati in alcun modo avvertiti che quella era l'ultima sessione concessa, si erano riservati di dare l'esame nella sessione di ottobre »;

Arigò, al ministro della pubblica istruzione « per sapere se intenda presentare alla Camera il progetto di organico per le segreterie universitarie »;

si considerano ritirate, essendo assenti gli onorevoli interroganti.

Passiamo pertanto a quella dall'onorevole Tizzoni rivolta al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e come intenda provvedere definitivamente alla cattedra di Clinica medica vacante nella Regia Università di Palermo ».

A questa si collega l'altra degli onorevoli Jatta e Visocchi allo stesso ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se, in conformità della prima proposta della Facoltà e del vigente regolamento, intenda provvedere con concorso nella cattedra di clinica medica nella regia Università di Palermo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Essendo vacante la cattedra di clinica medica nella Università di Palermo, la Facoltà medica propose di nominarvi il professore di patologia speciale, Giuffrè. Su questa proposta della Facoltà medica di Palermo, il Ministero, come di consueto, ha interrogato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale ha espresso il parere che non fosse il caso di accoglierla.

Il Ministero quindi si riserva di provvedere; ma, a termini di una precisa disposizione del regolamento universitario in vigore, la quale dice che ogni qual volta, per qualsiasi motivo, in questo argomento delle proposte relative a professori, non vengano accolte le proposte della Facoltà, occorre ad essa comunicarne i motivi, il Ministero, prima di adottare qualsiasi provvedimento, ha adempiuto a questa procedura segnata dal regolamento universitario ed ha comunicato il parere del Consiglio superiore alla Facoltà medica di Palermo.

PRESIDENTE. Onorevole Tizzoni, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

TIZZONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle informazioni che ha dato relativamente alla fase in cui trovavasi la successione per la cattedra di clinica nell'Università di Palermo. E dico delle informazioni, perchè il ministro si è riservato di prendere le sue deliberazioni.

Non posso a meno per altro di far osservare come la materia che è oggetto della mia interrogazione ha una importanza speciale, sia per i precedenti ben noti alla Camera, d'un ordine del giorno proposto da me ed accettato dalla Camera stessa, sia per quanto riguarda le deliberazioni relative del Consiglio di Stato, e sia ancora, dirò così, per le riserve fatte dalla Corte dei conti per riguardo alla ammissione o meno dei due articoli 103 e 104 che si riferiscono al trasferimento dei professori da una cattedra ad un'altra affine.

Io veramente deploro che si debba at

tendere tanto tempo per provvedere in modo definitivo ad una cattedra di così alta importanza, e credo anche mio precipuo dovere di completare, dirò, la storia fatta dal sottosegretario di Stato per quanto si riferisce alle sue ultime fasi.

Debbo far rilevare come già la Facoltà, in una seduta del 24 novembre 1905, dopo una comunicazione del collega Rummo, si sia ad unanimità affermata per il concorso, e come poi, in seguito alla pubblicazione del nuovo regolamento, la Facoltà stessa sia ritornata sulla questione ed abbia proposto il passaggio di un collega; ma debbo far rilevare altresì come, oltre il proposto, molti altri giovani avessero domandato il trasferimento di cattedra e l'apertura di un concorso. Ora è facile immaginare che, mentre il concorso è la via aperta a tutti, quella cioè per la quale tutti siamo passati, mentre il passaggio da una università ad un'altra è una cosa, che, sotto certe forme, deve essere ancora possibile, viceversa, quando si tratta di passaggio da una cattedra ad un'altra, bisogna stabilire certi dati precisi, i quali non si ritrovano nel caso speciale. Per conseguenza tutte le deliberazioni della Facoltà non sono che un mezzo dilatorio per mantenere una cattedra così importante in uno stato di provvisorietà, e questo, dico la verità, non è bello.

Faccio voti che il Ministero, appena avrà comunicato con la Facoltà, prenda un provvedimento definitivo nel senso desiderato da me, un provvedimento di giustizia e di opportunità, dal momento che altri fanno domanda di passaggio a questa cattedra, e perchè non si nocca ad un insegnamento così importante, e perchè i giovani, che hanno diritto di far valere i propri meriti, possano farlo mediante un pubblico concorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jatta per dichiarare se sia soddisfatto.

JATTA. Se la risposta, che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato al collega Tizzoni, implicasse l'intendimento del Governo di seguire la recente decisione del Consiglio superiore, io non potrei che dichiararmi soddisfatto. Però l'onorevole sottosegretario di Stato ha creduto di fare delle riserve, giacchè il regolamento gli darebbe, secondo egli afferma, obbligo di sentire ancora la Facoltà interessata, ed io non vorrei davvero sollevare una questione su questo punto, non potendo mai sostenere

che la Facoltà non fosse interrogata, se il regolamento lo prescrive. Mi permetto però richiamare l'attenzione del ministro su di un parere emesso in data 6 luglio p. p. dal Consiglio di Stato. Questo opinò che, dopo la legge 12 giugno 1904, non si potesse provvedere altrimenti che per via di concorso alle cattedre universitarie, tranne che nel caso limitatissimo dello articolo 69 della legge, cioè in caso di meriti eccezionali. E sono tanto più costretto a richiamare l'attenzione del Governo su questo precedente, perchè il fatto di Palermo non è rimasto isolato. All'onorevole sottosegretario di Stato non deve essere ignoto che anche la Facoltà di Catania ha fatta uguale proposta; ed io credo che, a queste tendenze della Facoltà, che in certo modo sarebbero fomentate dagli articoli 103 e 104 del vigente regolamento universitario, molto discutibili dal punto di vista della costituzionalità, debba mettere un certo argine l'energica azione del ministro, che ha il dovere di dare tutta l'importanza che loro accorda la legge ai concorsi universitari, e non renderli vana cosa di fronte alle eccessive pretese delle Facoltà.

Io quindi mi auguro che sollecitamente sia provveduto per mezzo di concorso tanto alla cattedra di Palermo, quanto a quella di Catania; e conto sulla lealtà di chi oggi presiede alle cose della pubblica istruzione, perchè la legge, in questa materia tanto delicata, sia pienamente rispettata.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gallino Natale, al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere quanto siavi di vero nella minacciata soppressione del passaggio sul territorio italiano della Valigia delle Indie, e al caso, quali provvedimenti intenda adottare per impedire tale fatto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Ieri avevo cominciato a rispondere alla interrogazione dell'onorevole nostro collega Gallino e gli avevo già dichiarato che le sue apprensioni circa questa minacciata soppressione del passaggio della Valigia delle Indie sul territorio italiano, a mio avviso, non avevano nessun fondamento, quando l'interrogazione fu interrotta dal fortunato avvenimento dell'entrata del nostro onorandissimo Giuseppe Biancheri che veniva a riassumere l'ufficio di Presidente.

Ora proseguo la risposta e do le ragioni per cui, a mio avviso, il collega Gallino non ha motivo di avere apprensioni a questo proposito.

Abbiamo in corso un accordo internazionale di durata triennale, accordo cominciato il 1° gennaio 1905, che alla fine del 1907 si rinnoverà, se non sarà data disdetta almeno sei mesi prima. Questo accordo porta il passaggio della Valigia delle Indie sul territorio italiano, con facoltà all'Inghilterra di farla passare per la via di Marsiglia una volta la settimana per riguardo alla corrispondenza impostata fino alle nove di giovedì, affinchè possa essere avviata col piroscafo della Peninsulare, che salpa da Marsiglia alle dieci del venerdì.

Ebbene, non ostante questa clausola del contratto, che dà facoltà alla Valigia delle Indie di passare per Marsiglia, ecco che cosa succede: i sacchi che passano per Brindisi erano 2500; ora, non ostante che ne passino per Marsiglia da 400 a 420, sono più di 2800, cioè un ottavo passano per la via di Marsiglia e sette ottavi e più per la via di Brindisi. Anzi questo passaggio per Brindisi si presenta con un costante crescendo.

E quale è la ragione di questo? È una ragione topografica, materiale: per la via di Brindisi la Valigia ha un vantaggio necessario di 36 o 38 ore. Per supporre che la linea di Marsiglia possa far concorrenza alla linea di Brindisi bisognerebbe che nel passaggio attraverso la Francia la Valigia guadagnasse almeno 36 ore. Ma voi capirete che faccio questa ipotesi unicamente per la pienezza della dimostrazione, perchè è cosa assolutamente impossibile. Si intende che la via di Brindisi è superiore sotto questo aspetto a quella di Marsiglia a condizioni di servizio regolare, perchè nei casi straordinari di interruzioni tanto per una via che per l'altra le cose cambierebbero.

Ma io non debbo occuparmi di questo.

L'onorevole interrogante domanda poi ancora quali provvedimenti intenda al caso adottare il Governo per impedire la soppressione del passaggio sul territorio italiano della Valigia delle Indie. Ora, io su questa seconda parte della sua interrogazione non ho bisogno di intrattenermi, ma ne prendo occasione per dire che questo passaggio della Valigia delle Indie sarà tenuto in conto e favorito dal Governo per quanto si può con tutti i mezzi a sua disposizione e occorrendo anche con altri mezzi di cui si chiederà l'uso al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallino per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINO. Veramente io avevo presentato questa interrogazione molto tempo addietro, quando da tutta la stampa era dato l'allarme per il pericolo che la Valigia delle Indie potesse abbandonare la via italiana, qualora i piroscafi transoceanici, anzichè approdare a Brindisi, avessero fatto capo a qualche porto d'Oriente.

L'onorevole sottosegretario di Stato, che ringrazio per la sua gentile risposta, ha anzitutto stabilito che esiste un contratto con l'Inghilterra in virtù del quale il transito per la via di Brindisi dovrà in ogni modo durare sino alla fine del 1907; ma se ciò affida pel presente, non dà garanzie bastevoli per il futuro, anzi per un futuro assai prossimo.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha poi paragonato la durata del percorso via Brindisi con quella di via Marsiglia, dimostrando come la prima sia assai più breve, ma ha dimenticato di trattare della nuova via orientale, della quale la stampa faceva cenno. Io credo che anche quest'ultimo percorso per ora non possa reggere al confronto di quello italiano, ma siccome certo da tutte le nazioni interessate si farà il possibile per togliere a noi i vantaggi del passaggio della Valigia delle Indie, così io intendo il Governo a tener dietro a tutti i miglioramenti delle comunicazioni che a questo scopo si introdurranno all'estero ed a far sì che ad essi corrispondano altrettanti miglioramenti nostri per poter conservare all'Italia quel transito che per la sua posizione geografica troppo giustamente le spetta.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate, non essendo presenti gl'interroganti:

Landucci, Battaglieri, Teso al ministro della pubblica istruzione « sulla necessità di applicare immediatamente le disposizioni della legge sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie dell'8 aprile 1906, relative ai professori pareggiati, senza attendere il nuovo anno scolastico e tanto meno l'ultimo limite stabilito dall'articolo 24 della legge medesima »;

Serristori al ministro dei lavori pubblici « per conoscerne il pensiero intorno alla costruzione della linea Borgo S. Lorenzo-Pontassieve che i suoi predecessori giudicarono opera necessaria e urgente, ma che, per inesplicabili lentezze, non ebbe finora alcun principio di esecuzione ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Albertini al ministro della pubblica istruzione « per sapere se non ritenga opportuno di presentare sollecitamente alla Camera un disegno di legge sullo stato giuridico e sul miglioramento economico del personale dei Convitti nazionali, tenendo presenti i voti fatti al Ministero della pubblica istruzione dall'Associazione fra gli ufficiali dei convitti nazionali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il disegno di legge reclamato dall'onorevole Albertini è stato più volte chiesto al Governo, il quale si è dato cura di migliorare la condizione del personale dei convitti nazionali. Noi abbiamo trovato anzi un progetto intorno a questo personale, ma abbiamo dovuto riprenderlo in esame affidandone lo studio ad una Commissione poco numerosa, la quale, a differenza di ciò che talora fanno le Commissioni, ha compiuto il suo lavoro in breve tempo e ha dato modo di vedere quale spesa occorra per il miglioramento della carriera e degli stipendi di questo personale. Su questo punto però occorrerà l'accordo col ministro del tesoro; posso quindi assicurare l'onorevole Albertini che, non appena tale accordo sia stato raggiunto, il Ministero della pubblica istruzione sarà ben lieto di fare proposte concrete per il miglioramento del personale dei convitti nazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertini per dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTINI. Non ignoravo l'interessamento del Ministero attuale e dei precedenti per questo personale; quindi non mi sorprende la notevole rapidità con cui il Ministero e la Commissione hanno compiuto il lavoro e che dimostra come abbiano compreso la necessità dell'invocato disegno di legge, sia per la parte economica, che concerne gli stipendi del personale, sia per la parte morale, che riguarda la sua carriera, sia per gli utili ed i vantaggi che potranno derivare a questa istituzione da tale riforma.

Dopo le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica io non ho che da rivolgere le più vive raccomandazioni all'onorevole ministro del tesoro perchè voglia prendere a cuore questo disegno di legge e concedere i fondi necessari per poter attuare questa riforma, perchè oggidì è assolutamente chiusa qualunque

carriera agli istitutori dei convitti nazionali ed è veramente urgente l'aprirne loro qualcuna.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Antolisei, al ministro dell'interno, « sui provvedimenti che si intenda di prendere dopo la visita ufficiale sanitaria eseguita in Bosco Mesola (provincia di Ferrara), avuto specialmente riguardo alle condizioni economiche di quella popolazione e al contegno del cavalier Costantini, direttore del tenimento Mesola di proprietà del pio istituto di Santo Spirito in Roma »;

Del Balzo, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda di presentare un disegno di legge inteso ad estendere agli insegnanti delle scuole pratiche e speciali di agricoltura i miglioramenti che godono i professori delle scuole medie »;

De Tilla, al ministro della pubblica istruzione, « perchè dica, se nel regolamento relativo alle leggi sullo stato economico e giuridico degli insegnanti delle scuole medie, intenda rispettare i diritti quesiti degli incaricati fuori ruolo e comandati circa la sede da essi attualmente occupata »;

Dal Verme, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere le ragioni del deplorato ritardo nella presentazione del progetto dei lavori alla stazione marittima di Napoli, non ostante i voti ripetutamente espressi dal Consiglio dell'emigrazione, ritardo che impedisce al Commissariato generale d'intraprendere quella parte di opere che lo riguardano, nello interesse degli emigranti »;

De Andreis, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non sia possibile, colle facoltà che spettano al Ministero, sugli orari delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie Meridionali, far cessare lo sconcio che — dopo le 11.50 — non vi sia nessun treno in partenza da Ravenna per Bologna che permetta di ripartire da Bologna per il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Toscana »;

De Andreis, al ministro delle finanze, « per sapere se realmente vi sia un ordine di sospensione rispetto all'andamento delle domande di concessione di derivazione di acque nella provincia di Sondrio. E se nel caso — che pur contraddirebbe alla legge — non sia almeno opera più logica di estendere tale sospensione a tutte le provincie

del Regno, poichè « mal comune mezzo gaudio ».

Queste interrogazioni s'intendono ritirate per l'assenza degli onorevoli interroganti.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bissolati al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda opportuno di richiamare in vita la Commissione istituita con decreto ministeriale 23 febbraio 1904, con l'incarico di studiare se e in qual modo convenga completare le disposizioni del vigente contratto generale di appalto, per le opere pubbliche, sia per determinare il minimo dei salarii, sia per disciplinare quanto riguarda la durata giornaliera del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'attuale Ministero trovò che i precedenti Ministeri non avevano ancora convocato la Commissione della quale fa cenno l'onorevole interrogante; trovò però che la segreteria di quella Commissione ed anche l'Ufficio del lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio avevano preparato e raccolto molti elementi per addivenire alle modificazioni da apportarsi al contratto generale di appalto. Il Ministero attuale quindi, nell'interesse della sollecitudine, che sta tanto a cuore dell'onorevole Bissolati, si giovò di questi copiosi elementi, e formulò undici articoli di regolamento i quali sono stati approvati già dal Comitato permanente del Consiglio del lavoro, eccetto alcune non gravi osservazioni delle quali si è pure tenuto conto; attualmente queste modificazioni aspettano il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, avuto il quale si verrà all'ultimo atto della non breve serie delle formalità prescritte dalla legge, vale a dire a richiedere il parere del Consiglio di Stato; ed avuto anche questo, le volute modificazioni potranno essere introdotte nei capitolati.

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

BISSOLATI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Alì al ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti creda opportuno adottare per ovviare alla odiosa espropriazione di innumerevoli piccoli fondi da parte del demanio dello Stato e in danno di poveri contadini, i quali non usufrui-

rono, per ignoranza, del beneficio accordato dalla legge del 26 gennaio 1899, per le restituzioni ed alienazioni dei beni devoluti allo Stato per debiti d'imposta fondiaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. I provvedimenti che sono stati adottati dal Governo e dal Parlamento per ovviare alle espropriazioni di piccoli fondi, e provvedere alla liquidazione del patrimonio demaniale costituito dalla devoluzione allo Stato dei fondi espropriati, si riassumono nelle disposizioni contenute nell'articolo 54 della legge 28 giugno 1902 sulla riscossione delle imposte, e nella legge 26 gennaio 1899.

L'onorevole interrogante non ignora che con la legge del 26 gennaio 1899 si è provveduto per la liquidazione del patrimonio demaniale, proveniente da devoluzione di beni per imposte, mediante la retrocessione agli espropriati o la cessione ai comuni, limitando però la retrocessione in favore degli espropriati ai beni devoluti al demanio per imposte 1897 e retro, e fissando agli espropriati un termine fino a tutto il 1902.

Quanto ai beni devoluti per imposte 1898 e anni successivi, e quanto a quelli non reclamati dagli espropriati e devoluti per imposte 1899 e retro, fu accordata la facoltà di fare la cessione ai comuni, senza limite di termine.

Con tali disposizioni il demanio non ha cercato che di liberarsi di un patrimonio ingombrante, accordando le massime agevolanze possibili, in quanto che il corrispettivo fissato venne ridotto ad una annata di imposta erariale, pagabile a rate, e fu accordata altresì la esenzione dalle tasse sugli affari e dai diritti catastali per le volture.

L'onorevole D'Alì lamenta che i poveri contadini espropriati non abbiano potuto profittare di queste agevolanze per ignoranza. Ora io lo posso assicurare che ad esse fu data la massima pubblicità; che i ricevitori del registro furono invitati a porsi in diretta comunicazione con gli espropriati, per fare inoltrare le domande di retrocessione; che fu persino richiesto l'intervento dei sindaci e delle congregazioni di carità.

Si può osservare che forse fu troppo breve il termine fissato dalla legge 26 gennaio 1899 per far luogo alle retrocessioni in favore degli espropriati, e che non era forse il caso di limitare le retrocessioni in loro favore ai fondi devoluti per imposte 1897 e retro.

Il provvedimento adunque che potrebbe ancora venire utilmente adottato, e dal quale non rifugge l'amministrazione delle finanze, sarebbe quello di richiamare le agevolazioni accordate nel 1899, con disposizioni di carattere continuativo, così da esaurire la liquidazione del patrimonio demaniale proveniente da devoluzioni per imposte, provvedendo anche per eventuali future devoluzioni, e sempre con preferenza agli espropriati.

In ordine poi ad ulteriori espropriazioni di piccoli fondi, l'onorevole D'Alì deve riconoscere che ormai più non vi si procede, perchè in base all'articolo 54 della legge 29 giugno 1902, e ad istruzioni già impartite in precedenza dal ministro Chimirri sin dal 1900, gli esattori non possono procedere al terzo esperimento di asta senza l'espresso consenso dell'intendente di finanza, e tale consenso viene costantemente negato, quando si tratta di una somma di imposta non eccedente le 25 lire. Ed io posso accennare alcune cifre, le quali dimostrano come siano grandemente scemate le devoluzioni al Demanio. Infatti, mentre fino all'esercizio 1896-97 si aveva una media di 6 mila devoluzioni all'anno, nell'esercizio 1897-1898 si ridussero a 4 mila, e negli ultimi esercizi oscillano da un massimo di 1.127 ad un minimo di 495.

Nell'isola di Sardegna, dove le devoluzioni, nel periodo dal 1883 al 1887, erano salite a 22.236 per la provincia di Cagliari e a 5.014 per quella di Sassari, discesero nell'esercizio 1901-902 a sole 13 per la provincia di Cagliari e a 4 soltanto per quella di Sassari.

Vede adunque l'onorevole D'Alì che i risultati ottenuti sono notevoli.

Resta tuttavia a provvedere, con nuove disposizioni legislative, alla liquidazione del patrimonio demaniale per le devoluzioni già avvenute o che avvenissero, come già ho detto. Ciò formerà oggetto di solleciti studi da parte dell'amministrazione. Con tale dichiarazione io spero che l'onorevole D'Alì sarà per dichiararsi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Alì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'ALÌ.** Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato della buona disposizione testè dimostrata, accogliendo la mia proposta, che è quella di una nuova legge per riparare in certa maniera al danno che viene arrecato a tante popolazioni. Debbo però giustificare, in poche parole, il perchè della mia interrogazione. Naturalmente io

fui mosso a presentarla dalla condizione anormale in cui si trovano ben 400 cittadini del comune di Alcamo per una certa, non dico noncuranza delle autorità preposte a divulgare la legge del 1899, ma certo per le difficoltà che si incontravano perchè ognuno degli aventi diritto fosse perfettamente edotto di quelle disposizioni.

Nei comuni rurali, come succede spessissimo, le notifiche non si fanno personalmente, sia per la lontananza, sia per la viabilità poco comoda; ed invece, con la scusa di non conoscere le persone intime, si affiggono le notifiche nell'albo pretorio. Ora è evidente che una popolazione agricola, ignara spessissimo delle leggi, direi quasi analfabeta, può conoscere poco o nulla di queste disposizioni, ancorchè siano per essa vantaggiose. Ed è successo appunto il fatto che, ignorandosi completamente l'avvenuta espropriazione di questi lotti, si è proceduto a vendite ed a passaggi di proprietà con le relative trascrizioni.

Nessuno seppa del primo esperimento di pubblico incanto rimasto deserto, nonchè della devoluzione allo Stato e ne fu reso edotto solamente dopo 16 anni (giacchè, se non erro, la legge rimonta al 1885), quando cioè il demanio prese possesso di questi terreni; ciò che avrebbe dovuto fare fin dal 1888 in seguito alla prima devoluzione, trascurando fin da allora non solo di prendere possesso dei terreni, ma benanche di fare le voltare catastali. Ecco la ragione per cui i veri proprietari sono rimasti sempre nell'ignoranza dei fatti.

Adesso, nel ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato di avere accolto la mia proposta per la presentazione di un apposito disegno di legge, chiedo che in pari tempo sia data la maggiore notorietà a queste nuove disposizioni e che siano personalmente intimati i proprietari attuali e non i primi concessionari. Giacchè, ripeto, non solo vi sono stati trapassi di proprietà per alienazione, ma anche per successione; ed è curioso che il demanio, il quale ha proceduto alla espropriazione nel 1888, ha poi esatto tutte le tasse di trapasso di proprietà e di successione, come ha esatto la tassa fondiaria ed anche i canoni, senza motto proferire.

Dopo ciò, mi dichiaro soddisfatto della risposta datami.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole D'Agosto al ministro delle finanze « per sapere se e quali provvedimenti voglia prendere a favore dei con-

tribuenti di Saponara di Grumento, che, recentemente, a causa di forte grandinata, videro distrutti i vigneti ed il raccolto dell'anno ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

POZZO MARCO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Dagosto chiede quali provvedimenti voglia l'amministrazione delle finanze adottare a favore dei contribuenti di Saponara di Grumento che, recentemente, a causa di forte grandinata, videro distrutti i vigneti ed il raccolto dell'anno.

Ecco quanto io posso rispondere all'onorevole interrogante.

Appena si venne a cognizione della grandinata sofferta dai contribuenti di Saponara di Grumento, venne dallo stesso Ministero telegrafato all'intendenza di finanza di Potenza, acciocchè quei contribuenti fossero invitati a produrre i loro reclami in tempo utile. Il sindaco produsse infatti un reclamo, ma in massa, mentre, in base all'articolo 62 del regio decreto 10 giugno 1817, tuttora vigente, in questa materia, per le provincie napoletane, il reclamo collettivo è ammissibile soltanto quando oltre il quarto del territorio sia danneggiato; ciò che non si verificava nel caso concreto. E però avrebbero dovuto quei contribuenti produrre reclami individuali. Se non che nessun altro reclamo è pervenuto e quindi non si deve imputare a colpa dell'amministrazione, ma a colpa di quei contribuenti, se le loro aspettative non sono state soddisfatte. E, allo stato delle cose, mi dispiace di doverlo dichiarare, siccome non sarebbe più possibile accertare i danni, ogni reclamo sarebbe ormai intempestivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dagosto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DAGOSTO. Dato il contenuto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, sarebbe egli il primo a sorprendersi, se io mi dichiarassi anche parzialmente soddisfatto. Certo è che danni vi furono, e gravissimi.

Nella specie si trattava di applicare il regio decreto 1817, ricordato dal sottosegretario, coordinandolo con la legislazione presentemente vigente. Ora è molto facile, nel coordinare antiche e nuove disposizioni, fare in modo che i benefici, che si sarebbero potuti ottenere, vengano a risolversi addirittura nel nulla.

Essendosi, per ciò, fatta la domanda nei termini ed avendo io chiesto che si fossero

date istruzioni chiare e precise, assai sono spiacente nell'apprendere, dopo tanti mesi trascorsi, che quei disgraziati contribuenti debbano perdere ogni speranza in un meschino ristoro, non perchè si disconoscano i gravi danni da essi sofferti, ma per semplice questione di procedura.

E, siccome questi casi sono, purtroppo, più frequenti di quel che comunemente si creda, colgo l'occasione per fare una raccomandazione, non potendo fare altro: di vedere se non sia il caso di dar norme precise e concrete, affinchè il diritto non venga sopraffatto e distrutto nel trabocchetto della procedura.

Con questa raccomandazione, che però credo sterile, non mi resta che di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, proseguiremo nell'ordine del giorno il quale reca: Verificazione di poteri: Elezioni contestate dei collegi di Bitonto (eletto Cipriani-Marinelli) e di Anagni (eletto Zegretti).

La Giunta della elezioni, avendo accertato che il commendatore Raffaele Zegretti è capo di divisione nel Ministero di grazia e giustizia, e perciò inleggibile ai termini della legge elettorale, propone di annullarne la elezione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo.

FERRI GIACOMO. La Camera, leggendo la relazione, avrà compreso come la Giunta delle elezioni si sia impressionata dalla elezione di Anagni, perchè si trovò come noi di fronte a un valentissimo giovane, il commendatore Zegretti, il quale, solo per il suo ingegno e per la sua attività (rimanendo povero) raggiunse uno dei più alti gradi nella burocrazia ed ora è posto al bivio, o di rinunciare al suo impiego, alla sua carriera, dalla quale trae la vita e per la quale spese tanti anni e tante fatiche, o di rinunciare all'alto onore di rappresentante della nazione.

*Una voce dall'Estrema sinistra.* È strano!

FERRI GIACOMO. Non è niente strano, quando la ragione e la coscienza vi portano alle conseguenze alle quali io arriverò.

Io sono di quelli che giudicano che, date le condizioni di libertà e di dipendenza economica nelle quali sono i nostri impiegati,

dati i nostri difetti del regime parlamentare e così la non tranquillità che i funzionari siano indipendenti e liberi nel voto, come la funzione richiederebbe, sono di quelli che credono che tutti, ma tutti, gli impiegati dovrebbero essere ineleggibili.

Ma così non è... e oggi certi confronti, certi precedenti disgustano.

Pensate che i maggiori dell'esercito sono eleggibili, come i magistrati di Corte d'appello, nonostante abbiano stipendi inferiori e non maggiore autorità e indipendenza. Pensate che per di più il capo direttore di uno dei nostri Ministeri (come il Zegretti) ha una indipendenza assoluta perchè ha raggiunto il bastone di maresciallo e molte volte dispone traslochi e promozioni dei maggiori e dei consiglieri.

E allora se è la tutela dell'indipendenza che consiglia la ineleggibilità, vi sia, ma vi sia per tutti.

Quindi noi riconosciamo l'imperfezione della legge, e come la Giunta delle elezioni ha approvato in ossequio alla legge, dolente, l'annullamento della elezione del collegio di Anagni nella persona del commendatore Zegretti, così la Camera deve sentire il bisogno di riparare — e qui sorge la questione dell'indennità ai deputati — in omaggio alla sovranità popolare ora offesa dalla insufficienza della legge che priva il corpo elettorale della libertà di affidare la propria rappresentanza al cittadino preferito, al cittadino che gode intera la sua fiducia, come ne dà prova l'elezione plebiscitaria di Anagni. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai

BARZILAI. Non posso non associarmi a mia volta alla proposta della Giunta; ma debbo farmi eco di talune delle considerazioni svolte testè dall'onorevole collega Ferri Giacomo, perchè il caso di questo collegio della provincia di Roma è veramente tipico. Questo collegio, durante moltissime legislature, si è dovuto offrire al primo occupante, fosse un milionario disoccupato, o un generale in attività di servizio; finalmente gli è riuscito ed ha avuto la ventura di poter convergere i suoi voti sopra persona conosciuta per lunghi servizi prestati, e l'ha mandata alla Camera. Ebbene, costui deve naturalmente dare le sue dimissioni. Per conseguenza pare a me che l'occasione sia stata bene scelta, malgrado la contestazione di qualche collega, per affermare questo principio, che nella nostra legislazione non ci dovrebbero essere incom-

patibilità di nessuna specie e che tutti dovrebbero essere eleggibili: a tutti dovrebbe darsi la possibilità di scegliere fra l'ufficio e il mandato legislativo. (*Approvazioni*).

*Una voce.* Modificheremo la legge!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini, relatore.

GALLINI, *relatore*. Ringrazio gli onorevoli colleghi Ferri e Barzilai di aver approvato le conclusioni della Giunta.

Per conto mio, se ci fosse il Governo (ne vedo i banchi deserti), io gli rivolgerei questa preghiera: è tempo che il Governo pensi ad una legge sulla indennità. Noi soli, e qualche altro popolo civile di Europa, l'Inghilterra, la Spagna ed il Portogallo, non diamo indennità ai deputati e sarebbe un titolo d'onore per il Ministero Giolitti se si ponesse a risolvere questo problema e lo portasse francamente al Parlamento: il Ministero Giolitti, che ha un programma democratico, non può non comprendere che l'indennità ai deputati significa un omaggio alla sovranità nazionale. Se qua dentro ognuno che venga eletto avesse il modo di vivere, la democrazia dell'Assemblea sarebbe più consolidata. Io quindi faccio preghiera a qualcuno del Governo che voglia riferire al presidente del Consiglio che in questa occasione fu fatto voto per la presentazione della legge sull'indennità ai deputati a complemento del programma della democrazia liberale.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metterò a partito le conclusioni della Giunta.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro che il Governo si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'annullamento dell'elezione del collegio di Anagni nella persona dell'onorevole Zegretti. Coloro che approvano le conclusioni della Giunta sono pregati di alzarsi.

(*La Camera approva*).

Dichiaro vacante il collegio di Anagni.

Ora viene l'altra elezione contestata del collegio di Bitonto. La Giunta propone l'annullamento della elezione del collegio di Bitonto, nella persona del signor Cipriani-Marinelli, e l'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

Su queste conclusioni è iscritto l'onorevole Leali, il quale ha facoltà di parlare.

LEALI. Dichiaro anzitutto che accetto.

le conclusioni della Giunta, sebbene mi sembri, che sarebbe stato più utile e conveniente di giungere all'annullamento della elezione dopo l'inchiesta, anzichè sommariamente, senza controllo. A questa decisione ha contribuito la lunga serie scandalosa dei fatti onde si contraddistingue il collegio di Bitonto. Ma, appunto perchè le operazioni elettorali in quel collegio possono aver per risultato il danno di persone egregie, degne di ogni considerazione, come è l'onorevole Cipriani-Marinelli, ed anche perchè nel collegio di Bitonto la legge riacquisti tutto il suo impero, io mi limito ad una raccomandazione, ed è che il Governo, astenendosi, come è suo dovere, da ogni illegittima ingerenza, garantisca, con tutti i mezzi di cui dispone, quella libertà e sincerità di voto, senza la quale la funzione elettorale si trasforma nel più sfacciato arbitrio e nella più deplorabile violenza. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLINI, *relatore*. Ringrazio il collega Leali delle sue parole, ma la spiegazione del perchè non si è fatta altra inchiesta è evidente: egli stesso l'ha accennata; vi era stata un'inchiesta da pochi mesi e la Giunta, che è la stessa che è venuta a queste conclusioni, conosceva bene le condizioni del collegio. Del resto, come l'onorevole Leali nella sua sincerità riconosce, la condizione delle cose è tale che si può dire, come è accennato nella relazione, che non vi sia stata elezione.

Furono portate alla Giunta delle urne rotte consegnate dai carabinieri al presidente dei seggi, senza nessuna garanzia: a Terlizzi i votanti furono tutti gli iscritti, e tutti per Marinelli!

Basta accennare a questi fatti per farsi una idea di quali mezzi si sia fatto uso, ed a quali metodi si sia ricorso in codesta elezione.

Vi è tale uno sfacelo morale in quel collegio, che si è creduto per parte della Giunta inutile ogni specie di inchiesta, e la Giunta ripete l'augurio e la speranza formulata nelle sue conclusioni, che cioè quelle popolazioni agiscano da ora in poi come debbono agire i popoli civili.

PRESIDENTE. Metto a partito le conclusioni della Giunta. La prima è quella di annullare la elezione del collegio di Bi-

tonto nella persona del signor Cipriani-Marinelli.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Chi è di avviso di accogliere questa conclusione della Giunta si compiacca di alzarsi.

*(È approvata).*

Dichiaro vacante il collegio di Bitonto.

La Giunta delle elezioni propone poi l'invio degli atti di questa elezione alla autorità giudiziaria.

Pongo a partito questa proposta.

*(È approvata).*

#### Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Consentirà l'onorevole ministro che dovendo, nel seguito del mio discorso, pronunciare qualche parola aspra, per quanto, a mio credere, giustificata, intorno a talun professore, quasi per legge di compensazione io cominci col rivolgergli una breve raccomandazione: di voler, finalmente, pensare alla stabilità dei professori supplenti, che l'onorevole Rava mi insegna da quante ragioni di equità, di decoro, di profitto per la pubblica istruzione sia reclamata.

Ciò detto, io debbo toccare ad un argomento molto delicato, dirò anzi ad un argomento scottante, che riguarda appunto le continue infrazioni che alla disciplina scolastica portano taluni professori.

Noi lamentiamo spesso gli atti di indisciplina e di insubordinazione degli studenti, ai quali deve essere ad ogni modo consentita l'attenuante della età giovanile e poco riflessiva.

Ma, o signori, coloro che agli studenti porgono, spesso, l'esempio della indisciplina non sono forse coloro che ad essi dovrebbero impartire la scienza ed invece impartiscono i principii della indisciplina e della rivoluzione?

Lamentiamo queste continue sommosse di studenti, tanto più condannevoli in quanto che, a differenza dei tempi passati, ai lontani giorni de' miei giovani anni, lo

Stato ed il Ministero dell'istruzione sono sempre così indulgenti. Erano lodevoli gli atti vivaci degli studenti nei tempi quando governavano poteri teocratici, allora che per le birichinate universitarie, specie per i santi ideali patriottici, si rischiavano le manette e si andava a vedere il sole a scacchi, e talvolta si affrontavano la perdita della libertà e l'esilio; ma, come ho detto, gli studenti indisciplinati oggi troveranno sempre un'attenuante alle loro colpe nel cattivo esempio dei professori. E il ministro, prima ancora di prendere, a ragione, delle misure disciplinari contro gli studenti, dovrebbe prenderle contro taluni professori. Io mi appagherò a qualche esempio, citerò talun fatto di minore importanza, per venire poi ad altro di ordine eccezionalmente grave, di recente avveratosi.

Nell'ultimo scorcio dell'autunno, un giornale socialista milanese, *Il Tempo*, quello stesso giornale, del quale ebbi ad occuparmi, quando, dopo che la Camera, libera nel suo voto, respinse il disegno di legge Pantano sull'Ispettorato del lavoro, scriveva che questa Camera doveva essere presa a calci nella schiena, (*Si ride*) ciò che non escluse che il direttore di quel giornale, onorevole Treves, si agitasse tanto per venire a dividere gli invocati calci, entrando qua dentro; quello stesso giornale, che ha la privativa di queste specialità, pubblicò (per parte di un professore dipendente dal Governo, appunto per questo me ne do cura), una serie di articoli, che nella forma più vituperevole, stupida, ignorante, screanzata tentavano, pur indarno, offendere l'onore ed i più nobili sentimenti di un'intera cittadinanza, della cittadinanza di Roma, articoli a firma *Il Selenita (Movimenti del deputato Bissolati)*. L'onorevole Bissolati, che è persona educata, deve essere il primo a condannare quei turpi articoli.

Il Selenita, pare risponda al vero nome di tal Tartarini, professore a Terni (vedete che esempio dànno questi professori!), osò pubblicare come, non solo noi, nati in Roma, ma intiera la popolazione romana, che tanti accoglie fratelli nostri, carissimi di Italia tutta, eravamo degli accoltellatori, della gente criminale, della gente indegna di essere chiamata civile, ed un'altra lunga sequela di volgarissime turpitudini. Veda, onorevole Rava, dove vanno a ficcare il naso, invece di insegnare, i suoi professori!

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica.  
I pseudonimi dei professori!

SANTINI. Ma che pseudonimi! Se ho spiattellato il nome, Tartarini, un Tartarini qualunque, e noiosissimo, non il divertentissimo *Tartarin* del romanzo francese.

Veniamo ad un fatto più grave,

Di recente, l'organo magno socialista, *l'Avanti*, che, dal tempo in cui ne fu tolta la direzione all'onorevole Bissolati, ha perduto anche l'educazione, (*Risa*) pubblicò uno sconcio articolo verso una eletta donna, circondata, per le sue altissime virtù, dal rispetto universale; articolo che diede luogo a degli incidenti, sui quali non mette conto tornar sopra. Io non mi sorprendo di quell'articolo, nè mi curo di chi l'abbia scritto, perchè persona libera, che non è nè deputato nè funzionario dello Stato. L'autore lo conosciamo, ed era naturale che il degno cavaliere di una donna confessa adultera e condannata per provata partecipazione all'assassinio del proprio marito, dovesse essere il calunniatore della più eletta fra le donne italiane! (*Commenti*).

Ma, ripeto, di ciò disdegno occuparmi. Ma pur debbo dirne, nei riguardi dello strascico, che da quella codarda turpitudine conseguì.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, veda di evitare le personalità!

SANTINI. Signor Presidente, io devo discutere il contegno di un regio professore, che manca ai più elementari doveri.

PRESIDENTE. Ma questo non è argomento che si riferisca al bilancio.

SANTINI. Ora un professore, stipendiato dallo Stato, non pure fece eco a queste sozzure, che nausearono e sdegnarono gli onesti ed i bene educati di ogni partito, ma nell'organo magno del partito socialista scrisse, firmando, che egli, come antimonarchico, si associava a quella campagna contro le istituzioni e le persone che le incarnano e diceva: *la campagna presente è anche mia*.

Io allora mi permisi di inviare alla Presidenza della Camera un'interrogazione rivolta al ministro della pubblica istruzione, per chiedergli se ammetteva che ad un impiegato dello Stato fosse lecito fare pubblica affermazione di propaganda, intesa a combatterne le istituzioni. Amo credere che, ancorchè le cose fossero rimaste a questo punto, e non si fossero enormemente aggravate, come dirò dopo, il ministro avrebbe in proposito provveduto, anzi voglio sperare che abbia provveduto. Confrontiamo un po', onorevole Rava, il regime

disciplinare, dirò così, dell'insegnamento ufficiale di altri governi nei riguardi degli insegnanti dello Stato. Si cita Hervè, nome di moda, di triste moda nei bassi fondi antipatriottici, sconfessato (e me ne compiaccio per loro) dalla maggioranza dei colleghi socialisti nella riunione di ieri. Ebbene l'Hervè, se non m'inganno, era professore di un istituto di Francia e il Ministero repubblicano-socialista francese lo destituì, perchè faceva propaganda contro le istituzioni repubblicane-socialiste dello Stato. Io mi appagherei che l'onorevole Rava facesse la centesima parte di quanto ha fatto e fa il suo collega repubblicano-socialista francese. Ma i nostri professori sanno di non incorrere in queste giuste misure. E poichè non è mio uso trincerarmi dietro il comodo paravento dell'ipocrisia e delle reticenze, dirò che un giorno il professore del quale mi occupo era anche severamente giudicato e bestemmiato dalla parte repubblicana dell'estrema sinistra come l'autore di quei famosi così detti medaglioni, pubblicati nell'*Aranti!* alla vigilia delle elezioni generali, nei quali non risparmiò forse che i compagni del partito è il famoso Paolo Orano. Dell'Aretino si disse che « di tutti disse mal fuorchè di Cristo », perchè non lo conosceva, ma di costui deve dirsi che, oltre tante altre cose, non conosce nemmeno l'educazione. Egli scrisse ogni ludibrio fino al punto da accusare di affarismo quel buono e compianto amico Socci, che tutti i partiti della Camera amavano e stimavano, così da suscitare anche i giusti sdegni del deputato Barzilai, il quale, lo ricordo, nella farmacia della Camera, disse che mai avrebbe votato per i socialisti, il che però non gli ha impedito (mi rincresce di citare il caso mio) di andare a votare nel ballottaggio fra Enrico Ferri e me; e siccome non posso credere che l'onorevole Barzilai mi abbia dato il dispiacere di votare per me, debbo supporre che abbia votato per Ferri. (*ilarità — Commenti*).

Il presuntuoso professorucolo ci chiamava moribondi, ma molti di noi siamo meglio che risorti, anzi io sono uno strano moribondo, perchè sono tanto risorto che mi sono trionfalmente assiso ed adagiato sulla tomba, nella quale, schiacciandolo con un'enorme maggioranza, mandai a dormire i sonni placidi del fallito mandato politico romano, Enrico Ferri, per guisa che mi senta adesso quasi novello Giosuè, perchè, se Giosuè fermò il sole, io l'*astro maggiore*, come è chiamato Ferri nel cifrario

dell'aggitatore Armani, (*ilarità*) lo chiusi all'oscuro in ingloriosa tomba.

Ma veda, onorevole Rava, osservi la Camera, io non vorrei si credesse che io parlassi avverso questo signore per quanto scrisse di bugiardo, di falso, di turpe contro me e contro tutti i galantuomini, anzi gliene sono riconoscentissimo. Perchè, quando una persona non a modo parla contro di me, la sua maldicenza ridonda a mio onore e mi torna ragione di letizia. E qui ripeto una certa frase che più volte dissi, che, se certi giornali si permettessero la licenza poetica di fare i miei elogi, io, per la tutela della dignità mia di cittadino, di galantuomo, di soldato, di legislatore, gli darei querela per diffamazione. Quindi esula dal mio pensiero ogni idea di voler parlare per meschine rappresaglie, dalle quali aborre il mio carattere. Perchè, osservi, onorevole Rava, io per questo signore non dimando nessun castigo, chè sarebbe fargli soverchio onore: mi appago di chiedere un rimprovero solenne (vede come sono discreto!) che non mi consta siagli stato tuttora rivolto.

Ma, come ho detto, gli incendiarii e rabbiosi discorsi del sullodato professorucolo contro le istituzioni diventano nulla di fronte alla bestiale audacia di codesto signore che ha negato anche il principio della patria. Tantochè si assevera come in una lezione ai suoi disgraziati allievi, (*Si ride*) disgraziati se cresceranno coi principii dettati loro dal professore, questo signore disse che s'augurava che lo straniero invadesse l'Italia e lasconfiggesse (*Oh!*) perchè dalla putredine delle rovine d'Italia per opera dello straniero sarebbe scaturita la nuova civiltà, lo Stato socialista...

*Una voce.* È Labriola.

SANTINI. Non è Labriola, è Orano.

Ad ogni modo Labriola non è funzionario dello Stato: e poi Labriola è il più sincero di certa gente e non è utilitario. Ed io qui parlo di un funzionario dello Stato, perchè non mi prenderei l'incomodo di parlare di questo signore se non fosse pagato dallo Stato e noi non dovessimo ingenuamente votare i fondi per il suo stipendio. Quindi Labriola non c'entra per nulla: d'altra parte Labriola non è un opportunista.

Io, onorevole Rava, vorrei richiamare la sua attenzione sopra quanto in circostanze simili si compie in Francia. Un telegramma del 21 ottobre da Parigi dell'anno in corso recava: Oggi su domanda del procuratore generale della Repubblica è stato

arrestato a Marsiglia il signor Vigneaux, segretario del giornale *La Voix du Peuple*, organo della confederazione del lavoro; organo dell'arresto una vignetta antimilitarista con iscrizione sovversiva. E poi i procuratori della Repubblica hanno istituito ed istituiscono continuamente dei processi contro questi antimilitaristi. E questi processati sono dei semplici borghesi. Ebbene, io mi lamento solo di questo, onorevole Rava, che in Italia ciò sia permesso a coloro i quali hanno preso impegno di fedeltà allo Stato dal quale sono retribuiti.

Ma come mai i ministri della pubblica istruzione hanno tanto tempo tollerato che questi signori si ribellassero allo Stato che li stipendia?

Ma poi l'audacia di questo signore! egli stampa sull'*Avanti* di esser padrone di dire e scrivere quanto meglio gli talenta, e pubblica, tra le altre ignominie, le seguenti: « Imbecilli d'Italia! »

« Ma non siamo noi Stato che paghiamo il Governo, il Re, Granduca e Tedeschi (come cantava Giusti) e semplicemente perchè ce li fanno pagare Re, Governo ed impiegati. Quale differenza in realtà passa fra i vari ordini sociali? Una sola differenza, la paga: la differenza che passa fra le 6 lire quotidiane e le quotidiane 32,000 lire della lista civile. Ma l'Italia è imbecille perchè serve i cortigiani. E adesso mi sono spiegato abbastanza ».

Io chieggo se, di fronte a questo stato di cose, lo Stato debba rimanersene inerte con le mani alla cintola. E tanto più grave è questo, perchè, quando alcuni credevano come credo io che sia avverato, che il ministro della pubblica istruzione, il *summus studiorum moderator*, avesse fatto qualche cosa per richiamare all'osservanza dei propri doveri questo signore, i giornali socialisti intimarono al Governo che non pensasse neppure a toccarlo, perchè essi lo avrebbero impedito. Io spero che l'onorevole Rava non si sia fatto impedire niente, ma la minaccia c'è stata. E domando: quale è quello Stato, anche repubblicano socialista, che consenta ai propri impiegati di sfidare così il Governo, che pur rappresenta la volontà del paese?

Ora io sono sicuro che l'onorevole Rava, il quale non ha bisogno della patente di liberale largitagli da questi senza patria per mostrare d'essere uomo di Governo squisitamente liberale, perchè è una vecchia patente quella che possiede, e la possiede onoratissima, avrà compiuto il suo dovere

e vorrà dirmi quale provvedimento egli abbia in proposito preso. Ed io, ripeto, non reclamo provvedimenti materiali: mi basta che il Governo faccia sentire clementemente ma energicamente la sua riprovazione contro l'ignominia di questo tristo, per il quale nulla vi ha di sacro, che nega la patria, così da doversi bollare per questo del marchio di essere più abietto.

Eppure costoro debbono essere ancora incaricati dal Governo di educare la gioventù? Perchè il Ministero della istruzione è Ministero di educazione per eccellenza; infatti nella saggia Inghilterra si chiama a ragione *Education department*. È questa l'educazione, che i ministri del Re possono consentire che venga impartita ai figli nostri? È fatto anche audace questo signore perchè pare goda anche la protezione di taluno dei vari vice-ministri della Minerva. Corre voce, infatti, che un direttore generale mandatolo a chiamare, gli abbia detto: il Ministero ti vuol mandar via da Roma, ma io ti faccio rimanere; ed infatti a Roma è rimasto, anche se nominato a Tivoli. (*Commenti*). Debbo però soggiungere, ad onore di molti socialisti, che, quando questo signore ha negato la patria, molti si sono rivolti aspramente contro di lui. Tra le altre stupide infamie, l'Orano disse: « Hervé è arrivato tardi » e noi, sindacalisti, diceva, noi non siamo i rivoluzionari della sommossa, ma entriamo ed operiamo in quella, che è la cellula madre. Fa anche dell'istologia bestiale, della vita sociale, la corporazione di mestiere; e soggiunse: La Patria Italiana non è che un artificio atavico che i giovani non sono obbligati a servire e possono sempre rifiutarvisi. Parlando dei garibaldini disse non essere che un baleno effimero passato su vecchi tronchi fossilizzati. L'impunità, finora accordata, e spero che non si accorderà più, a questo signore, non si accordava in altri tempi, quando un uomo, che si chiamava Ruggiero Bonghi, per aver pubblicato nella *Nuova Antologia* un articolo « I doveri del Principe », fu sottoposto a misure disciplinari come professore, e, non dagli amici del Re, ma dai cortigiani gli furono chiuse anche le porte della Reggia. (*Interruzioni*). E quell'uomo era Ruggiero Bonghi, che distanziava, per enorme altitudine di ingegno, questi presuntuosi professorucoli da strapazzo, uomo, che aveva reso servizi grandissimi al paese.

Onorevole Rava, io non domando rappresaglie, ma la esecuzione dei suoi doveri, che ella comprende altamente, come ha

sempre compreso, perchè ella non è uomo da indietreggiare dinanzi alle minacce di alcuno. Spero che ella, nel rispondermi, vorrà affidare, più ancora che me, la Camera ed il paese che sotto il Ministero, cui ella presiede, la disciplina da parte dei professori sarà osservata, e non sarà il ministro della pubblica educazione il quale consentirà che ai giovani, disgraziatamente affidati all'insegnamento di questi ribaldi, si inculchino i principii della negazione della patria; principii inumani, illogici, perniciosi, sconvolgenti, vituperevoli, esseri tali, che non vi abbia parole bastanti per condannarli. Curi, onorevole Rava, anche la disciplina nell'interno delle Università.

Ieri, se non erro, l'egregio collega Cottafavi richiamava la sua attenzione sulla tragica fine del compianto professore Rossi, barbaramente trucidato, in parte per la debolezza dei preposti all'Università di Napoli, che lasciavano ingresso libero nella Università a colui che meditava il delitto. Libertà voglio per tutti, ma io domando se i regolamenti universitari consentano che i locali interni dell'Università sieno lasciati liberi anche a coloro che non sono nè studenti, nè professori, ma banditori delle più turpi passioni per tenervi delle conferenze anarchiche, come è successo nell'estate scorsa in Roma.

Questi sono fatti che non si possono negare. Lo Stato deve essere eminentemente conservatore, non nel senso politico del più o meno accentuato indirizzo, ma conservatore nel senso di difendere le istituzioni; e non si conservano a dovere e con sicurezza le istituzioni di uno Stato che permette che coloro che lo Stato paga si attentino debellarle. (*Commenti — Interruzione del deputato Pozzato*).

Come?

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non accolga le interruzioni.

SANTINI. Molto meno poi quelle dell'onorevole Pozzato, che non sono neppure divertenti. (*Si ride*).

POZZATO. Il suo è un discorso divertentissimo.

SANTINI. Ma vada a raccontarlo nelle sinagoghe di Rovigo. (*Si ride — Interruzione all'estrema sinistra*).

Se l'onorevole Pozzato ha poi a dirmi qualche cosa, me la dica fuori, perchè comincio ad essere un po' sordo. (*Si ride*). Io le ho scritto e pubblicai su i giornali una lettera piena d'insulti, che lei si è tran-

quillamente ingoiato. (*Interruzioni — Commenti*).

POZZATO. Lei non mi ha scritto nulla, io le ho sempre risposto per le rime.

SANTINI. Come, non le ho scritto? Ma se tutti hanno letta la mia lettera!

PRESIDENTE. Ma insomma non facciamo di queste conversazioni. Onorevole Santini, continui il suo discorso.

SANTINI. Non si risponde colle ciarle, quando un uomo l'ha offeso come l'ho offeso io. (*Interruzione del deputato Pozzato — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini...

SANTINI. Ora leviamoci in più spirabil aere.

Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro ad una istituzione, veramente provvidenziale e che so quanto egli abbia a cuore, quella degli educatori. Io vorrei che queste istituzioni, che non fanno della politica, l'antipatica politica, ma educano veramente senza distinzione nè di pensiero politico, nè di religione, nè di clientele, fossero con maggior efficacia sussidiate; ed esplicitamente richiedo che ella reintegri quel fondo, che il suo predecessore ha dimezzato.

Tornando per breve tempo alla questione di questo caso doloroso al quale ho accennato, io, non per l'alta persona, che si tentò invano offendere, ma per l'istituto della famiglia, dimando che almeno a coloro, i quali servono lo Stato, non sia permesso di offenderne il sacro principio. Se vi è un partito, che professa una peregrina, comoda ed utilitaria teoria, secondo la quale della donna ricca fa una moglie, della donna povera una compagna, (*Si ride*) a noi ciò poco cale; ma noi vogliamo che l'istituto della famiglia, questo santissimo istituto, sia rispettato.

Ed io credo che parte di questa condizione dolorosa, me lo perdoni l'onorevole De Nava...

DE NAVA. E adesso che c'entro io? (*Si ride*).

SANTINI. ...che in questo momento è il più autentico rappresentante dell'onorevole Sonnino, ripeta la sua origine dalla scongiata legge dell'abolizione del sequestro preventivo dei giornali, per cui io non ho rimorsi, perchè non ho avuto l'onore di votare neppure uno dei progetti di legge dell'onorevole Sonnino. (*Si ride*).

Ora, onorevole Rava, io vorrei interessarla, per non tornarvi su con una interrogazione, alla questione del palazzo Far-

nese. Io reclamo per me modestamente la priorità di aver portato la questione del palazzo Farnese nella discussione del bilancio molti anni or sono, quando il palazzo Farnese non era ancora stato venduto.

Veda, le posso dare in proposito informazioni esatte ed importanti. La questione del palazzo Farnese è una questione eminentemente seria, che interessa intimamente e fervidamente tutto lo spirito artistico dell'Italia; non è la artificiale agitazione dei diciassette famosi tiscici pini di Villa Borghese, vera montatura, perchè chiunque si rechi sul luogo non può che applaudire che si siano abbattuti diciassette pini tiscici per mettercene ventiquattro rigogliosi e costruire un palazzo, che sarà un nuovo ornamento alla splendida villa.

Non è dunque una montatura di partito contro il Ministero o contro il municipio di Roma, come quella dei pini, quella del palazzo Farnese. È una questione, che raccoglie l'unanime consenso, il voto di tutti gli italiani, solleciti delle glorie artistiche della patria.

Dunque, quando io portai per la prima volta la questione alla Camera (ella, onorevole Rava, non era ministro ed il palazzo Farnese non era stato venduto), il ministro del tempo non si curò che io lo avessi messo sull'avviso. Lo lascio vendere. Ed allora io presentai una interrogazione modesta, e con mia dolorosa sorpresa l'amico carissimo Pinchia, anzichè associarsi alle mie lamentele per questa vendita, mi rispondeva così: « Con l'acquisto dei palazzi che sono monumenti dell'arte nostra le nazioni amiche ed alleate non fanno che rendere omaggio all'arte italiana ed al carattere cosmopolitico di Roma ».

Questa, me lo perdoni l'onorevole Pinchia, fu una bestemmia artistica, perchè non so capire come sia rendere omaggio a noi il portarci via il patrimonio artistico o l'impossessarsene.

Chi ha visitato i musei di Parigi, e specialmente il *Louvre*, avrà veduto come i nostri capolavori, portatici via con la violenza, siano il maggiore ornamento di quei musei.

Onorevole Rava, qualunque sacrificio ella domanderà per l'acquisto del palazzo Farnese, il Parlamento italiano saprà compierlo, perchè tutti sanno che esso è il più bel monumento architettonico d'Italia.

E giacchè siamo a parlare di monumenti, prego l'onorevole ministro di volgere la sua attenzione anche ai tesori dell'arazzeria. Noi

italiani ignoriamo in tanta parte i tesori artistici immensi, che possediamo.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. È vero!

SANTINI. Il ministro Orlando, con decreto del 3 dicembre 1903, incaricò il cavaliere Gentili, che è vero decoro dell'arazzeria italiana, di ispezionare tutti gli arazzi che si trovavano nella regione toscana per iniziare un catalogo generale degli arazzi esistenti nel Regno di proprietà dello Stato. Il ministro Bianchi confermò l'incarico, ma da tempo l'importantissimo lavoro è stato sospeso. Prego l'onorevole ministro di voler far sì che invece tale lavoro prosegua. Il Gentili rilevò che nella sola Firenze esistevano 765 arazzi posseduti dalla Galleria degli Uffizi per il valore di 68 milioni. Lo Stato deve quindi curare il catalogo di questa grande ricchezza che si aggira intorno a 10,000 arazzi di proprietà dello Stato. Spero che l'onorevole Rava, che ha un sentimento così squisitamente artistico, vorrà accogliere la mia preghiera ed incaricare il Gentili di completare l'utilissimo lavoro.

Un'altra interrogazione che avevo rivolto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica riguardava il direttore generale delle Belle Arti, argomento scottante che tratterò con la solita mia rude franchezza. Ma prima di tessere le meritissime lodi di Corrado Ricci dico subito, che non ho approvato che egli, in uno dei recenti viaggi trionfali di sua eccellenza il neo-ministro di Stato Luzzatti, abbia mandato un telegramma eccitando a provvedere in conformità di ciò che l'onorevole Luzzatti aveva detto circa le spese da farsi

RAVA, *ministro della istruzione pubblica*. Un telegramma al ministro!

SANTINI. ... Potrei qui, di volo, osservare che già l'onorevole Luzzatti poteva provvedere a queste spese, da lui oggi così caldeggiate, quando era ministro del tesoro! Era molto meglio che avesse dato lui questi milioni anzichè dire che li devono dare i suoi, e non da lui amati, successori.

Tolta questa osservazione, tutti al pari di me si compiacciono della nomina a direttore generale delle Belle Arti di questo esimio artista, e sperano non gli saranno lesinati i mezzi per far funzionare l'importante ufficio.

Io lodo l'onorevole Rava per la nomina di Corrado Ricci, e soprattutto perchè (è meglio parlar chiaro con lui) ha saputo resistere alle pressioni di una istituzione che, scimmiettando infelicamente in modo ridicolo all'alba

del secolo xx, il Papato dei vecchi tempi, lancia le sue scomuniche, parlo della Massoneria, di questa enorme accolta oscurantista di utilitarii infelicissimi pagliacci. (*Ilarità — Commenti — Interruzioni*).

Constato che niuno protesta e domanda la parola, (*Nuova ilarità*) perchè negli ipocriti statuti della Massoneria è prescritto che il buon fratello massone ha il diritto, anzi il dovere, di negare di appartenere alla confraternita. Proprio nessuno domanda la parola? (*Ilarità*) Vedete che è vero quanto asserisco io.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, moderi le sue parole.

SANTINI. È scorretto parlare contro la Massoneria? (*Ilarità*) Veda, onorevole Rava, io porto tanta stima a lei che non le faccio il torto di crederlo massone, perchè ciò non le farebbe onore. (*Ilarità — Denegazioni dell'onorevole ministro Rava*).

E ciò credo perchè conosco lei; ma se fosse altri, non lo crederei.

Mi ricordo che in una riunione in casa mia un esimio medico, amicissimo mio, ebbe a dare la sua parola d'onore di non esser framassone. Ebbene, un mese dopo, intorno al suo lagrimatissimo feretro, fu un vero spiegamento di tutte le bandiere verdi, come quelle del profeta, di triangoli, di compassi e di altre simili cose. (*Ilarità — Interruzioni*).

Mi spiace di non vedere qui alcuni degli interroganti contro la nomina del Ricci, i quali non erano altro che i portavoce di palazzo Giustiniani... furioso contro Corrado Ricci per quel telegramma in cui diceva: « non ho il titolo di massone per entrare al Ministero », *Inde irae* di quei misteriosi messeri, come oggi sono inveleniti contro il mio illustre amico, l'onorevole Fortis, vecchio liberale e valoroso garibaldino, reo di aver proclamato il rispetto di ogni opinione in omaggio al libero pensiero, che la Massoneria vuole coartato, nella sua affermazione di vero uomo di Stato, nel discorso recente di Poggio Mirteto così da essersi buscato l'anatema maggiore dei pezzi grossi dell'attuale Massoneria...

PRESIDENTE. Ma ciò non ha nulla a che fare col bilancio della pubblica istruzione.

SANTINI... clericali praticanti fino al 1875, che dal convento dei cappuccini in piazza Barberini scendevano alla chiesa dell'Angelo Custode in via del Tritone per indossarvi il rocchetto del fratellone... (*Ilarità vivissima*)... E questi hanno scomunicato l'ono-

revole Fortis il quale interpretava il pensiero liberale. Ed io mi compiaccio con lui, che ha messo a posto coloro che, proclamandosi liberali, vogliono abolito il libero pensiero. (*Benissimo!*)

E mi avvio alla fine. Io, nella fiducia che l'onorevole Rava, con un discorso sicuramente splendido, come quelli che è uso farci udire, vorrà benevolmente rispondere a questi miei desiderii; sono sicuro che, specialmente intorno alla dolorosa questione della disciplina dei professori, ci darà affidamenti che assicurino noi e coloro che rappresentano il principio della famiglia e della patria, e che guardano all'avvenire d'Italia con la speranza che le nuove generazioni siano educate a quei principii dei nostri maggiori che hanno fatta l'Italia, affinchè non s'infiltrino nel loro cuore i sentimenti di coloro che l'Italia vorrebbero distrutta. (*Benissimo!*)

Pregho l'onorevole Rava di provvedere alla questione delle Belle Arti e specialmente a quella del palazzo Farnese. Io mi auguro che, nella prossima discussione del nuovo bilancio, l'onorevole Rava si trovi ancora a quel posto perchè quegli affidamenti che darà nel discorso di oggi non mi obbligheranno a tornare sull'increscioso argomento. (*Benissimo! — Approvazioni*).

#### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Chiozzi nuovo deputato di Portomaggiore lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*).

CHIOZZI. Giuro.

#### Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio ha facoltà di parlare l'onorevole Rummo.

RUMMO. Dirò brevi parole circa alcune questioni che toccano certi problemi della vita universitaria. Ecco la prima questione: tesi di laurea. Trattasi di una importazione esotica, a meno che non si vogliono ricordare un po' le antiche dissertazioni latine; ma indiscutibilmente la tesi di laurea è una importazione esotica, ad esempio di quello che si pratica in Francia, in Germania; con questo di aggravante; che la importazione è stata fatta soltanto in

parte, perchè da noi le tesi non si pubblicano, manca cioè la tesi stampata. E ognuno comprende che la tesi non stampata può essere fatta anche a scartamento ridotto. Che cosa è e può essere, una tesi di laurea? È una dissertazione compilata dallo studente nell'ultimo anno della sua vita universitaria, quando, cioè, salvo casi eccezionali, egli è ancora incompetente a presentare un lavoro di una certa importanza. Nella grande maggioranza dei casi, quando si tratta di un argomento sperimentale, è il professore che dà la imbeccata e che affida poi lo studente al suo aiuto per tutti gli esperimenti necessari a cui il candidato assiste con molta solerzia, e poi nella compilazione vi mette lo spolvero e la fatica di insieme, e spesso non copia nemmeno le tesi perchè per questo ci sono ormai le macchine da scrivere.

Abbiamo poi un numero infinito di esempi di tesi di compilazione a volte compilate con garbo, ma spesso tolte di peso da fonti diverse. Un illustre professore di dermatologia mi diceva l'anno scorso che per combinazione aveva trovato sul suo tavolo da una parte un manoscritto di una tesi presentata per la laurea e dall'altra una tesi stampata in francese, e che le due tesi si assomigliavano come due gocce d'acqua. Ma c'è di più, onorevole ministro: ella sa che come all'estero anche in Italia c'è chi fa la professione della compilazione delle tesi; e che specialmente nelle Università più popolose ci sono degli specialisti fabbricatori di tesi. Ora tutti questi inconvenienti che derivano da una importazione esotica non debbono assolutamente continuare. In ogni caso le tesi dovrebbero essere sempre stampate, perchè allora soltanto cambierebbe il metodo della compilazione, e si potrebbe almeno vedere quale e quanta importanza abbiano certi lavori.

Altrimenti queste tesi, come dormono oggi, seguiranno sempre a dormire negli archivi delle Università, dove ormai tante se ne trovano accatastate che io reputo sarebbe bene che il ministro ordinasse e senz'altro di bruciarle.

Ma se io non voglio le tesi di laurea (e per questo credo di avere consenzienti quasi tutti, i professori universitari, per lo meno la maggior parte) domanderete voi, che cosa voglio.

Ebbene io non voglio l'abolizione dell'esame di laurea nel senso vero e proprio della parola; vorrei una sostituzione; vorrei sostituire alla tesi di laurea un bel-

l'esame pratico, professionale; non l'esame di Stato, perchè se dovessimo cominciare a far la legge per questo, l'esame di Stato non si avrebbe mai.

Invece di riunire i 9 o gli 11 membri della Facoltà per assistere allo spettacolo della disamina delle tesi, meglio sarebbe, secondo me, che gli 11 professori, non terrorizzando e non facendo dell'accademia, si limitassero a poche ed assennate domande per vedere se il laureando sia o no maturo per entrare nella vita professionale.

Con questo noi eviteremmo, onorevole ministro, anche un altro inconveniente, quale è quello di vedere che i giovani al sesto anno di medicina o al quarto di legge e di lettere disertano le nostre cattedre perchè si debbono rinchiudere per compilare o per assistere alla compilazione della tesi di laurea.

Istituendo invece l'esame pratico, essi, invece di rinchiudersi, verrebbero a scuola e qui certamente imparerebbero molto più di quanto non imparino scrivendo la tesi.

Io prego l'onorevole ministro di affrontare coraggiosamente questa questione, e poichè sono molto franco e non rifugio da certi trovati moderni, le dico: guardi l'onorevole ministro, se non sia il caso di fare anche un *refrendum* tra i professori universitari. Io sono sicuro che dalla maggior parte di essi verrebbe questa risposta: aboliamo le tesi di laurea come sono oggi in Italia. (*Interruzione del deputato Battelli*).

Questa è la mia opinione, amico Battelli: saranno pochissime le tesi ben fatte e fatte dal candidato, ma la maggior parte almeno di quelle presentate non sono utili alla coltura nazionale; sono ingombranti spesso, indubbiamente di peso alla gioventù travagliata da tanti esami e distolta dal lavoro utile e pratico pel suo avvenire. E dico all'onorevole Battelli che le leggi non si fanno per le eccezioni (*Commenti*).

COTTAFI. Non avremo nè tesi, nè scuole, nè lezioni!

RUMMO. E vengo agli incarichi. Veramente negli incarichi si è trasmodato. Ne hanno parlato qui parecchi. Indiscutibilmente vi sono incarichi che io vorrei fossero mantenuti, e soprattutto quelli che servono immensamente alla coltura e servono a migliorare le condizioni economiche dei nostri veri e grandi maestri. Perchè, quando non vien da lontano qualche atto che nobilita questo individuo (e ne abbiamo avuto recentemente degli esempi), lo Stato italiano non può trovare modo di provve-

dere alle esigenze della vita di questi grandi che non possono, dopo tanto lavoro compiuto, restare assolutamente con uno stipendio che non basta nemmeno per i bisogni più elementari della vita. Ed in questo momento mando un saluto riverente a quei due sommi italiani che hanno avuto la ricompensa onorata delle loro fatiche, che tanta luce diffusero nel mondo.

Ma molti incarichi, onorevole ministro, non sono altro che la ripetizione, la duplicazione, la triplicazione dallo stesso insegnamento universitario. Il professore ufficiale che ha l'incarico, prende quasi sempre per incarico una parte del suo insegnamento. Se poi l'incarico va all'aiuto o al libero docente, avviene peggio: perchè questi non fanno altro che duplicare, triplicare l'insegnamento dato, o che dovrebbe dare il maestro o il professore ufficiale.

L'incarico, a mio modo di vedere, dovrebbe essere dato per quelle materie non contemplate nell'insegnamento ufficiale. Gli incarichi dovrebbero essere dati per tutte quelle materie che rispondono a vuoti da colmare in relazione alla cultura moderna che va compiendo la sua evoluzione rispondenti ai bisogni della scienza e della pratica.

Per conseguenza, io desidero che l'incarico sia circoscritto, e che si debba mantenere soltanto per quelle materie utili e necessarie che arrechino qualche vantaggio, secondo le esigenze della cultura moderna.

E vengo ad un altro argomento: la libera docenza. Io fui l'anno scorso incolpato di essere contrario alla libera docenza. Nemmeno per sogno! Noi vogliamo la libera docenza nobile, elevata, in mano di persone che la possano perfettamente dare. E se oggi la libera docenza è diventata parte integrante della vita universitaria in certi centri, e soprattutto nei centri popolosi come Torino e Napoli, essa compie indiscutibilmente opera santa quando è perfettamente e bene applicata.

Qui non è il caso di parlare ampiamente della libera docenza, perchè di essa avremo tempo e modo di parlare nella discussione del disegno di legge che l'onorevole ministro Rava dovrà pur presentare alla Camera, essendo oramai riconosciuto da tutti che quello che si è fatto per le scuole elementari e secondarie, debba essere anche fatto per la università. Ma in questo momento io voglio solamente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro circa una piccola parte, la quale non toglie nulla al grande

problema da svolgersi. Ed è precisamente la questione del reclutamento dei liberi docenti. Qui sta il nodo principale della questione.

Noi vogliamo che il reclutamento sia fatto in modo sicuro e da affidarci che elementi veri, vitali, possano entrare nella vita universitaria. Ma quando, come ora, la libera docenza è diventata una cosa così facile a conseguire, quando a volte si fa un favore dando una libera docenza...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. È colpa dei professori.

RUMMO. ...quando si mettono insieme gli ottimi, i buoni ed i deficienti, tutto questo non è a beneficio della libera docenza.

Ma, onorevole ministro, guardi al modo come si impartisce da parecchi questa libera docenza! Se lei vuole elevare la libera docenza, è mestieri che la metta fuori dal pericolo delle influenze locali, nel senso che ci sia una Commissione centrale che giudichi dei titoli della libera docenza. (*Molti assentono*). E questo vogliamo noi: che sia tolta agli influssi locali.

Ed allora vedrà che una Commissione centrale potrà scegliere veramente i valorosi, quelli che onorano la scienza. Noi vogliamo che, nella vita universitaria, ci siano colleghi valorosi capaci di coadiuvarci nell'insegnamento ufficiale; e nell'insegnamento libero ci sono insegnanti valorosissimi che possono con noi gareggiare per un nobile intento, per il prestigio dell'insegnamento universitario. Ma il reclutamento della libera docenza, così come è fatto oggi, non può continuare a battere la stessa strada. Dopo due anni dalla laurea, si può chiedere in Italia la libera docenza; ma io so che, dopo due anni di laurea, un giovane forse può essere un valore precoce, ma difficilmente può essere un maestro. Sarà bene che questo limite minimo dei due anni sia elevato almeno a cinque o sei; ed allora, con una Commissione centrale la quale giudichi di tutto e di tutti, e dia un titolo che non serva solamente per questa o quella università, il libero docente, diventerà docente rispettato da tutti e di tutte le università italiane; e soltanto così daremo alla libera docenza il modo di conseguire lo scopo a cui essa aspira. (*Il deputato Ciartoso fa segni affermativi*).

Vedo l'amico Ciartoso, presidente dei liberi docenti, che assente; e questo mi fa piacere. Vuol dire che egli conviene con me nel pensare che dobbiamo metterci su questa via, per elevare la libera docenza.

E vengo all'ultima parte: abbandono parziale delle scuole universitarie.

Il ministro conoscerà già che, da un pezzo, le nostre scuole universitarie sono meno affollate. Questa è una constatazione di fatto che è importante, e che dovrà essere esaminata senza indugio: perchè lo sfollamento della scuola è una cosa molto triste. Per quali ragioni le scuole si sfollano? E quali scuole si sfollano? Si sfollano quelle scuole in cui l'insegnamento è puramente teorico ed arido. E non si tratta solamente di quegli insegnamenti qualisano per necessità aridi, perchè teorici; ma si tratta di quegli insegnamenti che dovrebbero esser pratici, o dimostrativi e sperimentali, e che non possono esser pratici e dimostrativi per la mancanza dei mezzi necessari per la dimostrazione. Quando lo studente è obbligato a udir recitare dal maestro, suo malgrado, quello che può leggere molto facilmente nei libri, ed anche per scienze dimostrative sperimentali, comprenderete che egli disertava la scuola e si adatta a leggere spesso o un testo o le lezioni stenografate e poligrafate che dispensano il verbo del maestro, e non sente il bisogno di ingombrare i banchi della scuola. Credo pertanto che il ministro debba pensare seriamente a questa questione degli insegnamenti dimostrativi e pratici, e dare ad essi i mezzi necessari per prosperare.

Ho detto già che la tesi di laurea distrae gli studenti dalla scuola negli ultimi anni. Ma vi sono bene altre cause di distrazione; tra queste quella dei continui esami. Nelle Università dove gli studenti sono molti, gli esami incominciano a luglio, e finiscono a giugno dell'anno seguente.

Per esempio, nelle università di Napoli si fanno gli esami quasi tutto l'anno, perchè gli esami di marzo, sono l'anello di congiunzione delle due sessioni regolamentari.

Un'altra ragione di spopolamento della scuola, è anche quella delle molteplici materie di esame; e mentre da ogni parte si dice: sfrondiamo, sfrondiamo, in realtà non si fa altro che aumentare nuove materie di esame. Molti esami domandano una preparazione per la quale naturalmente gli studenti sono obbligati a disertare la scuola per prepararsi a queste recite periodiche che si fanno tutto l'anno e che abbattano le forze intellettuali anche dei più resistenti. Si richiede senza indugio una riduzione di esami.

Ora, io non consiglio il ministro perchè non sono in grado di dare consigli a lui, di

abolire l'esame di marzo: con questa aria di fronda che spira, questa proposta potrebbe essere apportatrice di tempesta. Il ministro prenda il suo coraggio a due mani e faccia una leggina che disciplini questi esami di marzo, li limiti al puro necessario, ed allora noi avremo sia pure gli esami di marzo, ma limitati a casi speciali che non saranno di impaccio agli studenti, i quali non saranno distratti dalle lezioni.

Molte altre cose potrei dire, ma mi fermo perchè la Camera sa comprendere tante cose, e perchè parlo ad un uomo con cultura moderna e soda; e sono sicuro che il ministro saprà valutare le mie proposte; e che se alcune di esse hanno veramente il merito di essere prese in considerazione, il ministro vi metterà lo stampo nelle sue energie. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevoli colleghi, i problemi sempre più complessi dell'istruzione pubblica nel suo triplice ordine tradizionale, e nelle sempre nuove manifestazioni, fanno sì che ogni anno nella discussione del bilancio sempre nuove soluzioni, nuove proposte, e nuovi desideri sono messi innanzi al Parlamento e al ministro.

La discussione del bilancio diventa così non solo una discussione di stanziamenti di cifre, ma anche una seminazione di idee che fioriranno nell'avvenire, e subito richiedono inattese cure e lasciano utili germi per le discussioni successive. Si forma così una catena forte e lunga nè su tutte le proposte si può dar ragione nella discussione, nè tutto risolvere con pronto partito, perchè i problemi, sono di una importanza grandissima, ed ogni soluzione in questo grave ordine di cose, vuole essere ponderata, e, prima che sia convertita in una legge, vuol essere maturata dalla riflessione, anche per evitare il danno di questa molteplice, frammentaria, incerta e lungamente agitata legiferazione, che finisce per nuocere... benchè sia mossa dall'ideale di giovare agli studi.

Debbo subito ringraziare i colleghi tutti che hanno parlato, per le cortesi parole che hanno rivolto a me, e detto intorno all'opera ardua che sono chiamato a compiere, dandomi così insperato conforto. E siccome sono moltissime le questioni poste dai colleghi, io ho cercato di notarle tutte per rispondere loro, sia pure brevemente, ma precisamente (mi si è fatto sempre invito alla parola

franca, precisa e leale che è nel mio sentimento come è nel mio dovere), e rispondere, dico, ordinatamente ai singoli oratori, abbandonando per conseguenza ogni altro desiderio di discutere questioni generali e programmi, e anche ogni pensiero per una forma che potesse rendere meno tediosa la mia parola.

Comincerò dall'onorevole Ciartoso che trattò del problema della libera docenza, ed anzi iniziò la discussione sull'insegnamento superiore, che pareva ieri, dopo le osservazioni di due o tre oratori, cessata e che è stata oggi ripresa dall'onorevole Rummo, con una serie di proposte ardite, alle quali risponderò tra breve.

L'onorevole Ciartoso mi ha chiesto, rispetto alla libera docenza, notizie e l'opinione mia sulla proposta di legge che egli ha letto in quest'Aula nel giugno e che non è ancora distribuita ai colleghi. Egli s'interessa pure delle domande, che sulla libera docenza vengono da lungo tempo fatte al Ministero. Io non ho bisogno di dire all'onorevole Ciartoso, che onora la libera docenza da lunghi anni, la mia simpatia per tale forma di insegnamento; ricorda essa a me pure i primi passi e le prime ansie nella mia carriera di professore, e poi gli sforzi dei miei migliori discepoli desiderosi di darsi all'insegnamento universitario. E so, come studioso e come osservatore della vita scientifica e letteraria italiana, quanto la libera docenza abbia giovato appunto per lo stimolo di arrivare, di affermarsi e per il desiderio di mostrare il proprio valore e quale incremento abbia dato alla coltura italiana.

Il problema della libera docenza ha una importanza scientifica ed anche finanziaria. Ed infatti l'ultimo voto che la Camera fece in questa materia si rivolse non al solo ministro dell'istruzione ma anche a quello delle finanze, perchè è doppio il problema che in esso si afferma.

L'onorevole Rubini teme le cambiali tirate sul bilancio.

L'onorevole Ciartoso fa con la sua proposta di legge una riforma ardita nell'insegnamento: vorrebbe che gli insegnamenti ufficiali restassero così come ora sono, salvo quelle modificazioni che vengono pel successivo svolgersi delle scienze, restassero, dirò, coi quadri attuali delle Facoltà, ma che non fossero tutti dati da professori ufficiali, stipendiati dallo Stato, ma fossero dati anche da professori liberi nominati con de-

creto reale. Così avremmo taluni professori ufficiali stipendiati e taluni liberi.

Si torrebbe, pure, ai professori ufficiali la facoltà di far corsi liberi, e si darebbe allo studente quella di iscriversi ai corsi liberi, come oggi; elevando la quota di iscrizione a lire 15 per ogni studente in favore del libero docente.

Ora, io so che le proposte dell'onorevole Ciartoso sono tutte state confortate dal voto del Congresso dell'Associazione dei liberi docenti. So che dovranno essere riprese e discusse, nè io mi opporrò, alla discussione di esse, ma farò allora, come oggi, le debite riserve. La libera docenza non può isolarsi completamente dal complesso delle norme che regolano l'insegnamento superiore, non si può provvedere ad essa senza provvedere ad una riforma che riguarda l'insegnamento superiore, riforma che potrà dire è sentita e desiderata.

Nella pratica si vede che in talune parti è necessaria; ma voi sapete, o colleghi, che trova molteplici e ardui ostacoli ad uscire dalle discussioni del Parlamento italiano. Quante riforme furono proposte, quante mirabili discussioni furono fatte, quanti tentativi e quanti voti: eppure la riforma per varie ragioni si arena sempre, presa ora da una parte e ora dall'altra, e non raggiunge mai la meta. Forse sarebbe bene pensarne una più modesta, che riguardi solo taluni punti, che soddisfi ai bisogni attuali e vitali dell'insegnamento, rinunciando ad una riforma grandiosa ed organica, la quale mira ad un più alto ideale e ha maggiori difficoltà da affrontare. Certo, talune soluzioni pratiche, tentate in questi ultimi tempi, mostrano un'altra via essere più favorevole: l'autonomia cioè di questi istituti, così che abbiano una dotazione propria e vivano con maggior libertà di movimento e responsabilità di opera e possano chiamare professori, per meglio stipendarli, e abbiano facoltà di ordinare gli studi.

E il tipo del nuovo Politecnico di Torino, creato con legge recente e che io pure ebbi l'onore di proporre, come ministro di agricoltura, d'accordo con il ministro della istruzione, sono certo darà in pratica dei buoni risultati. Bisogna lasciare maggior libertà e responsabilità agli istituti superiori, e meglio concentrare l'azione dello Stato, in quanto è amministrazione quotidiana, su altri ordini di studi. Basta il pensiero dell'istruzione popolare. Anche il punto di vista finanziario relativo alla riforma dell'onorevole Ciartoso merita considerazione.

L'onorevole Rubini, che non vedo qui presente, si dichiarò meravigliato delle facoltà che ha ogni studente di trarre cambiali sul bilancio dello Stato. Infatti lo studente che si iscrive ai corsi liberi fa pagare dall'erario al libero docente tante volte quattro lire quante sono le ore degli insegnamenti che assume. Questo fatto, che è la base del lato finanziario della questione, porta che il bilancio italiano paga circa un milione l'anno per la libera docenza: milione che debbo credere sia in gran parte utilmente speso, e che va in diversa misura ai liberi docenti propriamente detti ed ai professori ufficiali che fanno dei corsi liberi.

Questo dato può, spero, agevolare la soluzione del problema delle condizioni economiche dei professori. Di questo milione per la libera docenza, due terzi vanno ai professori liberi, il rimanente ai professori ordinari. Io credo, onorevole Ciartoso, che la questione della libera docenza debba coordinarsi alla riforma della legge universitaria, e credo anche che talune delle proposte che l'onorevole Ciartoso mette innanzi meritino di essere studiate dalla Camera ed apprezzate, per dare un principio di soluzione al grave problema; onde non mi oppongo alle sue proposte, pur facendo quelle riserve che riguardano il lato finanziario, la maggior quota di tasse che va al libero docente, in quanto domanda anche un maggior contributo alla finanza dello Stato.

Però sono d'accordo con lei, onorevole Ciartoso, in quanto riguarda un'idea credo anche accennata qui dall'onorevole Battelli, certo ripetuta un momento fa dall'onorevole Rummo, a cui si riferiva ieri l'onorevole Queirolo: sul lasciare un poco più di respiro e di posto alla libera docenza, e sul non domandare sempre che tutti gl'insegnamenti siano ufficiali. Lasciamo che la libera docenza possa prosperare liberamente; lasciamo che si dedichi alle specializzazioni, lasciamo che mostri i buoni frutti dei quali è capace.

Con queste assicurazioni so di non accontentare la domanda precisa del collega Ciartoso; ma l'assicuro che faccio del mio meglio per mostrare la simpatia che ho per la libera docenza ed il desiderio di giovarle con la riforma della legge universitaria; riforma che non so se avrò l'agio ed il tempo di concretare, perchè la vita è breve specialmente al Ministero dell'istruzione pubblica, come mostrano gli esempi del passato, e più

breve per me che ebbi le vacanze tutte occupate pei professori medi, ma che certo ho il desiderio di sottoporre alla Camera, non per la volontà di accrescere la ricca letteratura di questo ramo della pubblica amministrazione, ma proprio per il desiderio di mettere a contributo anche la mia modestissima esperienza d'insegnante e migliorare anche la condizione della libera docenza, nella quale dichiaro che ho viva fiducia, come integrazione degli studi universitari.

Vengo ora all'onorevole Battelli. Il discorso dell'onorevole amico Battelli riguardò la scuola media, prima; le Università, poi. Se egli mi permette, parlerò prima dell'Università, invertendo l'ordine suo. Egli ha parlato delle benemeritenze dei professori universitari e del loro stato economico. Delle benemeritenze dei professori universitari tutta la Camera è persuasa: i nobili esempi, che egli ha ricordato, di disinteresse, di alta idealità, sono noti al Parlamento ed egli ha fatto bene a rievocarli; io, come ministro, li ricordo e li applaudo, perchè segnano veramente una bella pagina nella storia della nostra vita moderna. Così mentre da ogni parte, il pensiero economico, materiale, regola l'attività, si vedono, ingegni nobilissimi, come Pacinotti e Ferraris, che rinunziano perfino alla proprietà intellettuale delle loro scoperte, rinunziano al lauto guadagno che avrebbero potuto trarne e lasciano che altri fortunati, applicando all'industria principi scientifici, che essi hanno scoperto, col lavoro delle menti, colle assidue fatiche del laboratorio, ne traggano largo profitto.

E sono lieto di avere occasione di dichiarare in quest'aula che la scienza italiana è veramente creditrice verso l'industria. E faccio voto che un giorno anche in Italia, come già all'estero spesso accade e più si avvererà nell'avvenire, col migliorare delle condizioni economiche nostre, la ricchezza — ottenuta con le industrie, che si basano su quelle scoperte scientifiche lasciate liberamente a tutti, — si ricorderà dell'Università e di quei nostri laboratori, che sono così poveri e che hanno tanto bisogno di esser migliorati e meritano di esserlo, perchè essi veramente conferiscono alla gloria ed alla fortuna d'Italia. (*Approvazioni*).

L'onorevole Battelli ha ricordata la carriera dell'insegnante: ha ricordata la sua e la mia, cominciate in una Università di secondo ordine, per giungere a forza di concorsi, e con le ansie ben note, e col lavoro, a quel

« bastone di maresciallo », che è il posto di ordinario, con lo stipendio di 5,000 lire, le quali per una persona modesta, come per me, ad esempio, possono rappresentare il premio della fatica consacrata alla scuola, ma che per uomini illustri ed eminenti nella scienza rappresentano veramente un assegno assai assai modesto, ed inferiore ai bisogni, che la vita economica moderna ha imposto alle civili famiglie.

Se dipendesse solo da me, onorevole Battelli, e per sentimento di colleganza e per esperienza dei bisogni della vita di ogni studioso, che deve provvedersi di libri, che deve educar figli, che deve viaggiare, che deve viver con un certo decoro sociale, non potrei che applaudire alle sue parole, non potrei che aderire ai voti che sono stati fatti nel Congresso dei professori a Milano. Io già telegrafai invitato i miei sentimenti cordiali. Ma, onorevole Battelli, bisogna ricordare che questa è soprattutto una questione finanziaria, una delle tante questioni finanziarie dell'insegnamento italiano, che devono essere risolte in un non lontano avvenire, ma che non possono essere risolte oggi, subito, perchè il ministro dell'istruzione non ne ha facoltà, e perchè il ministro del tesoro, affaticato da altri problemi urgenti (problemi anche della scuola e dell'insegnamento), impensierito delle conseguenze finanziarie che portano le norme poste nelle ultime leggi sulla scuola, non può porgere ad esse orecchio amico.

Io non mancai di farle con ogni premura.

L'aumento di stipendi per altre classimstra la ragionevolezza delle nuove richieste.

Non si può pretendere da me la promessa di una spesa, la quale non si sa bene a quanto ammonti, perchè al Ministero non sono mai stati fatti tali studi, nè erano pervenuti quelli dell'Associazione dei professori. Si dice che ammonterà a circa tre milioni. Io verificherò questo conto coi dati di fatto e le proposte che aspetto dai miei colleghi, e terrò conto in questo studio anche e principalmente delle savie proposte dell'onorevole Battelli che, come fisico illustre, ha anche confidenza coi numeri.

Egli ha detto: l'insegnamento universitario per avere questo giusto miglioramento economico rinunciarebbe a quelle *appendici*, che l'onorevole Rummo poco fa ha ricordato e biasimato, come *piaghe*, ma che in molti casi rappresentano una necessità del pubblico insegnamento e magari un servizio che l'insegnante rende allo Stato, in quanto copre una cattedra di ruolo, accontentandosi del

modesto compenso dell'incarico, ed alcune volte rappresentano un premio che lo Stato dà a scienziati eminenti i quali, dedicando tutta la loro attività alla scienza, non avrebbero altra via per provvedere alla famiglia.

La legge votata pochi mesi fa sul miglioramento delle condizioni dei professori medii, che io ho applicato con ogni cura, ha dimostrato il passo fatto e anche portato quelle conseguenze, alle quali ella accennava, del professore secondario, cioè, che vincendo il concorso all'Università si trova ad avere uno stipendio inferiore e un gabinetto meno fornito! È vero, ma noi abbiamo fatto quella legge appunto per togliere nella vita della scuola la necessità che il buon insegnante medio, per migliorare lo stipendio, dovesse uscire dal suo campo di studi per passare nelle università. Si diceva che era difetto della legge italiana far sì che nei licei e negli istituti tecnici i professori pensassero troppo agli studi personali da compiere per vincere il posto universitario. Ma agli uomini d'intelletto e di studio questa spinta resterà sempre, e saranno essi gli eletti, saranno i primi a vincere questa battaglia. La legge economica per professori medii ha fatto ragione a queste speranze di gente operosa, e ora gioverà a mettere in evidenza la necessità di pensare presto, non appena le condizioni del bilancio lo consentano, alla sistemazione dei professori delle nostre Università. E allora si potrà trarre partito anche da quelle rinunzie (l'onorevole Battelli le chiamava le « piaghe dell'insegnamento », ma forse la parola andava al di là del suo pensiero) le quali possono dare un contributo finanziario ed agevolare la via alla riforma.

E vengo all'onorevole Queirolo. Egli ha fatto un quadro della vita universitaria dal punto di vista della Facoltà di medicina, in cui egli è maestro nobilissimo, e che conosce assai meglio di me. Nel suo discorso molti punti riguardavano la vita amministrativa e su questi ho obbligo di discutere con lui. Egli si è da prima lamentato della decadenza delle Facoltà di medicina.

Come ministro non posso, e non debbo come studioso dei fatti, essere del suo parere, poichè tutti riconoscono, dentro e fuori d'Italia, quanto sia vivo il progresso dei nostri studi nel campo della medicina.

Anche in questi giorni abbiamo potuto vedere un nostro medico insigne, membro della Facoltà di medicina, vincere il premio Nobel, e far onore alla patria.

QUEIROLO. No, io ho detto che non ha i mezzi necessari.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io l'aveva udito, (e n'aveva preso appunto) parlare di decadenza; sono lieto di sentire ora che non si tratta degl'insegnamenti.

Vediamo allora le altre cagioni indicate dall'onorevole Queirolo: e cioè prima la formazione delle Commissioni dei concorsi. Il regolamento recente, che corrisponde ai voti del Consiglio superiore, si allontana dal metodo che l'onorevole Queirolo desidera, che, cioè, tutti i professori ordinari di una materia siano chiamati a giudicare in un concorso. La via nuova indicata è stata tentata altre volte, ma non ha dato buona prova. Se è difficile, per ragioni di scuola, di tendenze, e per idee scientifiche, qualche volta — e lo vede ogni ministro — mettere d'accordo cinque o sei commissari, ben sarebbe assai più difficile metterne d'accordo venti o quanti potranno essere chiamati a formare queste Commissioni. Poi dobbiamo noi deputati proprio combattere così vivamente il principio della elezione, che è la ragion di essere di queste Commissioni? Io credo che nel modo di funzionare delle Commissioni di concorsi difficoltà si troveranno sempre; *humanum est*, e le difficoltà crescono quando si tratta di designare un nome per una cattedra universitaria.

Ma non credo che il sistema attuale sia da abbandonare, perchè non mi pare che abbia tanto gravi difetti da consigliare una così nuova e radicale riforma.

Qui non mi persuade (e mi scusi) il rimedio dell'onorevole Queirolo. E nemmeno posso accettarla sua proposta della soppressione del commissario di materia affine, che egli ha chiamato ieri una specie di assurdo, una stonatura, una nota fuori di chiave.

E perchè escludere una voce di scienziato, meno legato alla scuola?

Onorevole Queirolo, lascio la questione tecnica: è la legge ultima (1904) votata dalla Camera che questo ha ordinato. Io debbo rispettare la legge, ed augurarmi che l'esperienza dia nella maggior parte dei casi, come ora accade, buon risultato.

Poi egli ha trovato un altro danno per le Facoltà mediche nei passaggi di cattedra.

Ora per questi passaggi, onorevole Queirolo, la legge o meglio il regolamento attuale ha serie norme di tutela. Presenterò alla Camera una leggina semplice per regolare il trasferimento dei professori universitarii da una Università a un'altra, e ciò per uscire presto da uno stato di malessere

quale è quello in cui oggi ci troviamo con un regolamento che ammette questi trasferimenti, mentre il Consiglio di Stato ha dichiarato incostituzionale il regolamento stesso.

Questo disegno non fa che dare forma di legge agli articoli del regolamento, che furono già applicati ai trasferimenti, alcuno dei quali non fu approvato perchè si ebbero dei ricorsi: il che costituisce uno stato di non giusto trattamento. In quella leggina sarà messo quel freno che ella desidera per impedire che vi sia passaggio incondizionato da materia a materia affine.

Quanto alla posizione della patologia generale nell'ordine degli studi, vi sono uomini assai autorevoli, come quelli del Consiglio superiore, che hanno stabilito il posto della patologia generale in quell'ordine: ed io debbo, come ministro, cioè come amministratore e non come tecnico, fidarmi del voto di questi. Ad ogni modo posso interrogare di nuovo il Consiglio superiore sulla posizione della patologia generale negli studi vari, poichè oggi ho avuto notizia precisa dei lamenti di lei; e forse altri si associeranno a lei in questo.

Per la clinica pediatrica (poichè l'onorevole Queirolo è rimasto nel campo della sua Facoltà), egli ci ha descritto la sua vera funzione e l'ha considerata dal punto di vista della divisione del lavoro scientifico. In fondo però come una parte della clinica l'ha riconosciuta: ed anzi ha concluso che non è in disaccordo con l'onorevole Fede, che è illustre cultore di questa scienza e che è autorevole rappresentante di una tendenza diversa da quella che seguiva l'onorevole Queirolo ieri, in quanto voleva l'unità della clinica sostenendo che la clinica anche di questa specialità deve occuparsi, e citando l'esempio della propria clinica dove egli fa anche l'ambulatorio per le malattie dei bambini.

Gli illustri medici e colleghi possono mettersi d'accordo.

Non è detto che il ministro debba bandire subito il concorso in tutte le Facoltà per le cattedre di pediatria. Per quanto si vadano ogni giorno sempre più riducendo le potestà del ministro, almeno in questo campo, cioè sulla opportunità di aprire concorsi quando vi sieno o non vi sieno i cultori della materia, qualche iniziativa deve pure essere rimasta. Col sistema della libera docenza e dello incarico, di cui si parlava un momento fa, si può provvedere a questo insegnamento.

Ed anche i professori che insegnano questa materia, ordinari o no, nelle Facoltà di Napoli, di Firenze, di Roma, di Padova, di Bologna, di Palermo, mi hanno fatto invito perchè il Ministero apra i concorsi a mano a mano, senza fretta e senza far richiesta improvvisa per tutte le cattedre. Il che potrebbe dare cattivi risultati e obbligherebbe a provvedere forse in modo non del tutto conveniente. Mentre invece riservando il concorso si dà campo a giovani valorosi di sviluppare i loro studi e mostrare le loro attitudini. Dunque siamo d'accordo, onorevole Queirolo.

Ed io mi compiaccio coi professori di clinica, che possono nelle loro cliniche generali sviluppare anche lo studio della pediatria e le applicazioni pratiche.

L'onorevole Queirolo ha accennato ad altri minori problemi dell'insegnamento non universitario e gli risponderò più tardi, lieto di associarmi a lui nel voler i progressi dell'insegnamento popolare, delle istituzioni che aiutano la scuola. Sulle Università fece qualche considerazione anche l'onorevole Cottafavi, il quale tenne altra via, e volle richiamare l'attenzione del ministro, lamentandosene, sullo scandalo dei professori, che non fanno scuola. Non so se l'onorevole Cottafavi sia presente, ma io debbo subito dichiarare che vi saranno delle eccezioni rare, non note al ministro, nè ai colleghi, vi saranno delle condizioni speciali, per cui in taluna Università in seguito a concorsi, non subito esauriti o risolti, qualche cattedra resti vacante, ma il fatto di professori, che non facciano lezione, credo sia ricordo di altri tempi.

Io son passato dalla vita di studente, a quella di professore, e sono stato in tre Università, come insegnante: e ovunque ho notato un sempre più grande fervore di lavoro e un più vivo sentimento del dovere. Qui debbo assolutamente giustificare i miei colleghi. Qualche eccezione vi potrà essere e i rettori debbono saper provvedere; qualche distrazione dall'ufficio di insegnante, dovuta alle molte Commissioni che sempre si nominano, potrà essere accaduta; il lavoro parlamentare in taluni casi, quando i professori non hanno supplenti, può averli distolti momentaneamente dall'insegnamento, ma nel complesso la vita universitaria italiana, dal punto di vista della assiduità dei professori, procede regolarmente. Dove sono lunghe assenze il Ministero rimedia coi supplenti presi spesso tra colleghi. L'onorevole Cottafavi si è anche lamen-

tato di un altro male: quello, cioè, di studenti indegni di stare nelle Università, di studenti che hanno riportato varie condanne; ed ha citato un fatto doloroso, la tragica fine del professor Rossi ottimo insegnante delle scuole secondarie e libero docente a Napoli, che è stato assassinato mentre compiva efficacemente e tanto nobilmente il suo alto dovere di professore, e lo compiva con zelo forse maggiore di quello che non sia abitualmente richiesto. Riconosco giusto il lamento e debbo dire che insisterò presso le autorità accademiche, dalle quali dipende la disciplina nelle Università, affinché coloro, che si resero indegni del luogo, che dovrebbe essere il tempio della scienza e della educazione, non siano tanto facilmente riammessi. Anche in quest'ultimo caso disgraziatissimo, di cui abbiamo letto, commossi, la notizia sui giornali, si trattava di un tale, che ha tutte le attitudini, tranne quella dello studente, che era stato allontanato dall'Università e poi riammesso per compassione, e tollerato che facesse opera, che non deve essere permessa nelle aule, dove vanno anche i nostri figliuoli.

Richiamerò l'attenzione delle autorità accademiche su questo caso doloroso, affinché non si rinnovino fatti così esecrandi. E da questo banco, associandomi ai sentimenti dei colleghi, mando anch'io alla memoria del compianto professor Rossi, ed alla sua desolata famiglia, un saluto pieno di riverenza e di affetto, e faccio voti, come ministro e come insegnante, che la Corte dei conti, nel liquidare la pensione, pensi ai quattro figliuoli da lui lasciati, che sono rimasti completamente abbandonati, e non possono trarre aiuto sufficiente dai modesti sussidi del Ministero della Istruzione, e dia benevola interpretazione alla legge e consideri la morte come avvenuta per ragione di servizio e sia compresa del diritto, che si è violato, e corrisponda soprattutto al sentimento del nostro cuore. (*Bravo!*)

Ho da rispondere infine al collega Rummo, che ha ripreso oggi il tema delle Università, che ieri pareva esaurito. Egli è partito dottamente in guerra contro varie istituzioni universitarie, ed ha cominciato dalla tesi di laurea.

Abbiamo qui sentimenti diversi, forse per il diverso ufficio delle Facoltà a cui apparteniamo. Come membro della facoltà di giurisprudenza io vedrei con grande pena abbandonare la tesi di laurea, perchè questa fa conoscere i buoni studenti, fa ve-

dere quanta parte di pensiero, di attività, di indagine scientifica essi sappiano portare del proprio, perchè li mostra non semplici ripetitori delle lezioni o delle litografie che essi si procurano, ma anche come sanno trarre dai libri che leggono, dalla esperienza della vita che conducono, dai casi che studiano, trarre un principio e coordinare una serie di fatti sotto una nuova luce, una tendenza scientifica.

Si prova vivo compiacimento (e credo l'abbian provato tutti i miei colleghi e quelli della facoltà scientifica, che sono qui dentro) quando si assiste a queste discussioni della tesi di laurea.

Vi saranno abusi e frodi; ma non dà luce sul valore del candidato solamente la tesi di laurea che si legge dal professore: c'è la discussione che si fa dopo. Anche nella mia esperienza so di parecchie tesi di laurea che sono state respinte insieme al loro sedicente autore.

Non ho competenza per discutere tecnicamente il problema nella facoltà di medicina. L'onorevole Rummo si accontenterebbe di una discussione da farsi su casi speciali col giovane studente che aspira alla laurea. Potrebbe anche richiedersi una descrizione di un caso clinico fatta dal giovane; ed ecco che già ricomincia a presentarsi la tesi di laurea scritta.

In una cosa potrei consentire con l'onorevole Rummo, quantunque non possa subito dichiarar qui di accettare: e sarebbe che la tesi fosse stampata, come avviene in Germania abitualmente, e in Francia. Ma, onorevole Rummo, ella pensi che quella facoltà di sindacato, di controllo, di studio, che ella invoca, e che è utilissima, sarebbe sempre difficile per le centinaia di tesi che ogni anno si scrivono.

Ci sarebbero cataloghi come in Germania e in Francia, e si potrebbero confrontare i lavori; e si potrebbero anche trovare dopo la laurea i casi di abuso. Ma, ripeto, non posso accogliere subito l'invito suo. Mi pare che si toglierebbe così una spinta al lavoro, una fonte a monografie utili.

La tesi di laurea diventa spesso il titolo per le borse di perfezionamento all'estero, diventa il primo volume od il primo opuscolo che si pubblica dal giovane il quale aspiri all'insegnamento secondario o superiore. E a quella età avere lo stimolo a ben fare è cosa buona e condizione utile per non lasciare completamente abbandonate queste giovani forze che senza una spinta, una idealità, una utilità potrebbero abbandonare il la-

voro e contentarsi del passaggio ottenuto con la minore fatica possibile.

Per la libera docenza non mettiamo troppi freni di tempo.

Comprendo che sarebbe utile stampare la tesi per la libera docenza, e su questo penserò, perchè il numero degli aspiranti è minore, ogni lavoro deve essere più ricco di dottrina e più importante e non si fa l'esame a data fissa per tutti.

La seconda battaglia dell'onorevole Rummo, è per gli incarichi. Se ne fa abuso. Per taluni abbiamo detto le ragioni: o sono necessità, perchè manca il professore titolare alla cattedra, ed allora l'incarico è un utile dello Stato e dell'insegnamento, oppure sono un compenso liberalmente dato a onorandi maestri; ma è anche corrispettivo però di una fatica che loro si chiede e qualche volta costa assai, come ci diceva l'onorevole Battelli ieri. Ed anche questi meritano di essere conservati.

L'abuso è nel domandarne troppi! Io non dirò quanti mai siano domandati ogni giorno al Ministero dell'istruzione, e approvati dal Consiglio superiore. Non ho i mezzi lontanamente per accontentare tutte queste domande; e si deve fare una cernita delle più importanti ed una equa distribuzione fra le varie Facoltà. Combattere l'incarico, perchè incarico è tesi un po' ardita, è cosa che io non posso ammettere.

Si comprende il pensiero dell'onorevole Rummo: evitare che vi siano abusi deplorati, e soprattutto le troppe e minute specializzazioni; oggi si vedono domande per materie troppo frazionate.

Si conforti, onorevole Rummo, se anche il ministro dell'istruzione volesse targheggiare c'è sempre il ministro del tesoro che pensa a frenare i suoi ideali scientifici e la sua condiscendenza verso le domande della facoltà e i pericoli delle specializzazioni.

E lo spopolamento delle Università? Onorevole Rummo, non sempre accade. Lo mostrano i fatti. Per taluni insegnamenti il sistema della stenografia, della litografia e del distribuire le lezioni, porta a questa conseguenza, che ella lamentava e che io lamento con lei, conseguenza che si può evitare con la forza di attrazione che ha il professore e col diritto che ha e che gli viene dato dal regolamento universitario di vedere se i giovani seguano veramente quei corsi di cui debbono alla fine dell'anno provare al frequenza.

Ma non dappertutto avviene: e anzi nelle materie sperimentali si lamenta sem-

pre l'insufficienza di locali, di aule e di posti di studio. È nuovo urgente compito dello Stato di provvedere a queste insufficienze. Dappertutto si formano o si rinnovano consorzi universitari perchè è cresciuta la popolazione scolastica ed è necessario provvedere. E si sta provvedendo.

Per quanto riguarda la capitale (e su ciò mi è stata rivolta una interrogazione) l'onorevole presidente del Consiglio con felice iniziativa ha deciso di includere nella nuova legge per Roma i fondi per gli istituti universitari, e una spesa di circa sei milioni sarà concessa, con la quale si potrà provvedere, se non largamente, almeno assai convenientemente ai bisogni attuali; a Torino vi è un consorzio che domanda un contributo dello Stato a un'opera cui largamente partecipano gli enti locali; per Pavia venne da me l'altro giorno una Commissione col rettore e col prefetto e presentò utili proposte. E questa via avevano già percorso Bologna che, dopo aver già molto fatto, ora chiede per la sua Scuola di applicazione e per altri istituti; e così Padova ed altre città. Come vede l'onorevole Rummo, questi fatti mi servono di conforto contro le sue osservazioni. E richiedono parecchi milioni.

E infine, per concludere sul tema delle Università nostre, debbo affermare che una vita fervida di studi e di ricerche scientifiche le anima tutte e che dovunque è riconosciuto il progresso degli studi nostri ed il merito grande degli insegnanti italiani.

Vengo ora all'argomento delle scuole medie trattato dagli onorevoli Battelli e Landucci e da altri.

Fu grave, assiduo, faticoso lavoro delle vacanze applicare le ultime leggi, di cui intendo render ragione pubblicando presto una relazione.

L'onorevole Battelli ha riconosciuto lo sforzo fatto dal Ministero per attuare sollecitamente le due nuove leggi sullo stato giuridico e stato economico e senza suscitare grande quantità di reclami.

Lo ringrazio. Le leggi erano nuove ed ardite, anche pel contenuto: davano ragione a giusti desiderî, elevavano gli stipendi e la dignità degli insegnanti, capovolgevano i criteri in uso, toglievano al ministro ogni iniziativa ed ogni possibilità di decidere caso per caso, stabilivano un sistema di diritti misurati sui concorsi, sulle graduatorie, sull'anzianità di servizio, sul tempo passato in ciascun insegnamento, sommarono le ore di lezione con certi criteri e fissavano le retribuzioni con certi

altri, mettendo innanzi *ex novo* molti problemi tanto più difficili da risolvere, perchè l'amministrazione non aveva la vita di ciascun insegnante così fedelmente descritta nella rispettiva matricola come sarebbe stato necessario per le leggi anzidette.

L'onorevole Boselli aveva promesso di applicare subito le leggi; l'onorevole Fusinato cominciò il cinque luglio, e io continuai.

Sono ben 7000 gli insegnanti. Si è dovuto riassumere la carriera di ciascuno, prendere gli incarti relativi dagli archivi di deposito perchè molti anni erano passati; si è fatto così un lavoro assai faticoso che ha tenuto in piena attività il Ministero durante tutta l'estate e mi ha costretto a sospendere perfino le vacanze dei funzionari.

L'onorevole Battelli si è lamentato di alcune disposizioni del regolamento, mentre di altre si sono lamentati altri colleghi.

I regolamenti furono preparati da una Commissione nominata dall'onorevole Boselli, integrata dall'onorevole Fusinato, nella quale anche la Federazione dei professori aveva rappresentanza e voce. Ciò debbo ricordare per la verità delle cose.

Anzitutto si è parlato delle Commissioni di esame. Queste Commissioni sono determinate dalla legge; non è più il ministro che le nomina, esse vengono in parte nominate, elette anzi dalle Università.

Vedremo l'esperienza di questa innovazione. Ma credo che sarà esperienza faticosa perchè le cattedre degli istituti medi sono circa una cinquantina e occorrerà un gran movimento di Commissioni. Se vi saranno delle difficoltà vi provvederemo proponendo al Parlamento le riforme opportune. Del resto degli emendamenti saranno necessari per vari punti difettosi (e per alcune dimenticanze) già riscontrati nelle due leggi.

L'onorevole Battelli ha poi parlato della condizione dei professori pareggiati e dell'articolo 62 del regolamento pubblicato prima che io assumessi il Ministero. Dichiaro che si è dovuto tutto fare in fretta e che l'amministrazione ha sostenuto un vero sforzo, come uno sforzo è stato fatto dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti.

In estate il Consiglio di Stato non siede a sezioni riunite, ed allora per poter fare subito il regolamento, come ne era stato preso impegno dagli onorevoli Boselli e Fusinato, era necessario immediatamente procedere al lavoro. I regolamenti dunque sono stati pubblicati come norma di applicazione della legge, ed io mi sono riservato sempre la fa-

coltà di rivedere e di ripresentare il lavoro coordinato al Consiglio di Stato perchè lo approvi a sezioni riunite.

Del resto le critiche che si fanno ora potranno essere utili all'amministrazione; ed anche il saggio che si è fatto coll'applicazione della legge potrà dar modo di correggere gli errori. Riconosco poi che le disposizioni relative ai professori pareggiati sono un po' dure.

L'onorevole Landucci, da sottile giurista, ha detto che il regolamento è in contraddizione col primo articolo della legge, e leggendo l'articolo da abile avvocato ha potuto persuadere facilmente la Camera. Ho detto abile avvocato a titolo di lode, perchè gli avvocati fanno bene attuare il diritto.

Sarà utile di esaminare questa questione perchè, ripeto, mi pare che le condizioni fatte ai professori pareggiati siano un po' dure, così che noi nel regificare le scuole ci troveremo in grandi difficoltà.

L'onorevole Battelli ha descritto come negli istituti pareggiati siano state fatte le prime nomine e ha rilevato come esse talora avvengano più per le influenze dei comuni, che del resto hanno i loro diritti essendo in fondo i patroni di quegli istituti.

Io prendo impegno di ristudiare la materia e spero di poter correggere gli eventuali errori.

L'onorevole Battelli ha parlato poi dell'articolo 64 che ha suscitato molte discussioni e molte questioni delle quali non è certo responsabile il ministro attuale. La Camera sa che quando si è voluto fare una distinzione positiva fra le sedi degli istituti medi, dopo diversi tentativi per stabilire quali dovessero essere fra queste sedi le più importanti, si dovette finire per lasciare arbitrio di designarle il potere esecutivo col regolamento! E la Commissione nominata per prepararlo ebbe in proposito lunghi dibattiti e prese in esame i diversi possibili criteri, quello della popolazione, per esempio, quello dell'importanza storica delle diverse città, quello delle tradizioni scolastiche locali, quello della sede universitaria; e finì con l'attenersi ad un criterio misto della popolazione e della sede universitaria che comprendeva anche quello proposto qui dall'onorevole Battelli ed accolto con simpatia dalla Camera.

Era naturale che, adottato questo criterio, alcune città minori, sedi di università o di istituti superiori, venissero comprese fra le importanti, mentre altre città, più importanti per popolazione, venissero

escluse, donde lagni e pressioni che condussero ad allargarne il numero. Ma la Camera deve ricordare che qui non si trattava di classificare le città in più importanti od in meno importanti; si trattava soltanto di stabilire quali fossero le sedi alle quali i professori dovessero essere chiamati per concorso anzichè per semplice trasferimento. Furono poi aggiunte le sedi di Bergamo e Udine, per i soli rispettivi istituti tecnici; perchè così era stato preso impegno nella discussione al Senato, e per il loro carattere speciale. Ad ogni modo, anche su questo potranno far correzioni.

L'onorevole Battelli ha detto che si deve allargare il criterio e comprendere altre città...

BATTELLI. Ho detto che si devono fare due classi.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole Battelli, vedremo anche questo, ma la Camera permetterà che ora non mi fermi troppo su tale materia. Una sola osservazione: Non è nè gradito nè facile per il Ministero fare tale scelta e questo lavoro di comparazione fra sede e sede.

Studiamo piuttosto il modo affinché le scuole medie rispondano al loro scopo, altrimenti i colleghi reclameranno, e magari gli studenti faranno sciopero colla scusa che mancano i professori.

Alla riforma organica delle scuole medie accennarono ancora gli onorevoli Battelli e Cottafavi.

È uno dei problemi più ardui, onorevoli colleghi. La Francia fece tempo fa un'inchiesta, che in dieci o dodici volumi contiene tutto un tesoro di informazioni, di esperienze e di voti. Ebbene, la Francia ha stentato moltissimo a ricavare da quella inchiesta la riforma del 1902. E le discussioni della Camera e del Senato francese dimostrano quanta disparità di giudizi vi sia nell'apprezzamento della riforma: c'è tutto un movimento di opinioni diverse negli stessi professori delle scuole secondarie; chi loda e chi biasima, chi applaude e chi protesta, per cui nessuno potrebbe fondatamente osservare se la riforma sia felicemente riuscita o no. Mille incertezze, mille problemi, mille dubbi sorgono sempre intorno alla scuola media. Non occorre che io dica quanta importanza abbia il problema anche per noi, specialmente date le nostre tradizioni classiche.

Oggi quale è la situazione del Ministero della pubblica istruzione di fronte a questo problema? Non me lo ha chiesto nemmeno

l'onorevole Battelli: ma ognuno sa che fu nominata una Commissione con programma delineato dal ministro Bianchi, in cui si vedeva la tendenza riformatrice, e questa non poteva non essere nella mente di uno scienziato sperimentale come lui. La Commissione venne dopo lungo dibattito ad una decisione che poneva un primo triennio di scuola unica. In seguito a questo voto uno dei membri della Commissione si è dimesso: ne è nata una piccola crisi. Naturalmente, valendomi delle facoltà che mi vengono e dalla consuetudine e dal decreto stesso che istituì la Commissione, ho chiamato, anche in omaggio alla relazione della Giunta del bilancio, un'altra egregia persona al posto del dimissionario. Ne derivarono altre due dimissioni: e la tragica morte del povero professore Rossi, bravo, attivo membro della Commissione, determinò ora un nuovo vuoto; ed io che debbo sostituire i dimissionari, completerò la Commissione con uomini eminenti nella scienza e negli studi classici, perchè non sarà certamente il Ministero della pubblica istruzione in Italia che vorrà seguire *a priori* una tendenza che conduca a ferire la scuola classica.

Il compito nostro è di riordinare tutto felicemente dopo studi positivi e dopo l'esame d'ogni tendenza. Per questo fu mandato a tutti gli istituti scolastici ed a corpi accademici un lungo questionario su cui tutti, insegnanti e studiosi del problema delle scuole, indistintamente, potessero portare con le loro risposte il contributo del loro pensiero e della loro esperienza. Proprio come fu fatto in Francia: salvo che il nostro è riescito un lavoro più modesto.

Io anzi probabilmente lo farò pubblicare: e siccome presto riconvocherò la Commissione, così potrò avere anche con una certa sollecitudine le sue proposte concrete: almeno lo spero. Ma sino a che tali proposte io non abbia, non farò riforme nella scuola media, la quale in verità mi sembra sia l'ammalata di Dante continuamente tormentata.

Dirò pure che, non ostante un voto emesso da quella Commissione per tornare sul decreto Orlando circa la scelta fra greco e matematica, nemmeno quel decreto io voglio revocare: sperimentiamolo bene, giacchè tale esperienza è anche avvalorata dall'esempio francese e da altri tentativi fatti presso altra nazione.

Nella stampa e altrove si è molto discusso su decisioni o intenzioni in proposito attribuite al Ministero della pubblica

istruzione. Ciò non è esatto: per ora non ci sono nè voti, nè decisioni. Non ci fu che la dimissione in luglio di uno dei membri competentissimi della Commissione. La cosa, a dir il vero, mi dolse, perchè in simili casi la minoranza non deve dimettersi (questa è la consuetudine), ma presentare una controrelazione, che tanto più è autorevole quanto più è autorevole chi rappresenta la minoranza stessa.

L'onorevole Cottafavi parlò dei locali infelici e degli uffici del Ministero; su questo tornerò dopo: ma egli parlò pure intorno alla scuola secondaria e a cattedre lasciate scoperte per dei mesi, e della consuetudine antica di un giorno di vacanza nella settimana, e del regolamento che è troppo severo e di un caso speciale di applicazione del regolamento: ma credo che il suo pensiero o non fu espresso esattamente da lui o non fu segnato esattamente da me. Non si punisce chi manca tre giorni per serie cagioni provate. Lasciare scoperte delle cattedre per molti mesi? Ma non è possibile, onorevole Cottafavi, non si deve fare, non si vuol fare. Accade tutti gli anni che all'aprirsi delle scuole qualche sede meno desiderata non trovi subito chi voglia occuparla, o che qualche insegnante indugi a recarsi in residenza. Ma ciò, che è del resto comune a tutte le amministrazioni, ho cercato di impedire quanto più mi è stato possibile.

Se siamo riusciti quest'anno, malgrado che si sia cambiato tutto l'ordine delle scuole e dei ruoli e dell'assegnamento dei professori, tutto il modo di nominarli e quello di incaricarli delle ore di lezione, a mettere le scuole, meno qualche piccola eccezione, in buon assetto si da poter lavorare al principio dell'anno scolastico, non credo si possa parlare di cattedre che restano scoperte molti mesi: saranno stati casi di malattia, o vacanze puramente apparenti per effetto di aspettative, alle quali non si può rimediare che con supplenze temporanee.

Quanto alla giornata di riposo durante la settimana, oltre la domenica, io debbo dire che i regolamenti attuali cercano di evitare il *surmenage* dei ragazzi che vanno a scuola, ed hanno trovato il modo di lasciare libero il pomeriggio di uno o due giorni della settimana e senza troppo lavoro a casa. Questo riposo desidero e cercherò di conservarlo con ogni cura, per quanto ora, col sistema che è voluto dalle leggi, sia più difficile lasciare tale libertà ai giovani. A meno che qualche volta, invece di incaricare uno dei

professori della materia, perchè questo incarico renderebbe troppo gravoso l'orario, non si ricorra al supplente, transitoriamente, per riguardo ai giovani.

Vengo agli esami.

Fu lamentata la durezza e più la incertezza dei regolamenti di esame. Ora per questo, dichiaro alla Camera che presenterò domani o doman l'altro un disegno di legge, che raccomando sia preso in esame di urgenza e che ha lo scopo di evitare che nelle scuole secondarie vi sia incertezza sulle norme, che debbono regolare le prove finali, fino quasi al giorno degli esami, come capitò l'anno scorso.

La Camera conosce la questione. Per delegazione di legge, nel 1904, fu deferito al potere esecutivo l'incarico di formulare un regolamento *sugli esami* che avesse forza di legge e che non si potesse cambiare se non dal Parlamento. Ecco la ragione per cui io presenterò una legge.

Questo regolamento, che porta la firma del mio amico Orlando, fu pubblicato nel l'ottobre del 1904, ma non fu applicato nel 1904, perchè una disposizione transitoria manteneva in vigore, malgrado il regolamento unico, tutte le norme precedenti. Abbiate presente questo, onorevoli colleghi: esso non manteneva in vigore un regolamento, ma tutti i regolamenti preesistenti: quindi esami negli istituti tecnici in un modo, nei licei in un altro, nelle scuole normali in un terzo e nelle scuole tecniche in un quarto. Quindi in alcuni casi i professori, che possono decidere della maturità di un giovane, e gli accordano la licenza anche se questi è caduto in una materia qualsiasi; in altri che vogliono non sia caduto nel latino o nell'italiano o nella matematica; in altri che in queste materie abbia avuto almeno il cinque.

L'anno scorso, come sapete, la Camera decise che si mantenesse in vigore l'articolo transitorio riguardante la concessione della licenza con sette punti. Ed il nostro illustre presidente, nel leggere quell'articolo, volle ripetere ancora (io l'ho riscontrato negli atti parlamentari ed è un atto di precisione che fa molto onore al presidente, che del resto non ha bisogno dei miei elogi) le norme transitorie del regolamento, che si mantenevano in vigore e che conservavano tutti questi vari modi.

Così, onorevoli colleghi, quella leggina 1906 ha avuto il suo pieno vigore ed i ragazzi hanno ottenuto la licenza e fatto

l'esame con le norme antiche. E il regolamento del 1904 non fu applicato: fu sospeso ancora.

Oggi siamo nel pieno vigore del regolamento del 13 ottobre 1904, che non è stato mai eseguito e che pure ha ottime disposizioni: quella, ad esempio, per cui le medesime norme valgono per tutti gli ordini di scuole. Ma quel regolamento, che fu studiato da valenti professori, ha un po' il difetto... di classe ed è unilaterale.

Non è stato fatto dall'amministrazione, non corrisponde a tutti i bisogni suggeriti dall'esperienza. Già comincia ad elevare ad otto il voto per la licenza, e questa novità turba inutilmente l'andamento della scuola. Trattasi di un criterio relativo: ciò che preme è che il giovane sia maturo e degno di passare e non importa molto se questo serio e sereno giudizio sia espresso con un sette o con un otto. Poi il regolamento attuale stabilisce troppi esami: non solo si fa l'esame in fin d'anno, ma lo si fa anche ogni tre mesi. E questi esami di trimestre in trimestre complicano ogni cosa, perchè interrompono il corso regolare delle lezioni e fanno perdere un tempo prezioso. Nè tutte le discipline possono essere materia d'esame in tutti i trimestri: così, ad esempio, il latino nella prima classe del ginnasio. E dico perchè.

Con l'esame di maturità stabilito dalla legge Orlando sull'istruzione primaria è diventato possibile entrare nel ginnasio a nove anni: ed il ministro Bianchi, che si ricordava di essere medico e che non credeva possibile subito lo studio del latino, perchè notava che è troppo tenera la mente di un ragazzo di nove anni per dedicarsi, stabili che non se ne incominciasse lo studio che nell'aprile: perciò l'esame di un solo trimestre vale per un esame intero.

Negli esami trimestrali vi sono doppie prove scritte ed orali con l'assistenza di una specie di Commissione e infinite disposizioni che ne rendono farraginoso e faticoso il procedimento; finchè si arriva allo scrutinio finale. L'esame, per così dire, degli esami, in cui e per i compensi fra prove e prove e per i computi delle dispense, l'operazione diventa anche più difficile e complessa, e ad ogni modo conduce ad una valutazione numerica e determinata quasi esclusivamente da criteri aritmetici che molto spesso non rappresenta la realtà del valore del giovane.

Con questo io non intendo condannare il regolamento del 1904, il quale contiene

nel suo complesso ottime disposizioni, che mi propongo rispettare e che lodo.

Voglio soltanto correggere le disposizioni che alla prova si sono dimostrate non pratiche. Me lo confermarono tutti i presidi delle scuole medie di Roma coi quali ebbi una conferenza.

A me preme che una norma unica viga in tutte le scuole, ma che sia tale da impedire che il corso scolastico ed il giudizio sullo studio e sul profitto del giovane siano puramente una funzione meccanica. Non è giusto che il giovane che ha fatto male durante il primo trimestre sia fin da quel primo principio condannato, come potrebbe accadere se il giudizio finale non fosse che la media aritmetica delle medie che ha avuto nei vari trimestri. Si sa che, quando un giovane ha ottenuto un primo pessimo punto trimestrale, per quanto faccia in seguito, non riesce mai a giungere ad una media buona, perchè lo deprime troppo il punto basso iniziale.

Ora io, rispettando il regolamento-legge e desiderando che vada in esecuzione e che non debba in giugno dover proporre una leggina di un articolo che lo rinvii ad un altro anno, vi presenterò, domani o dopodomani, quelle correzioni che reputo più necessarie ed urgenti; correzioni, del resto, che vi sono note, perchè, in fondo, erano state meditatamente studiate dall'onorevole Cortese, in nome vostro, nella relazione di quella legge che è scomparsa dall'ordine del giorno, e per la quale molti studenti fanno sciopero, specialmente in alcune scuole della Sicilia e della Italia meridionale. Essi pretendono che il ministro faccia approvare dalla Camera la legge Cortese, che non è nell'ordine del giorno, perchè in giugno fu eliminata con la votazione di quell'articolo unico, che manteneva in vigore la disposizione transitoria dell'anno avanti.

Secondo queste norme che io vi presenterò, il voto per la dispensa dagli esami di licenza resterà ridotto da 8 a 7; gli esami trimestrali saranno semplificati; sarà più largamente consentita la compensazione tra lo scritto e l'orale.

E poi c'è un altro punto. Sapete come ogni anno si affacci la questione di una terza sessione di esami; anche a me quest'anno è stata richiesta con la consueta insistenza. Un altro esame, per coloro che furono riprovati, non mi sento di darlo; solamente desidero di porre nel regolamento quanto prima del regolamento Orlando era una facoltà: e cioè, che, in certi casi veramente

singolari e pietosi, quando però questi siano constatati al momento in cui accadono, sia concesso di fare quella prova di esami che non si potè sostenere.

Ora, in luglio, non c'è l'esame; c'è in ottobre. Se, in ottobre, un giovane non ha potuto far l'esame, per una giustificatissima ragione, che sia provata subito, perchè negargli il modo, con l'assenso dei professori, di poter dar prova di sè poco dopo? Il giorno dello esame di licenza, ad esempio, un giovane fu morso da un cane arrabbiato, e portato all'istituto Pasteur. Un altro giovane che era in collegio, non aveva potuto sostenere la prova non per sua incuria per un equivoco di data nel quale il rettore era incorso. E questi due giovani dovranno, per le disposizioni del regolamento vigente, perdere un anno. Ma io vorrei che questi fatti risultassero non qualche mese dopo, perchè ciò potrebbe lasciare luogo a dubbî sulla verità della causa addotta, ma immediatamente anche perchè la scuola non fosse troppo turbata da tardive ammissioni e da ripetuti esami.

Questi sono i punti che intendo di presentarvi, per modificare l'ordinamento degli studi, per rendere più organica e più semplice e più tranquilla la vita della scuola.

E vorrei pregarvi di discutere queste proposte a tempo, perchè la scuola sappia, sei mesi prima almeno, con quali norme gli esami si faranno alla fine dell'anno e con quali voti potrà essere concessa la dispensa dalla prova.

L'onorevole Cottafavi ha affrontato un altro assai grave problema scolastico: quello dei convitti; e soprattutto ha insistito sulle qualità morali altissime di coloro che nei convitti debbono vivere. Io non posso che plaudire alle sue parole: un tempo gli istitutori si sceglievano dal Ministero e le punizioni si dovevano dare sul luogo; ora io voglio che gli istitutori siano scelti d'accordo con le autorità locali e che non entri nessuno negli istituti di educazione, che non abbia requisiti morali di primissimo ordine. Meglio un collegio chiuso che un collegio male governato; là dentro deve esservi luce ed aria purissima. Il collegio è talora una necessità per le famiglie, ed esse devono essere tranquille che nel collegio la vita vi sia educativa, morale ed igienica, e che la nobiltà dei sentimenti vi sia insegnata, vi sia rigorosamente voluta ed esemplarmente praticata e che se ne scacci chiunque a questi alti ideali venga meno. (*Bene!*)

E le belle arti?

L'onorevole Cottafavi si è occupato delle antichità e delle belle arti. È stato questo uno dei problemi fondamentali degli ultimi tre mesi di vita ministeriale, ed anche l'onorevole Santini, passando a maggior mittezza d'intendimenti, me ne ha intrattenuto poco fa. Per la parte artistica dunque io ho provveduto subito, perchè, da buon amministratore, sapevo le necessità ed anche i desideri degli artisti e delle persone colte; e per prima cosa ho pensato alla nomina del direttore generale, scegliendo una persona di fama indiscussa nel campo degli studi artistici e che ha dato prova di saper lavorare molto e bene. È un uomo che si è fatto da sé, ed io conosco, poichè egli è stato mio compagno di scuola, gli sforzi da lui fatti per crearsi una così meritata posizione col proprio ingegno. Ma siccome le nomine non si improvvisano, ci pensai su parecchio tempo, perchè coloro che scelgo debbono essere i collaboratori miei e dei miei successori; ripeto, ci pensai con ponderazione, anche perchè io stesso mi ero preoccupato dei mali che si notavano in tutta l'amministrazione delle belle arti. La mancanza del direttore generale e la scarsezza dei mezzi avevano prodotto un certo rilassamento, e già prima della nomina del direttore generale, per rendere meno rude il compito a lui ed a me, avevo ottenuto dal mio collega del tesoro un aumento di tre quinti sulla dotazione attuale degli uffici regionali dei monumenti e l'impegno che io avrei potuto presentare alla Camera una legge pel ruolo dei funzionari e un'altra in sostituzione di quella del ministro Nasi per regolare, giovandomi anche delle manchevolezze già avvertite in quest'ultima quantunque non applicata, tutta la materia delle antichità e belle arti, che per l'Italia ha un'importanza di prim'ordine, importanza che dev'essere riconosciuta dagli uomini di Governo, perchè il patrimonio artistico e archeologico è il segno più geniale delle nostre trascorse grandezze, perchè esso attira in Italia quantità considerevole di forastieri e perchè rende l'Italia sempre più nota all'estero. Quindi la necessità di conservare meglio i nostri monumenti, di procedere agli scavi, di illustrarli, di dimostrare insomma che noi siamo gli eredi delle glorie del passato, ma eredi consci e degni, che non permettiamo ormai che più si gridi contro di noi per le rovine che eventualmente potessero verificarsi.

L'onorevole Cottafavi ha domandato dunque se si intende di provvedere. Alla

sistemazione dell'amministrazione io ho cercato di provvedere; alla infelicità dei locali del Ministero rispetto alle belle arti, ho provveduto allontanando con mio dolore quell'ufficio dal Ministero, dove non vi è più posto nè per gli archivi, nè per i libri che ormai non ci sono... (*Interruzioni*).

No, onorevole Valle, è un pensiero troppo alto quello dell'arte in Italia per trascurarlo e tutti lo dovrebbero sentire; è una delle nostre glorie, è una delle ragioni per cui l'Italia fu amata e conosciuta anche quando non avevamo la fortuna dell'unità politica.

Curerò dunque a che sia sistemato l'organismo di tutta l'amministrazione delle antichità e belle arti e presenterò la legge per la tutela dei monumenti. E poichè qualche collega mi potrebbe domandare: ma non capiterà lo stesso come della legge Nasi, con la quale si proibisce l'esportazione affinchè lo Stato comperi, e poi lo Stato non compra perchè non ha i denari?

Risponderò che sono riuscito ad inserire subito nel bilancio un maggior fondo *ad hoc*, prelevandolo sul prodotto della tassa d'ingresso dei monumenti, musei, gallerie ecc., che adesso è di 800 mila lire e che, per quanto si può prevedere, sarà sempre in continuo incremento.

Oltre ciò ho mantenuto in bilancio l'altro fondo di 300,000 lire destinato per effetto delle leggi 12 giugno 1902, n. 155 e 27 giugno 1903, n. 242 all'acquisto delle cose d'arte, e, non potendo avere uno stanziamento maggiore, mi sono accontentato di aver cinque milioni per fare il Monte delle belle arti. Non è che il primo passo: ma credo di aver fatto bene, perchè ogni cosa lasciata è persa come dice il proverbio. È in totale un fondo cospicuo di cui si potrà disporre per l'acquisto degli oggetti di grande pregio dei quali si teme l'uscita dal nostro territorio, conservandoli non solo al patrimonio artistico ma a beneficio della nostra vita intellettuale, al grande ideale della nostra coltura.

Voi, onorevoli colleghi, esaminerete presto il progetto di legge che vi presenterò; intanto mi consentirete che per un anno ancora io mantenga il catenaccio per impedire l'esodo temuto. Finchè non abbia la nuova legge, sarebbe delitto lasciare uscire tesori d'arte che sono appetiti così vivamente da quegli americani, illustri milionari, di cui l'onorevole Cottafavi ieri parlava con tanto brio alla Camera.

Ed ora vengo all'onorevole Giacinto Galina, che fece un discorso arguto e geniale ricordando al ministro dell'istruzione le sue

cambiali, e domandando in che modo intendeva pagarle. Per mia fortuna, di cambiali personali non ne ho, ma riconosco le cambiali che sono nel Ministero, quelle che sono state firmate, quelle che sono state presentate per la firma, ma che la firma veramente non ebbero, e cercherò di rispondere dopo queste dichiarazioni di massima, alle sue domande così acute e gentili.

La prima cambiale: direttori didattici.

È all'ordine del giorno della Camera il progetto relativo, che io non ho mai dichiarato di voler ritirare o far cadere.

So che ci sono altre proposte, so che richiedono delle modificazioni, so che il problema è divenuto complesso con la creazione della scuola pedagogica, ma so degli impegni assunti e non voglio abbandonarli: riconosco ai vecchi maestri i loro diritti. Egli ha citato un antico poeta latino per persuadere il ministro, ed ha detto di ciascuno d'essi che « *lumen de suo lumine facit* », ed è una citazione mirabile e bene appropriata e che mi ha persuaso sempre di più ad aiutare questi vecchi che dedicarono la parte migliore di loro stessi alla scuola.

La prima cambiale sarà adunque pagata, ma, naturalmente con l'avallo della Camera.

L'onorevole Gallina poi ha parlato della scuola pedagogica, delle difficoltà dei maestri rurali, e della necessità di mettere questa scuola pedagogica in altri centri per renderne più agevole la frequenza.

L'onorevole Gallina sa che la scuola pedagogica è nata per un decreto reale in seguito alla legge del 1904, e sa anche che la Corte dei conti non ha voluto estendere la scuola pedagogica a Firenze ed a Milano perchè la legge parla di Università, e Firenze ha l'Istituto superiore, e Milano l'Accademia scientifico-letteraria, due nobilissime scuole, che tutti noi siamo avvezzi a considerare come Università, perchè tali le abbiamo sempre credute e volute, adoperando la parola complessa e generale. Ora, onorevole Gallina, si potrà registrare con riserva quel decreto, ed io anche sono disposto a farlo, perchè ho l'approvazione del Consiglio dei ministri, ma ho voluto sentire il Consiglio superiore della pubblica istruzione che non era stato mai interrogato, e di cui mi pareva giusto avere l'approvazione, trattandosi di creare una nuova scuola. Avutone l'assenso, mi sono rivolto alla Corte dei conti, e l'ho fatto e per atto di deferenza a questa Corte, che è suprema magistratura dello Stato, e

perchè mi sarebbe dovuto di istituire a Milano ed a Firenze una scuola che avesse nel decreto il battesimo di incostituzionalità.

L'onorevole Gallina ha parlato poi di un istituto di pedagogia. Egli veramente ieri non era amico della pedagogia, tanto che ha voluto trovare una etimologia arguta per confondere pedagogia e pedanteria. La lingua greca protesta, ma lo scherzo era spiritoso ed elegante. Conosco l'istituto di cui l'onorevole Gallina si occupa e so che può rendere eminenti servizi e può, come tutti desideriamo, perfezionare la funzione del maestro.

Anche questa cambiale, onorevole Gallina, è adunque un titolo sicuro, perchè, in un modo o nell'altro, verremo a soddisfare il suo invito al pagamento.

E i pareggiati? Per essi l'onorevole Gallina ha posto il problema con parola solerte e mite. Ma poi ha riconosciuto che le ragioni giuridiche di questi, che volevano fare una montagna di atti giudiziari al ministro, erano ragioni giuridiche molto approssimative. Io non so di impegni che si siano veramente presi per i pareggiati: so di dichiarazioni del ministro Boselli di volere in qualche modo provvedere; ma questa questione dei professori pareggiati delle scuole medie è molto grossa. Già l'Italia successivamente ha fatto varie leggi per i professori delle scuole medie; e questi pareggiamenti sono avvenuti, secondo gli studi fatti di volta in volta, e quindi gli stipendi sono stati portati alla misura della legge che vigeva. Ve ne sono quindi diverse, ve n'è, ad esempio, una dell'onorevole Gallo del 1900, ed altre che credo superfluo enumerare.

E poi questi aumenti di stipendio a carico di quale bilancio devono andare? Se su quello dell'istruzione, è una cambiale che non posso accettare, perchè non posso trarre in questa materia sul collega del tesoro, anche con l'aggravante dell'incertezza della cifra; e se la portiamo a carico dei comuni, suscitiamo una quantità di questioni. E poi non so, onorevole Gallina, se facciamo nemmeno il servizio degli interessati, perchè già pel fatto che abbiamo esteso alla scuola pareggiata la tutela giuridica, qualcuno di questi enti locali si è adombrato e minaccia di licenziare i professori e di chiudere le scuole.

Dunque *est modus in rebus*, onorevole Gallina. Bisogna andare adagio: e ne sa qualche cosa l'onorevole Pennati che me ne parlò. È cosa delicata e grave, nella quale devesi procedere cauti. Ad ogni modo questa

è una cambiale che non è nota a questo Ministero, nè io, ripeto, posso accettarla, anche perchè è una cambiale che porta a gravi conseguenze.

Egli ha detto che il ministro del tesoro deve essere buono e mite anche col suo collega dell'istruzione: e buono e mite è stato realmente. E di fatto il bilancio che ho presentato alla Camera, a parte questa somma straordinaria, a parte l'Università di Roma, che importa tre milioni di spese, a parte le Belle Arti che esigono 5 milioni, non è più di 69 milioni, come quello che discutiamo oggi, ma di 80. Nessun bilancio, per l'esercizio 1907-908, presenta un aumento di tanta entità. Il cammino da me fatto è quindi molto notevole.

Un'altra raccomandazione mi ha rivolto l'onorevole Gallina ed è che i comuni siano rimborsati presto. Onorevole Gallina, da che sono al Ministero ho fatto quasi più il ragioniere, che il ministro dell'istruzione. A me crucciava questo continuo dire: Minerva che non paga, Minerva morosa, ecc.; e siccome l'amministrazione era incapace di sostenere tutte le funzioni contabili che le erano state sopraccaricate colle ultime leggi che abbiamo votate, colla legge dell'istruzione secondaria e con la liquidazione degli stipendi dei maestri, ho chiesto al collega delle finanze che mi presti dei ragionieri, ho chiesto al collega del tesoro che, facendo uno strappo a quella che oramai è la nostra norma, mi lasci prendere degli straordinari e dei ragionieri approvati negli ultimi concorsi dei Ministeri per fare tutti questi conti. E li ho ottenuti.

L'Italia non ha l'istruzione elementare di Stato, ma liquida tutta questa parte di stipendi degli insegnanti: e mentre la Francia con un decreto paga lo stipendio di un maestro, l'Italia per ognuno di questi stipendi ha una lite col comune, perchè il comune non paga. Ricevo ogni giorno montagne di telegrammi di maestri e cerco di rispondere loro, o di far rispondere, perchè non voglio che credano che il Governo li trascuri perchè sono piccoli, lontani e poveri: faccio del mio meglio. Onorevole Gallina, ho l'elenco dei mandati saldati, delle questioni risolte, delle migliaia di lire che sono state pagate; e se non è ancora fatto tutto molto bene, tutto però è stato fatto. Una parte di questo lavoro è alla Corte dei conti che deve registrarlo. Io la ringrazio di non avermi rivolto uno dei soliti rimproveri aspri e qualche volta ingiustificati che si fanno al ministro dell'istruzione pubblica,

chiunque esso sia. Ho desiderato si facesse ogni sforzo, anche con mezzi straordinari, per pagare gli arretrati; ma quando mi trovo dinanzi a spese fatte al di là degli stanziamenti, debbo arrestarmi, perchè queste non si possono pagare fino a che la Camera non abbia approvato i consuntivi. Non è adunque il caso di parlare di molti comuni che attendano di essere rimborsati, perchè, ripeto, io faccio del mio meglio affinché tutto sia prestamente liquidato; i reclami io li accolgo benevolmente perchè mi offrono modo di conoscere come stiano realmente le cose e danno talvolta impulso alle sollecite liquidazioni.

L'onorevole Gallina ha lamentato, e l'onorevole Cornaggia ha ieri sera presentato su quest'argomento una interrogazione, ha lamentato, dico, che il Ministero non liquidi le pensioni a chi per legge ha diritto di essere collocato a riposo. Veramente io credo che ci sia contrasto tra la contabilità dello Stato, come legge, e il diritto, che uno acquista, quando ha i necessari requisiti per farsi liquidare la pensione: e ciò perchè lo stanziamento del bilancio è insufficiente. Non indaghiamo se ciò sia strettamente giuridico: sta il fatto che la Corte dei conti non riconosce tale diritto incondizionatamente. Nè intendo ora discutere se per altra via si possa sostenere la tesi controversa e se si debba assolutamente liquidare la pensione e pagare ogni qualvolta uno sia in grado di dimostrare di aver conseguito il diritto ad essa. Io dirò solo che farò ogni sforzo perchè lo stanziamento sia aumentato, e ciò perchè riconosco negli interessati il diritto di vedere soddisfatte le loro richieste.

Un'ultima domanda, che mi fece l'onorevole Gallina, si riferisce al pareggiamento degli stipendi tra maestri e maestre. Dal punto di vista pedagogico e fisiologico ed anche da quello morale poco c'è da dire su tale questione. Ormai sono largamente diffuse le idee nuove che vogliono lasciare alla donna la possibilità di crearsi una posizione indipendente, e di avere un giusto compenso delle proprie fatiche. Ma, onorevole Gallina, ella sa che la Camera ha tentato questo pareggiamento. Ci fu una proposta di legge di iniziativa parlamentare e poi la proposta dell'onorevole Rizzetti, che con tanto calore sostenne questa tesi; però nulla si è mai potuto concludere, e la Camera ha preferito di ridurre la differenza degli stipendi, portando a 1,000 lire lo stipendio dei maschi e a 850 quello delle maestre. Ma, onorevole Gallina, avendo noi 9270 scuole fem-

minili urbane e 1680 scuole femminili rurali, sa a quale cifra di spesa ci porterebbe questo pareggiamento? È quello che succede al solito al Ministero della pubblica istruzione, il quale, avendo molti istituti, molti stabilimenti scientifici a cui provvedere, e non potendo pensare ad uno solo, il che richiederebbe una somma meschina, deve moltiplicare la spesa per il numero di tutti gli istituti: e così tal somma diventa enorme. Per queste 11 mila scuole si dovrebbero spendere 3 milioni e mezzo. Ecco adunque un'altra di quelle cambiali che io auguro sia possibile di pagare in avvenire, ma che non ho facoltà di accettare.

Vengo ora all'onorevole Landucci. Io ho già risposto alle sue cortesi osservazioni ed alle importanti domande che mi ha rivolte, rispondendo agli altri colleghi che mi hanno interrogato sulle scuole medie. In quanto alle sessioni di esami nelle Università, egli sa che io ho presentato la legge ed il regolamento e che le Facoltà fanno del loro meglio per tenere le cose nella giusta misura.

Per gli esami delle scuole medie dissi che domani o posdomani avrò l'onore di presentare il relativo disegno di legge.

L'articolo 62 del quale egli ha parlato fa parte di quel regolamento che fu preparato in applicazione della legge 8 aprile 1906 dalla Commissione che a tal fine fu nominata. Su questo e forse su qualche altro articolo io penso che sarà bene ritornare; e mi riserbo a suo tempo di vedere come si debba risolvere la questione. Non posso cambiare i regolamenti ad ogni momento; ma siccome dobbiamo fare il regolamento generale, spero allora di poter sciogliere anche questo problema.

In quanto alle biblioteche, debbo osservare all'onorevole Landucci, come anche all'onorevole Molmenti, che ha presentato una interpellanza in proposito e che so appassionato e geniale assiduo frequentatore di biblioteche, che io pure, amante modestissimo della cultura del mio paese, desidero che i tesori ora nascosti negli scaffali siano più conosciuti, e mi rendo ben conto della urgente necessità di provvedere.

Noi abbiamo fatto, onorevoli colleghi, nel 1904 una legge con la quale si è dato alle biblioteche un organico insufficiente al bisogno. Ma v'è di più: abbiamo tolto alle biblioteche coloro che vi erano comandati. È stata una di quelle leggi fatte così, per impressione, e contro quella povera Minerva, dove pareva che si fosse abusato di tali co-

mandi e dove si pensava si favorisse qualcuno a danno di altri.

Ed è accaduto questo: avevamo nelle biblioteche italiane taluni professori, le cui condizioni fisiche non erano tali da permettere loro di far lezione (ne cito uno, che è un critico letterario che ha fatto studi notevolissimi, il Muscogiura, che è del tutto afono) ed abbiamo ordinato che tornino tutti all'insegnamento. Queste persone che non potevano far lezione ma che facevano schede, che ordinavano pubblicazioni, che catalogavano manoscritti, compivano opera non solo utile ma necessaria nelle biblioteche italiane...

DONATI. S'era fatto abuso di questi comandati.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...E si è voluto impedire improvvisamente anche l'uso. Così è capitato con quest'ultima legge, la quale, per voler togliere il male, ha finito per impedire anche il bene. Io credo dunque che occorra rimediare a ciò.

Basta che uno di voi si rechi a vedere la principale delle biblioteche di Roma: abbiamo comperato la biblioteca Bonghi, e ne è ancora da fare il catalogo; abbiamo voluto raccogliere in essa tutti i giornali, perchè vi sia una traccia di questi importanti documenti della storia moderna, e non è possibile metterli in ordine, perchè manca il personale.

Dunque, anche questo problema, quando il bilancio lo consenta e quando altri più urgenti siano stati risolti, bisognerà che la Camera l'affronti risolutamente, perchè il pubblico degli studiosi aumenta ed ha diritto di pretendere che le sue indagini siano favorite. E poichè la frequenza è grande, bisogna pensare a toglier via dalle biblioteche maggiori tutta la clientela degli studentelli, che vi vanno per compiere le loro modeste ricerche di scuola; bisogna anche fare delle biblioteche decentrate (come Milano per l'iniziativa del comune diede l'esempio) per i piccoli studi e riunire gli studiosi che intraprendono lavori seri nelle grandi biblioteche, dove non sono i libri scolastici, ma i libri di erudizione, i manoscritti, i cimeli.

Poi l'onorevole Landucci mi ha parlato della educazione femminile. È una lacuna grande questa della legislazione italiana, ed è perfettamente giusto il lamento che se ne fa. Le nostre ragazze o vanno alla scuola normale, che è scuola professionale, o vanno al liceo, che è scuola di preparazione alla università, ovvero vanno, da qualche tempo,

all'istituto tecnico, che pure è scuola professionale ed è utile, ma che non è forse la più adattata ad una certa classe della popolazione italiana, alla borghesia. In Francia hanno fatto il liceo per le figliuole, ma non ne sono contenti nemmeno là, perchè questo liceo, che rilascia solo una documentazione di studi, non è visto di buon occhio da chi vorrebbe fare una carriera professionale. Dunque anche in Francia sentono le difficoltà di questo problema, come lo sentono in America, dove hanno voluto fare troppo la scuola professionale per le ragazze, ed ora chiedono invece per esse una maggiore cultura.

Noi in Italia abbiamo fatto nulla... o troppo poco. Abbiamo i conservatori, dove esiste un certo ordine di studi, che io non conosco bene, ma che credo debba essere riveduto, rimodernato, e m'impegno di farlo.

Per questa educazione femminile vorrei che in qualche modo la legislazione italiana provvedesse degnamente: è una necessità per le famiglie, che non vogliono far frequentare alle giovinette la scuola normale, poichè non credono che l'insegnamento tecnico speciale per una maestra sia ad esse necessario e preferirebbero, ad esempio, alla pedagogia lo studio delle lingue moderne.

Pur troppo tutta la nostra scuola secondaria, non soltanto la scuola femminile, è ancora deficiente per questo rispetto dell'insegnamento delle lingue straniere. Occorre una larga riforma; e questa riforma dell'insegnamento delle lingue straniere io penso che si debba coordinare con una riforma delle Facoltà di lettere troppo complessa ora nelle università.

Da tale riforma potrà fruire vantaggio anche l'istruzione femminile, perchè oramai vediamo come le università siano frequentate anche dalle ragazze, le quali adesso sono costrette a procurarsi con soverchio sforzo la cultura classica: ed io penso che meglio e più agevolmente debbano allacciarsi anche per esse gli studi secondari coi superiori.

L'onorevole Landucci ed altri hanno parlato anche dell'ordinamento del Ministero. Io porrò ogni mia cura per ravvivare l'amministrazione, per togliere quella raggine a cui qualcheuno accennò qui, e che impedisce o rallenta il movimento di alcuni congegni della macchina amministrativa, così che troppe energie vanno perdute in attriti anzichè trasformarsi in utile forza, e per metterla in condizione di corrispondere celeremente ed esatta-

mente ai nuovi molteplici servigi che recenti leggi le hanno affidato, come la scuola elementare, come il nuovo ordinamento delle scuole medie. Occorre che il Ministero abbia un ufficio adatto di ragioneria, mentre oggi questa importante funzione, che si collega a tutti i servizi e tocca tanti legittimi interessi, è fatta con criteri alquanto antiquati e con mezzi inadeguati.

Credo siano necessarie quattro direzioni generali per sollecitare il disbrigo degli affari e rendere più spiccia la corrispondenza, per maggiormente individualizzare le responsabilità e meglio coordinare il lavoro, che in uno Stato moderno va divenendo per quanto si attiene alla pubblica istruzione, sempre più arduo e complesso.

E credo anche che sia opportuno il porre una sezione completa di ragioneria in ogni direzione generale per evitare quei ritardi, per i quali adesso si fa forse non del tutto ingiustificato lamento. Credo insomma che tutta una serie di riforme occorra e non solo nell'amministrazione centrale, ma anche nell'amministrazione provinciale. È d'uopo rafforzare e perfezionare l'ufficio del provveditore agli studi e creare quell'ispettorato sulle scuole medie, che la Camera ha votato e che voi sapete essere uno dei servizi più malagevoli ad organizzarsi, una delle leggi più difficili a farsi, perchè se tutti sono d'accordo nel volerlo, grande è il dissenso quando si viene a discutere del modo come volerlo, e tanto è il disaccordo che, se bene ricordate, onorevoli colleghi, tale questione, dopo esser stata ampiamente trattata, un poco per desiderio della Camera, un poco per desiderio del Senato, fu rimandata ad altro disegno di legge, che non trovai pronto al Ministero, ma che ho già preparato e spero di aver presto l'onore di presentare a voi.

Altri problemi riguardano l'ampliamento della istruzione elementare. Intanto è opportuno constatare come nel bilancio, che stiamo discutendo, sia cresciuta la spesa per tale istruzione. È un dovere morale ed è un bisogno economico per l'Italia l'abbassare la percentuale degli analfabeti; percentuale, che fa una dolorosa impressione, se è presa come media generale, ma che pure è anche argomento di qualche conforto se è considerata invece per provincie, perchè ci mostra come in talune località, mercè lo sforzo dei corpi locali, mercè la buona volontà dei maestri, mercè le nobili idealità che tutti infiammano, si siano fatti dei progressi insperati. Per esempio, Cuneo, Torino, Milano

si affermano con percentuali veramente confortanti e che fanno loro onore. Ma invece, nelle provincie meridionali d'Italia la cifra degli analfabeti raggiunge altezze tali da meritare quelle speciali provvidenze, che sono state poste nelle ultime leggi, con le quali si è dato allo Stato il compito nobile e grande di rendervi più diffusa l'istruzione: compito però gravissimo, di cui io mi sono reso subito conto sollecitando il regolamento per l'applicazione della legge, preparando i modelli per gli edifici scolastici, e domandando a prestito degli ingegneri al ministro dei lavori pubblici. Poichè anche quelle nuove leggi non danno la possibilità al ministro e modo di fare come e quanto dovrebbe il proprio dovere: infatti hanno creata la funzione ma non l'organo destinato a compierla, hanno dimenticato che un ufficio tecnico per preparare tutta questa parte tecnica di costruzioni non esiste al Ministero.

Dunque, senza più indugiarmi su questo punto, perchè il mio discorso è già troppo lungo, di che chiedo scusa alla Camera, io posso assicurare i miei colleghi che si è fatto e si farà ogni sforzo per migliorare l'istruzione elementare, per la quale anche nel presente bilancio si è aumentata di 2 milioni la spesa. Ed il passo fatto nella via del progresso deve sembrarvi tanto più ardito, se pensate anche alle altre categorie di spese che sono state aumentate.

Vengo ora all'onorevole Santini. (*Oooh! Commenti*).

*Una voce.* Dulcis in fundo!

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Sì. Sarebbe stato ingiusto il cominciare dall'onorevole Santini, nè l'onorevole Santini pretendeva questo. Egli ha fatto prima di tutto un accenno alla stabilità dei professori supplenti. È un'altra delle tante cose questa, che vuol essere studiata; e non si può risolvere subito. Non posso quindi per il momento dargli quella risposta soddisfacente, che è nei suoi e nei miei desideri.

Dopo tale premessa egli è venuto al parlare della disciplina nelle scuole, e lamentò una infrazione continua della disciplina scolastica da parte dei professori e degli studenti, e disse che la colpa è più di quelli, che di questi. Ora, onorevole Santini, queste continue infrazioni che Ella deplora, della disciplina scolastica, io veramente non so vederle. Abbiamo avuto e solo in questi giorni poche agitazioni, qualche comizio, degli ordini del giorno votati, e dei manifestini affissi: soprattutto si è invocato il sette,

per la dispensa delle ultime prove. Queste domande che si rinnovano periodicamente e turbano il normale funzionamento della scuola, dipendono un poco anche dalla continua mutabilità dei nostri ordini scolastici. Ebbene, questo voglio evitare, ed ho pregata ad aiutarmi la Camera, perchè non si cambi nell'imminenza degli esami il metodo per fare gli esami stessi, tenendo così agitate tutte queste giovani generazioni.

Quanto all'indisciplina vera, abbiamo letto adesso principi o minacce di scioperi presto cessati. A Caltanissetta, no, ma là avvengono quasi tutti gli anni (*Commenti*), e durano poco. A Palermo volevano che si votasse immediatamente la legge Cortese, che non è nemmeno all'ordine del giorno, e poi si sono persuasi, per virtù delle autorità scolastiche, e perchè presto entra nelle menti dei giovani la ragione e si rimettono allo studio dopo queste piccole chiassate, che il Ministero però, o che io almeno, reprimo immediatamente. E davvero, se durasse questo vezzo di sospendere le lezioni, ora per chiedere che si discuta subito una legge che non è nemmeno all'ordine del giorno, ora perchè il ministro dichiara se farà l'esame con il sette o con l'otto, o perchè manca un professore malato, ecc., io farei chiudere subito le scuole: non tollero disordini nè rumori nelle scuole, nè che il cattivo esempio si propaghi ad altre. E dichiaro che prolungherei al caso di tanti giorni l'anno scolastico di quanti ne vanno così perduti. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Questo è un dovere che ho, perchè il programma deve essere tutto svolto nel corso.

L'onorevole Santini poi mi ha fatto altre domande, a talune delle quali posso rispondere, e, poichè egli ha invitato la mia franchezza e lealtà a farlo, risponderò con franchezza e con serenità: so i miei doveri, so che la professione di ministro dell'istruzione non è leggiera e non è dolce, posso farne il confronto rispetto alla vita che si conduce in altri dicasteri; e so anche che è destino dei ministri della pubblica istruzione di essere fischiati (*Si ride*). E bisogna, come gli autori drammatici, rassegnarsi a farsi fischiare!

L'onorevole Santini dunque mi ha domandato conto degli articoli di un giornale di Milano firmati con un pseudonimo, Selena, e da lui attribuito a un professore..

SANTINI. Ho detto anche il nome.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma io lo sento oggi per la prima volta. (*Interruzione del deputato Santini*).

Mi lasci dire, onorevole Santini; io non l'ho mai interrotto anche quando avrei avuto diritto di rettificare o temperare le sue parole. Io non posso, per quanto sia cosa importantissima seguire tutti i reclami, i consigli, i lamenti, le proteste che si leggono nella stampa a proposito delle scuole, del Ministero, dei professori; non ho un ufficio che legga ed esamini tutti gli articoli dei giornali. Faccio tener dietro ai reclami dei giornali più noti, ho l'*Eco della stampa*, e a cagion d'esempio quando si è scritto che il Ministero aveva a Firenze dato con disposizione nuova un ordine ad un preside per far facilitare l'esame al figlio di un senatore, ella ha visto come sono stato rapido a smentire tutto questo. Avrei destituito il preside se avesse fatta la dichiarazione attribuitagli, perchè quanto si diceva era assolutamente falso. Ma il preside mi ha risposto subito per mezzo del prefetto, dopo aver ciò dichiarato anche spontaneamente, che non aveva dette le parole che erano state stampate, ma invece che s'era sempre praticato in quel modo col regolamento vigente. Ma io non potevo stare sotto questo sospetto.

SANTINI. Era come il clinico dell'onorevole Giolitti! (*Si ride*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Bravo, onorevole Santini! Era come la malattia del nostro presidente.

Non ho, dicevo, il tempo, e mi duole, per tenere dietro a tutto. Tanto più, mi si lasci dire, che il ministro dell'istruzione si trovasse sempre, in ogni momento della sua giornata, davanti il « cittadino che protesta » (*Si ride*), e deve cercare di giustificarsi, ma non può sapere ogni cosa e quindi giustificarsi su ciascuna. Ora io cerco tener dietro all'opinione pubblica, ma francamente non posso seguire anche gli articoli firmati da un pseudonimo e ricercare se al pseudonimo corrisponde un professore. Questo è al di fuori dell'ufficio mio. (*Commenti*).

E non so nemmeno se il contenuto di quell'articolo entrasse nella sfera di azione del ministro.

Quanto all'altro ordine di cose, al politico, l'onorevole Santini ha parlato molto nettamente. Egli ha detto che un professore si è associato ad una furiosa propaganda antimonarchica che era stata bandita da altri, non da un professore, in un giornale di Roma, e che il Ministero non

ha fatto niente, dimenticando il proprio dovere. Ha insistito su questo e poi ha accresciuto l'insistenza della sua domanda chiedendomi conto di una lezione fatta da questo stesso professore, che avrebbe insegnato agli scolari suoi a disprezzare la patria ed a invocare che venissero gli stranieri a distruggere la nostra unità. Poi finalmente l'onorevole Santini ha parlato di altre manifestazioni e ha chiesto quale è il dover mio. Non sfuggo al mio dovere, onorevole Santini, nè alle mie responsabilità.

Sul primo punto gli debbo rispondere che ho letto la lettera nel giornale e mi è parso che quel professore si associasse ad un articolo di propaganda teorica e non ad un'indegna polemica fatta contro un'alta, nobilissima signora, cara ai cuori italiani: e ciò perchè la lettera era fatta in modo che ben si prestava a questa interpretazione. (*Commenti*).

Ora io debbo essere molto cauto nell'agire, perchè non debbo provocare fatti che ridondino a danno del Ministero o dimostrino leggerezza, o persecuzione politica, che il Parlamento italiano non volle mai nella scuola. Giova qui ricordare quali sono i precedenti in Italia relativamente a questa materia, quante cause si sono iniziate e come sono finite; ci sono i fatti, c'è la storia del Consiglio superiore, che è il tribunale che giudica queste questioni in luogo del ministro.

E ora Le ricordo che io ho assunto il Ministero il 7 agosto, quando cioè da un mese non vi erano più lezioni; non ne so nulla, non mi è stato riferito nulla, e dubito molto del fatto.

Però, per mio sentimento d'italiano, per la gratitudine che debbo a coloro che ci hanno dato la patria e per l'opera e per i sacrifici dei quali siamo noi in quest'Aula, per la reverenza a coloro che a me, nato in fine del '60, hanno procurato una patria grande e degna delle sue antiche tradizioni, per questi sentimenti io, davanti ad un fatto simile, avrei, con irresistibile scatto di romagnolo, sospeso subito il professore, anche se la legge non me ne desse facoltà (*Vive approvazioni*), e a costo anche di farmi condannare dal Consiglio superiore per aver violato la legge. Mi pare cosa tanto indegna, così riprovevole l'arrivare sino al punto di fare ingiuria alla nostra patria, alla patria risorta (*Bravo! Bene!*), che non esiterei un istante anche a violare la legge e ad affrontare per ciò qualunque responsabilità se mi trovassi davanti ad uno di tali fatti. Fatti simili urtano la mia coscienza di ita-

liano, offendono la scuola e turbano il sentimento di gratitudine che come libero cittadino nutro verso coloro che con eroico spirito di sacrificio restituirono l'Italia al suo destino glorioso.

E, badate, signori, io intendo la concezione materialista della storia, io intendo i libri italiani o stranieri ispirati alle teorie di Marx o di Marlo o di Loria che vogliono spiegare i grandi fenomeni storici patriottici come altrettanti fenomeni economici, come conseguenza di cause ed interessi, che sostengono che le Crociate altro non erano se non spedizioni di commercianti per avviare affari in Oriente, che la Rivoluzione francese ebbe cause ben diverse dalle dottrine degli illuminati, e degli enciclopedisti, che nella Rivoluzione italiana entrò il fattore economico e così di seguito. Ma che nelle scuole s'insegni a disprezzare la patria non lo tollererò mai, dovessi, ripeto, andare contro la stretta parola della legge ed affrontare la condanna del Parlamento per averla violata (*Bene! Bravo!*).

SANTINI. Ma quel professore ha vituperata la patria anche nell'ultimo Congresso socialista.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. È male, ma non è la scuola.

Quanto alle idee che manifestano i professori pensi un po' ai poteri che ha il ministro. Anche l'onorevole Santini ha ricordato il caso Bonghi...

SANTINI. E quello Carducci?...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Appunto: il caso Carducci del 1867, trattavasi di un professore e tutti sappiamo anche come finì.

Il Bonghi invece nel 1892 era consigliere di Stato; non si può tenere responsabile il ministro della pubblica istruzione dei fatti del Consiglio di Stato dove vigono altre leggi. Io debbo riferirmi alle leggi che mi riguardano come ministro e che debbo e che voglio rispettare. Posso avere uno scatto provocato dalla reazione ad offese fatte alle più alte e nobili idealità della patria, ma debbo però come regola rispettare le leggi quali le ha fatte il Parlamento. Ora le nuove leggi sullo stato economico e sullo stato giuridico degli insegnanti, dell'aprile scorso, hanno tolto al ministro quasi ogni iniziativa ed ogni facoltà. Esse sorsero come reazione, fu già detto, agli abusi che si dicevano commessi dalla Minerva per lunghi anni.

Io mi rendo un'idea di tale situazione, comprendo il movimento per il miglioramento degli stipendi e dalla carriera, mo-

vimento che si è manifestato anche in altri paesi. Era necessario, era doveroso migliorare. Per esempio, anche in Francia oggi vi è l'associazione dei professori medi come da noi e si odono molti lamenti come da noi. Sono manifestazioni nuove della vita moderna che pare risusciti l'ordine delle corporazioni che fu una delle caratteristiche del medio evo che durò fino alla Rivoluzione e che aveva insieme con i suoi difetti qualche utilità e molte buone qualità. Colbert ne fu possente difensore e ordinatore.

Sentano i colleghi ora i diritti e i doveri del ministro.

Il ministro ora non può più nominare professori, ed è bene, perchè le nomine non possono avvenire che per concorso (*Interruzioni*) e il ministro non può nemmeno nominare liberamente le Commissioni esaminatrici perchè esse vengono designate in gran parte dalle Facoltà universitarie. Da qui anzi sorgerà una grave difficoltà per risolvere tutti i concorsi, data la grande quantità di materie nell'insegnamento secondario e le molte Commissioni che dovranno convocarsi a Roma.

Il ministro non ha neppure più la facoltà di fare trasferimenti. Quando il ministro ordina un trasferimento d'ufficio viene considerato come se commettesse una violazione della legge, tanto che si deve giustificare in iscritto; in ogni caso deve notificare all'interessato il provvedimento due mesi prima perchè egli possa ricorrere contro il provvedimento ed il ministro abbia tempo di dire le sue ragioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Il ministro non può più scegliere liberamente i presidi e i direttori...

Ma, onorevoli colleghi, io espongo fedelmente il risultato della mia esperienza; se sbaglio, avvisatemi ed io mi correggerò lealmente.

Da tre mesi tutto il mio tempo è dato all'applicazione di queste leggi, a ricever migliaia di lettere, a sentire reclami innumerevoli, a verificarli e a spiegarli, anche di persona, agl'interessati.

Dunque, dicevo, il ministro non può più trasferire i professori di sua iniziativa ed i trasferiti devono avere due mesi di tempo per ricorrere ad una Commissione. la Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'istruzione media, che ne dà giudizio, che risiede al Ministero e che è presieduta da un membro del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ed è composta di

membri di cui la metà sono eletti da parte dei professori. (*Commenti*).

È vero che è lasciata al ministro la facoltà di trasferimento per alte ragioni di ufficio; ma un trasferimento implica necessariamente il trasferimento anche di un'altra persona che vada a coprire la cattedra che rimane vacante. E questa persona non si renderà mai ragione della giustizia del provvedimento che indirettamente e per ripercussione lo colpisce. E voi fate conto, onorevoli colleghi, che quella tale Commissione dia torto al ministro; questo è umano...

*Voce.* È anzi probabile.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica...* tanto più che il ministro giudica subito dei casi, mentre la Commissione giudica molto tempo dopo, a mente calma e quando il fatto che ha dato origine al trasferimento è già dimenticato. Se il ministro ha torto, bisogna sconvolgere un'altra volta tutto l'ordine delle destinazioni e turbare così le scuole e gli studi. (*Commenti*).

Persino le classi aggiunte il ministro non ha più facoltà di assegnare, perchè vi sono regole fisse appunto per l'assegnamento di queste classi aggiunte. Anche il numero e l'ordine delle cattedre deve essere stabilito anno per anno con una tabella allegata al bilancio. Ciò costituisce certamente un sindacato del Parlamento sul ministro, ma porta a questa conseguenza: il ministro si trova di fronte ad una continua instabilità di posti di ruolo e di professori, perchè la esistenza e il diritto di questi è poggiata sul numero degli alunni iscritti che d'anno in anno può variare. E cosa accade?

Se in un anno scema il numero degli allievi, si deve diminuire il numero delle classi e dei posti di ruolo che era stato stabilito per legge e in corrispondenza della diminuzione corre il pericolo altrettanti professori d'esser messi in disponibilità o di dover mutare di sede. Ma chi lascerà a questi il posto se nessun insegnante può esser mosso se non per sua domanda?

Vedete dunque quante difficoltà sorgono per il ministro della istruzione pubblica con questi rigidi e nuovi freni che gli sono stati messi.

Io non so davvero se nelle leggi estere si possa avere un esempio come questo di limitazione all'opera del ministro, che qualche volta è ridotto proprio ad una macchina automatica. L'ho visto durante tutte le vacanze, e non sono restato certo al Ministero a divertirmi e nemmeno, come avrei

desiderato, a studiare una serie di disegni di legge che avrei voluto presentare alla Camera. Fu necessario applicare questa legge, e avere tutto pronto per l'ottobre. Era stato promesso così. Altri ebbe gli applausi, io le amarezze.

Dunque per trasferire un professore si deve prender dall'archivio tutto l'incarto che lo riguarda, compulsarne lo stato di servizio e se uno ha un giorno solo di anzianità sopra un altro, il ministro non può emettere nessun giudizio di merito, non può cioè ragionare sulle qualità e sulle attitudini pratiche e sulla convenienza che debba stare in un luogo piuttosto che in un altro...

MANTICA. Io ho combattuto questa legge e tutti mi hanno dato addosso. (*Commenti — Interruzioni*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Così causa tali criteri si separano anche le mogli dai mariti, ora per solito tenuti per atto di deferenza nella stessa città. Quando venni al Ministero circa 600 decreti erano già stati fatti. (*Commenti*). Il non continuare ad applicare la legge sarebbe stato errore, si sarebbe creduto che non si volesse dare l'aumento di stipendio già stabilito o che si volessero danneggiare gli interessi e i diritti dei professori ritornando al sistema lamentato degli abusi e degli arbitri nelle nomine e nei traslochi.

E ora, onorevole Santini, veniamo a parlare delle punizioni; e con questo finirò chiedendo scusa alla Camera di un così lungo discorso che mi era necessario per poter dar ragione di tutte le precise domande che mi erano state fatte e per rispondere a chi mi aveva ricordato il mio dovere. Il ministro è sempre responsabile di tutto... e non può far quasi nulla!

Onorevole Santini, il mio dovere è questo: di stare nella legge interpretandola con quella equità e con quel sentimento liberale ed alto che la politica italiana ha sempre adottato, quando si tratta di professori: la legge ha riconosciuto ad essi libertà di pensare, di scrivere e di parlare come vogliono, nè io potrei in alcun modo dar luogo al dubbio che per ingerenze, o influenze, o passioni politiche si voglia turbare la serenità del pensatore che lavora per la scuola e per la scienza e che quindi deve essere rispettato.

Ora, onorevoli colleghi, l'articolo 216, il noto articolo dell'antica legge Casati, che pur con interpretazioni sempre larghe contemplava questo punto della disciplina, non esiste più. La legge sullo stato giuridico,

come venne modificata dalla Commissione, volle *esplicitamente dichiarata la sua soppressione* senza che nessuno protestasse, nemmeno l'onorevole Santini, sempre così pronto qui e così vigile... (*ilarità*).

Fu così tolto quell'articolo che ordinava dovessero essere denunziati all'autorità del Consiglio superiore quei professori che facessero propaganda contro le istituzioni fondamentali dello Stato, fu tolto, onorevole Santini, senza che se ne parlasse...

SANTINI. Io ero malato.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica* ...tolto e sostituito con una formula che dice potersi censurare, sospendere ed anche destituire i professori « per gravi mancanze che ledano l'onore dell'insegnante come uomo e come educatore ». Vede, onorevole Santini, che la formula nuova è molto difficile da adoperare.

Ora si dovrà costituire la nuova sezione della Giunta, cioè il tribunale che avrà l'alto compito di esaminare i casi di disciplina nelle scuole italiane. Si devono far le elezioni dai professori secondari. Il regolamento è già alla Corte dei conti. Ma intanto io debbo andare guardingo in ogni mia azione in proposito ed attenermi alla legge, tanto più guardingo in quanto si tratta di una legge nuova e più larga.

Questo, oggi, è il dovere mio, questo è il compito che il Parlamento ha affidato con piena fiducia al ministro della pubblica istruzione. Io dunque, onorevole Santini, applico la legge andando con piede di piombo; nè intendo criticarla, solo vado esaminando, perchè richiesto, la situazione delle cose come è creata dalla legge stessa, quale fu voluta dal Parlamento.

Alcune lacune ha la legge nuova, specie in ordine a certe classi di professori, e credo si debba ad essi provvedere.

E passo ora a più spirabili aere, rispondendo subito all'onorevole Santini intorno agli educatori di Roma. Se fu tolto dal bilancio il fondo pel concorso, io procurerò di rimmetterlo, perchè veggo e so che tutti noi vediamo con simpatia nelle vie quei ragazzi del popolo elegantemente vestiti della uniforme di bersagliere, o di marinaio, o di garibaldino, e ci rallegrano le loro fanfare che ridestano in noi tutti memorie gloriose e così care al nostro cuore: procurerò dunque di ristabilire il fondo in bilancio. (*Benissimo!*)

Riguardo al palazzo Farnese, ricordo che la questione è complicata: la Francia lo tiene per regolare contratto ancora in affitto

per quattro anni, ed ha il diritto di prelazione nella compra.

SANTINI. Lo dichiaro monumento nazionale. (*Commenti*).

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non basta. Assicuro l'onorevole Santini che io sento tutto il mio dovere e saprò, a suo tempo, essere anche noioso col ministro del tesoro perchè io non ho fondi nel bilancio per comprare alcun palazzo.

L'onorevole Santini sa pure quanto io desideri che l'antica e gloriosa arte degli arazzi e la scuola romana di San Michele prosperino sempre più. In quanto al catalogo degli arazzi è riconosciuto da tutti essere di grande utilità. Posso assicurare l'onorevole Santini che io non ne ordinai la sospensione...

SANTINI. È stato il suo predecessore...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. E io vedrò se convenga riconfermare all'arazziere romano Gentili l'incarico di questo catalogo, la cui compilazione, se sarà fatta con metodo rigoroso, tornerà certo utilissima agli studiosi. (*Bene!*)

Ora veniamo alla Direzione generale delle belle arti. Mi consenta l'onorevole Santini di esprimergli il mio rammarico per certi sospetti e rimproveri e definizioni ingiuste che egli va facendo. Si vede che non conosce le cose e bada alle ombre, perchè io non ho avuto nessuna pressione.

SANTINI. Ho lodato la sua scelta!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Nessuno mi ha mai detto come io dovessi nominare il direttore. Conosco il Ricci da quasi quaranta anni, dall'infanzia e dalla scuola prima di Ravenna. Ho pensato a lui, l'ho chiamato per discutere dei vari bisogni e ho portato il suo nome in Consiglio dei ministri, che lo ha approvato. Ma ho indugiato vari giorni prima di annunziarlo, perchè, senza il consenso del Consiglio dei ministri, io non potevo nominare un direttore generale. E non sono abituato ad annunziare le cose finchè non sono fatte: perchè non voglio correr pericolo di dover correggere me stesso, per la voglia di annunziare troppo presto una cosa che credo buona, ma ancora non ho compiuta. Il Ricci si è fatto col solo suo lavoro, è noto, è stimato, è lavoratore, e sente il dover suo.

Dopo ciò, onorevoli colleghi, io non vi farò nè perorazioni, nè chiuse, nè promesse. Troppo, troppo a lungo doveti parlare. Ma finendo qui, ringrazio cordialmente tutti gli oratori che hanno usato per me parole così gentili e buone, alle quali, veramente,

non è sempre, anzi non è più, abituato il ministro della pubblica istruzione, specialmente nelle manifestazioni fatte al di fuori del Parlamento.

Il bilancio che io vi presento e che presto discuteremo, aumenta la spesa di 12 milioni. È un bel passo ardito. Credo così aver fatto per le scuole il debito mio; due milioni sono per l'istruzione elementare.

E poichè l'ufficio mio è soggetto a gravissime critiche, così dichiaro che mio fermo proponimento è di non imitare subito il nobile e degno insegnamento dei miei predecessori illustri che pensarono a grandi riforme di studi e di scuole; ma che io desidero di mettere più ordine che sia possibile e disciplina e fede nel Ministero, negli studi, nella legislazione, cercando di coordinare tutte le troppe e sparse disposizioni vigenti, a molti ignote. Perciò è anche difficilissimo l'ufficio mio. Se il ministro si affatica per giorni interi per conoscere tutte le norme che reggono un servizio, come le sa il pubblico? Cercherò di fare dei testi unici, di porre la contabilità in ordine e di pagare. E domanderò a voi aiuto se ci saranno di quei debiti arretrati che fanno salire i lamenti. Ma soprattutto ed anzi tutto io voglio rispettare le leggi, buone o non buone che siano, domandando a voi la facoltà di correggerle, ma rispettandole così come sono. È questo il mio dovere, e anche quando porta amarezze, credo necessità di seguirlo, come miglior criterio per governare un dicastero così difficile, così pieno di responsabilità e pur mirante ad un alto ideale, quale è quello della istruzione e dell'educazione dei nostri figli, e della preparazione delle future famiglie d'Italia. (*Approvazioni vivissime — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

**FALCONI GAETANO.** Richiamo l'attenzione benevola dell'onorevole ministro sopra un argomento, che interessa un numero notevole di comuni e che si riferisce alla trasformazione in governative delle scuole medie.

La questione è posta in questi termini. La legge del 16 luglio 1904, tabella A, determina l'onere a carico degli enti interessati nella conversione in governative delle scuole secondarie.

Un'altra legge successiva, quella dell'8 aprile 1906 sullo stato economico degli insegnanti, avendo notevolmente accresciuto gli stipendi di tutti gli insegnanti secon-

dari, il Governo, data la differenza in aumento del passivo, si è costantemente rifiutato di regificare scuole medie applicando integralmente la legge del 1904, cioè regificando le scuole e ponendo a carico dei comuni solo i contributi corrispondenti alla tabella A.

Ma i comuni, invece, erano stati invitati, sollecitati anzi dal Governo a mettersi in regola per l'attuazione della legge 1904, ed essi hanno inviato al Ministero domande e documenti, chiedendo la regificazione di loro scuole in base alla legge del 1904. Ora il diniego del Ministero è esso conforme a giustizia? E, se anche fosse alla stregua della stretta giustizia, è esso conforme a quella equità, la quale deve essere norma costante dell'azione del Governo nei rapporti con gli enti locali, che con tanto sacrificio provvedono alla pubblica istruzione? Sta in fatto che i comuni, provvedendo per la regificazione, vollero usufruire della legge 1904, e ad essa coordinarono gli stanziamenti nei loro bilanci. Volendosi applicare, invece, la legge del 1906 ed accrescere proporzionalmente il contributo a carico degli enti locali, questi subiscono grave danno. La loro diligenza e la loro lodevole sollecitudine avrebbe dovuto essere contraccambiata con ben altra misura che non quella del rigetto delle loro domande.

Questo inconveniente fu valutato dall'onorevole ministro Bianchi, ma per un numero limitatissimo di scuole. Egli presentò alla Camera un disegno di legge, che intende provvedere alla regificazione di cinque scuole, in base alla tabella A, annessa alla legge 1904.

Esaminiamo ora per quali ragioni l'onorevole Bianchi abbia trovato giusto e saggio di proporre un favorevole trattamento per soli cinque comuni d'Italia. Lo si rileva dalla relazione, che accompagna il disegno di legge. L'onorevole Bianchi dice: ho trovato che erano state stipulate convenzioni tra il Governo e gli enti interessati al mantenimento di alcune scuole; in omaggio alle convenzioni vi propongo un disegno di legge pel quale applico a favore di queste scuole la legge del 1904, integralmente, compresa la tabella A.

Ma onorevole ministro, molti altri comuni (saranno forse una cinquantina) prima della pubblicazione della legge del 1906 avevano già presentato domande per ottenere la regificazione. Per quale ragione non avevano potuto stipulare essi quelle con-

venzioni che solo cinque avevano stipulato? Forse per loro colpa? Si compiacca, onorevole ministro, di esaminare gli atti, e potrà rilevare che non furono i comuni che non si posero in condizione di non potere stipulare convenzioni; che fu il Governo che si mostrò deciso di non applicare la legge del 1904.

Eccone la prova. La legge faceva obbligo al Governo di compilare e rendere esecutivo l'analogo regolamento nel termine perentorio di mesi tre, e tale regolamento deve essere tuttora compilato.

Ciò stante, io domando perchè debba essere discusso dalla Camera un disegno di legge, che sancisce un privilegio in favore di sole cinque scuole, quando ve ne sono in Italia tante altre, che gravano sui bilanci degli enti locali, per le quali e le domande e i documenti necessari furono presentati in tempo utile al Ministero.

Un numero considerevole di rappresentanti di quei collegi, nei quali si trovano scuole secondarie che attendono di essere regificate in base alla legge del 1904 ed alla tabella A, si sono riuniti qualche mese indietro ed hanno divisato proporre un emendamento al disegno di legge inteso ad estendere la concessione a tutte le scuole, per le quali gli enti interessati abbiano presentato le domande debitamente, corredate di tutti i documenti richiesti dalla legge 1904, prima della promulgazione dell'altra legge 1906.

Ora, quello che si vorrebbe ottenere per mezzo di emendamento da un gruppo di deputati, credo che, con maggiore convenienza, dovrebbe essere il risultato della equità del ministro dell'istruzione pubblica. Egli deve, a parer mio, nutrire desiderio vivissimo di vedere tutelato il legittimo interesse di tanti comuni, che non debbono risentire danno di una colpa non propria, cioè di non aver potuto stipulare le convenzioni, solo perchè il Governo non ha corrisposto colla sua buona volontà all'iniziativa previdente e premurosa dei comuni stessi.

Invoco dall'onorevole ministro una parola di affidamento, affinchè quello, che per iniziativa parlamentare si può sperare ne sia dato ottenere, venga invece assicurato dalla benefica azione dello stesso ministro.

Invoco un provvedimento più ragionevole, più equo di quello contenuto nel disegno di legge, un provvedimento più comprensivo, dirò anzi di ordine generale.

Agli enti locali, interessati alla conversione in regie di loro scuole secondarie, non possono essere legittimamente sottratti i

vantaggi, che ad essi derivano dalla integrale applicazione della legge 16 luglio 1904.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Io farò l'accenno, piuttosto che lo svolgimento di una questione, accenno così breve che, se il ministro avesse tardato a prendere a parlare...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo scusa, ma dovevo rispondere a tante domande...

BISSOLATI. Prendo a parlare per valermi di quel sistema, che si segue nei bilanci quando si scrive un capitolo *per memoria*. La discussione sul bilancio dell'istruzione non deve passare senza che la Camera dimostri di essersi interessata ad un problema, che diventa tanto più acuto tutti i giorni, quanto più la lotta politica del nostro paese si svolge e prende forme più determinate. Alludo alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Tutti i colleghi sanno, ed io risparmio loro qualunque esposizione in argomento, a che punto si trovi la questione giuridica; sanno che vi è la legge Casati del '59, la quale faceva obbligo dell'insegnamento religioso nella scuola, obbligo ai comuni di darlo, come ai genitori di subirlo riguardo ai loro fanciulli; inquantochè imponeva che questo insegnamento fosse anche materia di esame.

Sopravvenne poi la legge del 1887, la legge sull'istruzione obbligatoria, la quale esclude dal suo testo l'insegnamento religioso come materia di insegnamento obbligatorio. Poi, nel 1895, quando spirava l'aria crispina, e contro ai primi moti proletari si ricorreva al nome di dio, allora parve bene ritornare all'insegnamento religioso obbligatorio, ma moderato, temperato in questo senso: non più l'obbligo assoluto dell'insegnamento religioso, ma l'obbligo di impartirlo ai fanciulli dei genitori, che ne avessero fatta richiesta.

Questo stato della legislazione non poteva che produrre attriti, equivoci, atti contraddittori di governo. Ed abbiamo avuto comuni, che si credettero autorizzati a rifiutare l'insegnamento religioso anche ai genitori, che in base al regolamento Baccelli del 1895 ne facevano richiesta.

Si ebbero ricorsi al Consiglio di Stato, e si ebbe la risposta di questo del 1903, risposta, nella quale si invitava il Governo ad armonizzare il regolamento con la legge, intendendo con ciò che il regolamento Baccelli del 1895 era in contrasto con quello, che è la lettera e lo spirito della legge, inten-

dendo per legge quella del 1877, l'ultima, che aboliva l'obbligo dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, mutando completamente il disposto della legge precedente.

Questa era la situazione. Ora questa situazione a che conduce? Conduce a questo che anche oggi, come l'onorevole ministro sa, vi sono comuni, che aboliscono l'insegnamento religioso nelle scuole, pur avendo richieste da padri di famiglia.

Vi è stato il mio comune natio, Cremona, vi sono stati quelli di Alessandria e di Monticelli d'Ongina, e ci sono ricorsi pendenti davanti al Ministero. Il Ministero ha provveduto su alcuni di questi ricorsi; ed è appunto sopra lo spirito dei provvedimenti ministeriali in proposito che intendo richiamare l'attenzione della Camera.

Intanto, anzitutto, pare a me che la Camera, comunque la pensi ciascuno di noi, dovrebbe invitare il ministro a fare in modo che si esca da questo stato di contraddizione e di incertezza, affermandosi chiaramente se i comuni debbono o no ritenersi obbligati a dare insegnamento religioso. Il Ministero deve avere una sua convinzione, e deve dire se crede che l'insegnamento sia obbligatorio se la legge del 1877 abbia abolito quella del 1859, se riconosce che il regolamento del 1895 sia incostituzionale, come lo ha dichiarato il Consiglio di Stato.

Occorre uscire da questo stato di incertezza per far sì che in questa materia non domini l'arbitrio ministeriale. È questa la prima esigenza, pregiudiziale, superiore a qualunque opinione possa aversi nel merito della materia.

Ma io desideravo richiamare l'attenzione della Camera anche sui criteri, che il Governo viene applicando in questa materia. Il Governo si trova con le mani libere, appunto per questa contraddittoria esistenza di leggi e di regolamenti, ed applica i suoi criteri secondo le proprie opinioni e le proprie tendenze. Quindi è facile cogliere la tendenza del Governo non solamente tendenza giuridica, ma tendenza politica; perchè non si tratta di stabilire il criterio ermeneutico, per cui un ministro ritenga abrogata o non abrogata, in virtù del testo e dello spirito, la legge del 1859, ma si tratta di sapere con quali criteri, in virtù di quali principi, il Governo intenda di venire davanti al Parlamento a proporre un nuovo regolamento scolastico,

oppure una legge, la quale dirima quelle contraddizioni di cui poc'anzi ho parlato.

La tendenza del Governo io ho il diritto di coglierla nei suoi atti. Il Governo ha annullato le deliberazioni dei Consigli comunali che aboliscono l'insegnamento religioso. Io conosco un decreto solo: quello che si riferisce a Monticelli nel Piacentino. Ma altri decreti verranno e saranno naturalmente ispirati agli stessi principi. Il Ministero, dunque, annulla le deliberazioni di quei Consigli comunali, i quali perciò vengono obbligati ad impartire l'insegnamento religioso ai fanciulli, le cui famiglie ne abbiano fatto richiesta.

Il decreto in sostanza, dice: non importa che esistano contestazioni sulla costituzionalità del regolamento; il regolamento c'è e dev'essere applicato.

E qui, anzitutto, è il caso di domandarsi: se un ministro è convinto che il regolamento sia contrario alla legge, perchè lo dovrebbe applicare?

Ad ogni modo, abbiamo il precedente degli atti di un ministro, che apparteneva alla stessa vostra gradazione politica, precedente che è in contrasto coi vostri atti, onorevole Rava; alludo all'onorevole Orlando.

Ho avuto l'onore, quando era ministro l'onorevole Orlando, di portare questa stessa questione alla Camera in una interpellanza, che svolsi insieme all'onorevole Varazzani. Allora ottenni la dichiarazione, preceduta e seguita dai fatti, che il ministro riconosceva, a nome del Governo (presieduto anche allora dall'onorevole Giolitti), che la legge del 1877 era legge abolitiva di quella del 1859; riconosceva quindi impossibile applicare le disposizioni del regolamento del 1895.

E quale era la condotta pratica dell'onorevole Orlando? Questa, che egli annunciò: io non sono nè per l'obbligo, nè per il divieto; io non credo che sia applicabile la legge del 1859, che fa obbligo ai comuni di impartire l'insegnamento religioso ed agli alunni di accettarlo e subirlo; io, diceva, non sono per il divieto (naturalmente io interpellante caldeggiai il divieto), ma sono per il principio facoltativo, intendendo con ciò che quei comuni, che sono investiti dalle domande dei padri di famiglia, possono rispondere sì e no, a seconda dei loro criteri amministrativi, politici e morali. (*Commenti*).

Non vi dissimulo il pensiero mio. Secondo me, le soluzioni non possono essere

che due: o l'obbligo, o il divieto; gli altri non sono in realtà che spediti.

Vi è l'espedito accennato poc'anzi, quello invocato dall'onorevole Orlando, cioè la facoltà nel comune di dare o non dare l'insegnamento religioso. E poi c'è l'altro, che consiste nel regolamento Baccelli, vale a dire l'obbligo fatto al comune di impartire l'insegnamento religioso ai soli alunni i cui genitori lo chiedano.

Ora si capisce che queste varie soluzioni costituiscono una serie graduata. Si comincia dall'obbligo assoluto della legge: poi viene l'obbligo modificato e ridotto, vale a dire solo in confronto di coloro che lo chiedono; in seguito viene la soluzione Orlando, ossia la facoltà del comune di dare o non dare l'insegnamento religioso di fronte ai padri di famiglia che lo chiedono; e finalmente viene la soluzione nostra di divieto assoluto. Noi, a quel modo che, come consiglieri comunali, secondo che ci è riconosciuto dalla soluzione Orlando, saremmo per il divieto, e non daremmo nelle scuole l'insegnamento religioso ai bambini dei padri di famiglia, che lo chiedessero, così anche come legislatori, come deputati (per ragioni che non svolgo perchè mi trascinerebbero nella questione di merito) diciamo che lo Stato deve vietare in via assoluta che si impartisca nelle scuole obbligatorie un insegnamento, che vada oltre a quello che è il certo in materia di umane cognizioni.

Ed allora, tornando alla questione politica, io dico: noi eravamo arrivati alla soluzione Orlando, cioè alla facoltà, riconosciuta dal ministro della pubblica istruzione, a comuni di non dare l'insegnamento religioso, anche quando i padri di famiglia lo avessero chiesto per i loro fanciulli. Ma dopo due anni troviamo il ministro Rava, che va indietro di un passo e ritorna al regolamento Baccelli, nel cui nome si annullano i deliberati di quei comuni, che hanno preso sul serio la formula del ministro Orlando. Questa, che io faccio, è la constatazione politica di un cammino a ritroso, che su questo campo voi avete percorso.

Vi dissi poc'anzi che non intendevo entrare nel merito, per una ragione molto semplice; perchè l'esame di merito su una simile questione deve esser fatto, non in una disputa di un bilancio mezzo consunto, ma in una disputa, a cui la Camera sia appositamente chiamata. Ed è per questo che noi ci proponiamo di presentare una mozione per invitare la Camera a pronunziarsi. Imperocchè, per quanto si dica da voci ufficiose che noi

abbiamo cominciato molto bene i nostri lavori, tuttavia è avvertito nel paese un certo senso di marasma nella nostra vita parlamentare. Ora il modo migliore di togliere la Camera a questo marasma è portare qui questioni ardenti come questa, obbligando maggioranza e minoranza a determinarsi. (*Conversazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

FEDE. Mi era iscritto a parlare, volendo fare considerazioni generali sulla istruzione superiore, ma esse furono ieri esposte da valorosi oratori, ai quali, massime per quanto riguarda le Università, pienamente mi associo. Ma come a preferenza volevo raccomandare gl'istituti scientifici, che per alcuni insegnamenti mancano del tutto, per altri sono assai insufficienti, voglio aggiungere che a provvedere in essi ai mezzi di studio, di indagine, di ricerche e di esperienze necessari per i progressi della scienza, non dimando nulla su quell'avanzo del bilancio al quale tutti aspirano, ma chieggo i fondi in applicazione di una legge già votata, e intendo parlare dell'aumento delle tasse scolastiche, che fu stabilito appunto per sovvenire gli istituti scientifici.

È vero che in quella discussione l'onorevole Leonardo Bianchi ed io ottenemmo che la metà fosse devoluta alle singole Università, ma l'altra metà è incassata dal tesoro, il quale non deve queste somme sempre crescenti ritenere per altri scopi. Prego perciò il ministro che voglia tener conto di questa mia raccomandazione che, cioè, quello che è aumento delle tasse scolastiche sia adoperato unicamente per migliorare, giusta lo spirito della legge, gli istituti scientifici.

Ed ora non posso non trattare d'una altra questione sollevata, quella, cioè, riguardante la pediatria, sia perchè sono stato chiamato in causa dal discorso del mio amico, onorevole Queirolo, sia perchè nella Camera sono unico rappresentante di questa specialità importantissima, ed è mio dovere difenderla da ingiuste aggressioni.

Innanzi tutto all'onorevole Queirolo che è stato anche esageratamente prodigo di cortesie verso di me, con ricambio di sentimenti di stima gli rendo pubblicamente le maggiori grazie, dolente di non poter accettare le sue opinioni e proposte sull'insegnamento pediatrico dannose alla scienza ed alla società.

Lo insegnamento della pediatria stabilito nelle università dall'eminente clinico

Baccelli e favorito dai suoi colleghi ministri Orlando e Bianchi, col concorso di valorosi scienziati come De Giovanni, Murri, Lustig ed altri, è oramai riconosciuto speciale importantissima disciplina, ed il nuovo regolamento lo stabilisce costitutivo, fondamentale.

E ora singolare e strano che si viene a parlarne come di una materia complementare, di poca importanza, ritenendo il bambino simile all'adulto, ed alcuni un tempo dicevano che era solo questione di dose diversa nella somministrazione dei medicinali, da dover prescrivere grammi agli adulti e centigrammi ai bambini.

Ed io non voglio abusare dei colleghi e discutere a lungo per dimostrare la grande differenza fra gli adulti e i bambini, ed è facile comprendere che questi nei primi mesi della vita si trovano nel loro rapido sviluppo e non hanno bene evoluti così gli organi, come le loro funzioni, donde le deficienti varie energie, e la grande eccitabilità, le facili convulsioni, che vogliono dire notevole fiacchezza. Aggiungo che sono numerose le malattie dei neonati e dei lattanti che non si osservano negli adulti; e molte affezioni comuni con questi assumono forma tutta speciale, con manifestazioni ben diverse, onde richiedonsi particolari conoscenze, senza dire che il bambino non parla, è riotto, e non si presta alle osservazioni.

D'altra parte l'onorevole Queirolo afferma che nelle cliniche speciali si fa bene anche l'insegnamento delle malattie infantili, come avviene nella sua, ed io, al contrario, debbo dire che il caso della clinica di Pisa è forse unico; giacchè in tutte le università non è dato dai clinici generali lo insegnamento pediatrico, salvo la esposizione di qualche caso che capita accidentalmente.

E con grande soddisfazione del mio orgoglio nazionale rilevo la eminenza dei nostri clinici in tutte le Università, che sono vere illustrazioni della scienza. Ma la questione è che essi non fanno e non possono fare lezioni sulle malattie dei bambini, perchè non hanno il materiale occorrente, nè il tempo per occuparsene.

Nelle cliniche generali non si accolgono i bambini e vi potrà essere qualche fanciullo, ma non quel vero materiale, che è necessario alla pediatria, e che è costituito dai neonati, dai lattanti, dai bambini del primo e secondo anno di vita.

Oltre a ciò i clinici generali hanno compito ben grande a svolgere i molteplici casi di biologia patologica delle altre età, ed in-

sufficiente è il tempo e lontano il pensiero di occuparsi di morbi infantili, massime di neonati e lattanti, e di lattazione, di nutrici, di farine lattee, dalla Nestlé alla Kufeké, al Mellin's Food, ed a tutti i surrogati del latte.

Così gli studiosi di medicina rimangono nella più oscura ignoranza sulle malattie dei piccoli bambini, e sul modo di condurre nelle famiglie la lattazione, l'alimentazione, la evoluzione di un neonato! Da ciò assai tristissime conseguenze. Mi sia permesso riferire che nella mia clinica, nell'ambulatorio, nella pratica privata si osservano bambini, i quali, invece di essere coloriti, paffuti, come molti ne vediamo in braccio alle loro nutrici e come vengono dipinti da Raffaello, sono atrofici, scheletrici, sembrano fatti di pelle ed ossa, hanno petti piccolissimi, grande addome, ossa rigonfie e contorte, aspetto pallido, anemico, ghiandole ingrandite, d'onde disposizione al facile sviluppo della tubercolosi. Tutto questo, nel maggior numero dei casi, non per cause derivanti dai genitori, ma perchè nella loro prima nutrizione le madri ebbero cattivi consigli dalle suocere o dalle comari e, doloroso a dirsi, anche da medici inesperti.

Risulta dunque chiara la grande importanza della pediatria, che richiede insegnamento a sè, e fortunatamente è riconosciuta oramai fondamentale, e non vi è più ragione di discuterne. Ed io sono lieto della risposta data dal ministro all'onorevole Queirolo, mostrando anche di tener conto di una raccomandazione fatta da tutti i direttori delle esistenti cliniche pediatriche, circa la applicazione del nuovo regolamento.

Debbo poi una risposta all'onorevole Queirolo, che ricorda essere stato anche io della sua opinione in uno scritto mio, nel quale affermai che la pediatria deve insegnarsi nelle grandi e non nelle piccole Università.

Ora, questa potè essere mia affermazione in tempo lontano, quando cattedre pediatriche quasi non esistevano, e si pensava anche alla riduzione delle Università troppo numerose e, come ingiustamente egli dice, delle cattedre pediatriche rachitiche ed inutili.

Ma, fallito il tentativo dell'onorevole Martini allora ministro, stabilite già diverse cattedre di pediatria, che si accrescono e devono estendersi, non è più il caso di accettare l'opinione dell'egregio collega.

Un'ultima raccomandazione voglio fare all'onorevole ministro, che, cioè, tenga realmente conto dei voti dei direttori delle cli-

niche pediatriche a lui espressi in un memoriale da me consegnatogli a nome dei miei colleghi.

È naturale che, dichiarato costitutivo, ed obbligatorio lo insegnamento pediatrico, dovrà essere richiesto successivamente da tutte le Facoltà. E non è esatto non potersi avere i professori che la insegnino nelle nostre numerose Università.

Sono venti anni che la pediatria è stabilita in Italia, ed il successo ottenuto è straordinario, poichè la produzione scientifica è immensa, ed ha raggiunto la importanza che ha nelle altre nazioni. Questi lavori sono fatti principalmente dai giovani delle nostre cliniche, coadiutori, aiuti preparatori, assistenti, i quali ottennero, anche tenuto conto dello insegnamento che fanno, la libera docenza e qualcuno la eleggibilità a cattedra per concorso. Solo dalla clinica di Napoli si hanno ben dieci liberi docenti, ed altri dalle altre; non mancheranno dunque i professori alle cattedre da istituire.

Si accenna ad un mezzo per provvedervi, che non sembra il più conveniente per il progresso della nostra specialità, volendo, cioè, valersi di elementi locali, e non progrediti come tanti altri. Noi chiediamo che si provveda per concorso. Comprendiamo, e parlo a nome dei colleghi, che si può ora domandarlo solo per alcune Università in condizioni favorevoli, e che per altre bisognerà incominciare con gl' incarichi. Ma questi non devono essere rinnovati, e, come si fece per Palermo, bisognerà indire subito il concorso.

In tal modo si provvederà bene allo insegnamento, si avranno i liberi docenti più antichi e più meritevoli, ai quali si renderà giustizia, e sarà un grande risulamento, un grande progresso per la scienza e un grande vantaggio per la società. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfonso.

LUCIFERO ALFONSO. Io mi ero iscritto quando parlava l'onorevole Falconi, dal quale sentivo dare una interpretazione, che non condivido, ad un disegno di legge che riguarda le scuole medie. Ma, poichè la questione deve essere più opportunamente trattata sul capitolo, che alle scuole medie si attiene, rinuncio a parlare riservandomi di parlare allora.

*Molte voci. Chiusura!*

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al relatore.

## Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MORANDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni si tengono inoperosi, su binari morti, moltissimi carri ferroviari carichi di carbone e vuoti, mentre parecchi opifici si chiudono appunto per mancanza di carbone e di carri.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intenda di dare, onde cessi la deficienza del servizio e specialmente la continua mancanza di carri ferroviari, sulle linee della regione del Monferato, causata di gravi danni alla locale industria di produzione e lavorazione dei cementi.

« Battaglieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze in merito alla composizione della Commissione provinciale di appello per le imposte dirette in Arezzo, composizione che toglie al contribuente ogni garanzia di un esame spassionato dei reclami.

« Luzzatto Arturo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sulla condotta del regio commissario di Novi Ligure, che nega l'uso dei locali comunali per riunioni elettorali, dopo che sono vietate le riunioni sulle pubbliche piazze, indette dal Comitato elettorale a favore della candidatura Giretti.

« Rondani, Zerboglio, G. Ferri, Bissolati, Costa ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra, per sapere se non creda urgente presentare un disegno di legge per nuovi ordinamenti, nella costituzione e nella funzione dei Consigli di disciplina.

« Calissano ».

« I sottoscritti interrogano il ministro di grazia e giustizia per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè abbia subito piena esecuzione la legge 17 mag-

gio 1906 pubblicata il 18 maggio per la riabilitazione dei condannati, giacchè collosano motivo che non ancora fu pubblicato il regolamento, non si applica la legge con grave pregiudizio degli interessi e dei diritti politici di molti cittadini.

« Ferri Giacomo, Berenini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se, agli effetti per la pensione, intendano accordare, agli insegnanti delle scuole medie, il cumulo degli anni di servizio prestato nelle scuole elementari.

« Guerritore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla urgenza di studi definitivi per procedere alla sollecita costruzione di un primo tronco della ferrovia da Lagonegro verso Castrovillari; e sulla necessità di un tracciato, che accosti le stazioni agli abitati, evitando all'incanto con quella di Lagonegro il sistema a cremagliera, che mal si adatta alla importanza di quella ferrovia.

« Mango ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia deliberati, a seguito delle visite locali fatte recentemente dal direttore generale delle ferrovie, per porre riparo alle disastrose condizioni, a cui si trovano ridotti l'industria e il commercio, per l'insufficienza e il disordine del servizio ferroviario.

« Daneo, Paniè, Albertini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, come pure le interpellanze se non vi sono dichiarazioni in contrario per parte degli onorevoli ministri.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di voler stabilire che in principio dell'ordine del giorno della seduta di martedì sia iscritta l'esposizione finanziaria, che è il preambolo di tutte le altre discussioni d'indole finanziaria che dovremo fare. Si tratta di un'ora di tempo soltanto. Dopo l'esposizione finanziaria si riprenderà lo svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone che in principio della seduta di martedì abbia luogo l'esposizione finanziaria. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Lucifero Alfonso ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura. La seduta termina alle ore 18.40.

### Ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del Collegio di Calatafimi (eletto Di Lorenzo).
3. Votazione per la nomina:
  - di un segretario della Camera;
  - di quattro componenti della Giunta generale del Bilancio;
  - di due Commissari dell'Ufficio Superiore del lavoro;
  - di nove Commissari per l'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie Meridionali e nella Sicilia;
  - di tre Commissari per l'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere in Sardegna.

### 4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907. (283, 283-bis e 283-ter).

### Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289-bis).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907 (287, 287-bis, 287-ter).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (288, 288-bis).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1906-907 (286, 286-bis).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1906-907 (285, 285-bis).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907 (279).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1906-907 (282, 282-bis, 282-ter).

12. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907 (278).

13. Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (388).

14. Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907 (389).

15. Sui professori straordinari delle regie Università ed altri istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

16. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

17. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

18. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

19. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

21. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

23. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

24. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907 (314).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*) (412).

26. Conversione in legge e proroga dei Regi Decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636, per la riduzione di tariffe ferroviarie (391).

27. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (417).

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti (*per ingiurie*) (404).

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida (*per diffamazione*) (470).

30. Convalidazione del Regio Decreto n. 606, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (73).

31. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina, per l'esercizio finanziario 1906-907, per la spedizione militare in Cina (341).

32. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 16 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

33. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

34. Aggregazione del comune di Guardialfiera al mandamento di Casacalenda (474).

35. Aggregazione del Comune di Vidracco al mandamento di Castellammonte (500).

36. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

37. Modificazioni agli stipendi ed all'organico del personale della giustizia militare (437).

38. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

39. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (personale degli stabilimenti militari di pena e dei depositi di allevamento cavalli) (438).

40. Convalidazione del Regio Decreto del 4 marzo 1906, n. 54, portante modificazioni al Repertorio e alle disposizioni preliminari della tariffa generale dei dazi doganali (382).

41. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie Romane da parte dello Stato (508).

42. Modificazioni alla legge 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese toninarie o di ripartizione (449).

43. Istituzione di un Acquario nell'Isola dei Ciclopi (395).

44. Modificazioni alle leggi sulla Cassa

Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (384, 385).

45. Tombola telegrafica a favore dell'erigendo Ospedale di Lecce (511).

46. Mutualità scolastiche (244).

47. Disposizioni circa il collocamento a riposo degli assistenti del Genio navale (505).

48. Modificazioni alla legge 25 dicembre 1904, n. 688 — Provvedimenti relativi al miglioramento degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni della regia marina (506).

49. Aumento di lire 30,000 alla spesa del personale già assunto in qualità di operai addetti ai Monumenti, Musei, Gallerie, e scavi di antichità di Roma (*Urgenza*) (491).

50. Separazione delle frazioni di Mercatino, Perticara, Secchiano, Uffogliano, Torricella e Sartiano dalla frazione di Talamello in provincia di Pesaro e costituzione di due comuni autonomi (399).

51. Contributo del Tesoro alla Congregazione di carità di Roma (451).

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

52. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

53. Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Licenziata per la stampa il 5 dicembre 1906.

---

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

